SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

Vecchie e nuove fonti: l'integrazione fra dati statistici e dati amministrativi per la contabilità nazionale

I servizi alle famiglie

A cura di: Alessandro Viviani (Università degli Studi di Firenze)

Per chiarimenti sul contenuto
della pubblicazione rivolgersi a:
Istat, Dipartimento Contabilità nazionale ed analisi economica
Tel. (06) 4673.3164

Vecchie e nuove fonti: l'integrazione fra dati statistici e dati amministrativi per la contabilità nazionale

I servizi alle famiglie

Metodi e Norme - nuova serie • n. 2 - 1998

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Coordinamento editoriale:
Servizio Sviluppo di prodotti per la diffusione
Via Tuscolana, 1788 - Roma
Realizzazione: Marcello Curti

Fotocomposizione e stampa:
Albagraf S.p.A.
Via Busto Arsizio, 9
00040 Pomezia (Roma)

Si autorizza la riproduzione a fini non
commerciali e con citazione della fonte.

Indice

pag.

Presentazione *(A. Zuliani)* 7

1. Fonti statistiche e fonti amministrative: potenzialità e problemi da un case study *(A. Viviani)* 9
1.1. Premessa 9
1.2. Oggetto della ricerca: aspetti definitori, fonti e problemi di valutazione 11
1.2.1. L'individuazione del campo di osservazione 12
1.2.2. Fonti e metodi di calcolo utilizzati per stimare la domanda e l'offerta di servizi alle famiglie 13
1.3. L'impiego di dati fiscali per la stima dell'offerta: le dichiarazioni IVA 17
1.4. Una verifica empirica sulla fruibilità della fonte fiscale 20
1.4.1. Il grado di copertura dell'universo 20
1.4.2. La stima dell'output: confronto tra volume d'affari e produzione 21
1.5. Considerazioni di sintesi e proposte 25

2. La valutazione dei servizi alle famiglie per le stime di contabilità nazionale *(S. Mantegazza e S. Pisani)* 31
2.1. Introduzione 31
2.2. Il legame tra consumo finale e produzione di servizi 32
2.3. L'individuazione dei servizi alle famiglie 34
2.4. Fonti e metodi di calcolo utilizzati per stimare la domanda e l'offerta di servizi alle famiglie 38
2.4.1. La domanda 38
2.4.2. L'offerta 40

pag.

2.5. Lo schema di riferimento secondo il futuro Sistema Europeo dei Conti 44
2.5.1. Il concetto di consumo delle famiglie nel nuovo Sistema Europeo dei Conti 44
2.5.2. La nuova classificazione dei consumi delle famiglie implicita nel nuovo Sistema Europeo dei Conti 45
2.5.3. Il concetto di attività di produzione nel nuovo Sistema Europeo dei Conti 47
2.5.3.1. Le innovazioni nelle singole attività dei servizi alle famiglie 49

3. Le rilevazioni statistiche dei servizi alle famigle: i programmi futuri dell'Istat alla luce di alcune esperienze internazionali *(F. Riccardini)* 51
3.1. Introduzione 51
3.2. Quadro generale di alcuni paesi OCSE 52
3.3. Il caso della Francia: l'INSEE e il sistema informativo sui servizi alle famiglie 54
3.4. Conclusioni e programmi futuri dell'Istat 60

4. L'utilizzo di fonti amministrative per la stime di contabilità nazionale: il caso dell'IVA *(S. Maresca)* 67
4.1. Introduzione 67
4.2. Le dichiarazioni IVA nell'ambito della contabilità nazionale: potenzialità e limiti 68
4.2.1 Campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto 68
4.2.2. Idoneità del flusso IVA per la stima dell'offerta dei servizi alle famiglie 71
4.3. Alcuni cenni sulle imposte dirette 74
4.4. Alcune applicazioni sull'impiego delle dichiarazioni IVA 74
4.4.1. Copertura dell'universo dei servizi alle famiglie: dati IVA e dati censuari 76
4.4.2. La stima dell'output: confronto tra volume d'affari e produzione 78
4.5. Conclusioni 80

5. Le fonti statistiche: le rilevazioni sulle imprese *(G. Siesto)* 87
5.1. Introduzione 87
5.2. Aspetti metodologici della rilevazione sulle piccole imprese 88
5.3. Il settore dei servizi alle famiglie 91
5.4. Confronto fra dati Istat e Ministero delle Finanze 102

Riferimenti bibliografici 109

Presentazione

Questo volume raccoglie i risultati del lavoro svolto nell'ambito di un progetto finanziato da Eurostat, finalizzato al miglioramento delle fonti statistiche e dei metodi di calcolo del prodotto nazionale lordo dei paesi membri. Il progetto era rivolto all'approfondimento del settore dei servizi alle famiglie e in particolare alle fonti e ai metodi di calcolo per la stima degli aggregati di offerta e di domanda di contabilità nazionale.

La ricerca è stata coordinata dal Prof. Alessandro Viviani e vi hanno preso parte ricercatori del Dipartimento di Contabilità Nazionale ed Analisi Economica e della Direzione Centrale delle Statistiche su Istituzioni e Imprese dell'Istat.

L'analisi del processo produttivo delle stime ha messo in evidenza che il miglioramento dell'offerta di informazioni statistiche da parte dell'Istat, e specialmente lo svolgimento sistematico della rilevazione sulle imprese minori a partire dal 1992, ha attenuato gli aspetti problematici relativi alla costruzione dei dati di contabilità nazionale per i servizi alle famiglie.

Poiché l'Istituto aveva già iniziato una sperimentazione sulla possibilità di integrazione tra fonti diverse, ed in particolare sull'utilizzazione a fini statistici dei dati fiscali relativi alle dichiarazioni IVA, il gruppo di lavoro ha anche proceduto ad una verifica empirica sull'impiego delle fonti fiscali per la costruzione delle stime di contabilità nazionale riguardanti i servizi alle famiglie, le cui particolarità richiedono una consistente ed affidabile base informativa.

La rilevata coerenza dei dati fiscali con quelli rilevati mediante le indagini sulle imprese che operano all'interno dell'economia "regolare", può consentire di migliorare la qualità del processo di produzione delle pertinenti informazioni. C'è comunque la possibilità di diminuire la "molestia statistica" per i rispondenti.

D'altra, parte i risultati ottenuti mostrano che nelle rilevazioni statistiche si incontrano problemi di sottodichiarazione analoghi a quelli caratteristici delle fonti fiscali. Emerge, quindi, con vigore, l'esigenza di tentare rilievi specifici e di individuare indicatori indiretti riguardo all'economia "irregolare", non osservabile né tramite indagini statistiche presso le imprese né utilizzando fonti amministrative.

Si tratta di temi importanti e presenti nell'attuale dibattito scientifico. Questo lavoro fornisce un contributo metodologico e prime verifiche empiriche.

Alberto Zuliani
Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica

1. Fonti statistiche e fonti amministrative: potenzialità e problemi da un case study(*)

1.1. Premessa

Il lavoro qui presentato è il risultato di una ricerca, svolta nell'ambito di un gruppo appositamente costituito presso il Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi Economica dell'Istat, che aveva come obiettivo lo studio del settore dei servizi alle famiglie, partendo dall'esigenza di procedere ad una ricognizione dei metodi di stima dei principali aggregati della Contabilità Nazionale (CN) relativamente a tale settore.

La definizione relativa ai "servizi alle famiglie" implica una classificazione trasversale rispetto alla nomenclatura delle attività economiche; in questa sede ci si è proposti di analizzare la metodologia di stima delle grandezze caratteristiche dei servizi vendibili prestati alle famiglie, allo scopo di identificare gli elementi che possono maggiormente incidere sull'affidabilità delle stime medesime, di suggerire possibili correttivi alla metodologia utilizzata e di sperimentare, ove possibile, fonti alternative di valutazione.

Anche se l'impostazione della ricerca è volutamente pragmatica, volta cioè all'analisi concreta di procedure, fonti e metodi di valutazione, sono stati affrontati anche gli aspetti definitori concernenti la delimitazione del settore; la scelta, del resto, è stata dettata dalla origine stessa del progetto di ricerca, che risiede nella esigenza manifestata dall'Ufficio Statistico dell'Unione Europea di armonizzare le procedure di stima in modo da garantire la massima confrontabilità dei principali aggregati di CN in ambito europeo. Fatto, questo, che presuppone l'accoglimento dell'insieme di definizioni previste dal SEC così come impone di tener presente il mutamento di concetti e definizioni legato alla nuova versione dei conti economici nazio-

---

(*) *Questo capitolo è stato redatto da* ***Alessandro Viviani (Università di Firenze)***

nali prefigurata dall'approvazione di nuovi regolamenti internazionali (UN et al. 1993).

Il lavoro svolto ha consentito di delineare un approccio all'analisi del processo produttivo delle stime di CN che può essere agevolmente esteso anche a settori diversi da quello qui esaminato; in particolare la fase di ricognizione delle rilevazioni effettuate dall'Istat, dal lato dell'offerta come da quello della domanda, e l'approfondita valutazione di fonti amministrative di fonte fiscale (segnatamente i dati risultanti dalle dichiarazioni IVA) hanno suggerito la progettazione e l'esecuzione di alcune sperimentazioni il cui contenuto informativo è sembrato di interesse più generale del quadro conoscitivo inizialmente prefigurato.

La ricerca è stata articolata nelle seguenti fasi principali:

a) approfondimento delle definizioni relative al campo d'indagine, con riferimento a quanto sopra premesso, tenendo conto sia degli schemi di CN attualmente esistenti, sia di quelli indotti dai mutamenti a livello internazionale (Nuovo Sistema dei Conti Nazionali dell'O.N.U. e conseguente revisione del Sistema Europeo dei Conti Economici). Un confronto con fonti e metodi impiegati a livello europeo completa l'analisi;
b) esame critico della metodologia attualmente seguita nella stima delle grandezze caratteristiche del comparto dei servizi alle famiglie, distinguendo i metodi che fanno riferimento al ruolo delle fonti statistiche utilizzate dal lato dell'offerta e quelle dal lato della domanda;
c) valutazione dell'impiego di fonti di natura fiscale. La necessità di sviluppare un sistema informativo che integri l'informazione statistica attuale nel settore dei servizi alle famiglie pone l'esigenza di una utilizzazione statistica degli archivi amministrativi-fiscali, così come avviene in altri paesi europei: l'attenzione è stata rivolta ad esaminare le potenzialità dei dati derivanti dalle dichiarazioni IVA;
d) analisi delle caratteristiche relative alle indagini sulle imprese di minori dimensioni. In questo contesto si è esaminata l'evoluzione che hanno subito le indagini condotte dall'Istat sui conti economici delle imprese; in particolare, è risultata della massima importanza l'innovazione introdotta dall'Istat relativa alla rilevazione campionaria sulle imprese di minori dimensioni (1-9 e 10-19 addetti), resa sistematica a partire dall'anno 1992;
e) valutazioni e proposte per una possibile riconsiderazione delle metodologie e/o per parziali adattamenti, sulla base di alcune tipologie di confronti tra fonti statistiche e fonti amministrative.

Il lavoro rispecchia le varie fasi della ricerca ed è pertanto articolato come segue. Una volta precisati l'oggetto della ricerca ed i criteri di scelta del settore di attività economica denominato come "servizi alle famiglie" (par. 2), si fa riferimento alle caratteristiche relative alle fonti di natura fiscale ed all'adeguatezza del loro impiego nella valutazione di alcuni aggregati di CN per quanto riguarda il settore di studio (par. 3). Successivamente,

richiamati i tratti relativi alle indagini sulle piccole imprese, si riportano criticamente i risultati relativi alle diverse verifiche empiriche effettuate sulla confrontabilità di grandezze provenienti da fonti diverse (par.4); alcune proposte relative a indagini, fonti e procedure concludono il lavoro (par.5).

C'è da sottolineare come questo lavoro raccolga e riprenda il filo comune dei risultati conseguiti nell'ambito del gruppo di ricerca che ha interessato ricercatori del Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi Economica e della Direzione Centrale delle Statistiche su Istituzioni e Imprese dell'Istat[1]. I contributi dei diversi partecipanti costituiscono parte integrante ed essenziale del lavoro di sintesi che qui viene proposto; i contributi medesimi rappresentano, per altro, segmenti autonomamente valutabili per livello di analisi e spessore conoscitivo sulle singole tematiche affrontate.

1.2. Oggetto della ricerca: aspetti definitori, fonti e problemi di valutazione

Le osservazioni critiche alla valutazione dell'output nel settore dei servizi vendibili sono state generalmente concentrate sulle valutazioni a prezzi costanti (Pellegrini,1991; Fuà 1993), mentre i problemi relativi all'affidabilità delle stime a prezzi correnti sono in larga misura ricompresi nella più ampia tematica relativa al processo produttivo adottato per gli aggregati di CN (Biggeri, 1984; Trivellato, 1987; Istat 1990; Bracalente e Viviani, 1994). I limiti relativi all'affidabilità delle stime di CN a prezzi correnti nel settore dei servizi alle famiglie hanno, tuttavia, dei caratteri specifici sia per i problemi definitori del settore medesimo, sia per l'estrema polverizzazione dell'offerta, sia, infine, per le metodologie di stima che si basano su un sistema informativo differenziato che "assembla" fonti amministrative e fonti statistiche dal lato dell'offerta e dal lato della domanda.

Pertanto la procedura di stima degli aggregati di CN appare come il risultato di un processo produttivo particolarmente complesso, che va analizzato in profondità, al fine di identificare fasi e procedure che costituiscono potenziali fonti di errore. Coesistono, infatti, elementi di incertezza imputabili alle procedure di valutazione di tipo indiretto, alla natura ed alle caratteristiche di un'indagine campionaria come quella relativa ai consumi delle famiglie (BF), al ruolo delle informazioni di fonte amministrativa (Martini e Aimetti, 1991; S.I.S., 1993).

Un ulteriore elemento di complessità è quello relativo alla recente fase di mutamento di concetti e definizioni a seguito della pubblicazione del nuovo manuale delle Nazioni Unite sui conti economici nazionali (SNA), nella quale è stata realizzata anche una nuova versione del Sistema Integrato dei Conti Economici (SEC95) per i paesi della Unione Europea che va a sostituire la

---

[1] Al progetto di ricerca hanno partecipato, come membri interni Istat: Alfonsina Caricchia, Massimo Costanzo, Susanna Mantegazza, Sandra Maresca, Stefano Pisani, Fabiola Riccardini, Giampiero Siesto e M. Grazia De Persis come segretaria del gruppo.

precedente versione (SEC79). Per questo si presenteranno anche le problematiche relative all'adozione del SEC95 e il conseguente utilizzo di una nuova classificazione delle attività economiche (Istat 1991a).

1.2.1. L'individuazione del campo di osservazione

La vastità del campo di indagine ha imposto sia di limitare il campo di osservazione, sia di centrare l'attenzione su alcuni elementi emblematici delle problematiche generali sopra menzionate. Proprio per tali finalità, non si è fatto riferimento all'insieme dei servizi prestati alle famiglie secondo la classificazione desunta dall'indagine Istat sui consumi, ma si sono valutate quelle attività che individuano il campo osservazionale come un settore integrato di produzione e consumo (di servizi).

La definizione del settore di attività economica cui si fa riferimento in questa sede differisce, pertanto, dalle usuali classificazioni proposte per analizzare le grandezze di CN; infatti, nè la classificazione per attività economica, nè quella per prodotti contempla esplicitamente una suddivisione basata sulla destinazione del servizio offerto a consumo finale o per altri usi.

Partendo dal lato della domanda, la spesa per servizi privati sostenuta dalle famiglie (Cfr. Mantegazza e Pisani, in questo lavoro, per un esame dettagliato di queste problematiche) è disaggregata in funzioni di consumo: alcune riguardano esclusivamente servizi, altre sono invece miste, in quanto la spesa coinvolge contemporaneamente anche i beni (in genere acquisto e riparazioni). Tutte le funzioni di consumo sono legate alle branche di attività economica da una "matrice ponte" che, seguendo un'ottica di tavola intersettoriale, consente di collegare le spese sostenute dalle famiglie per l'acquisto di beni e servizi alle branche di attività economica che generano la produzione di quei beni o servizi. In alcuni casi la spesa per servizi da parte della famiglie costituisce gran parte della produzione di quel servizio; è questo il caso della spesa per alberghi e pubblici esercizi, dei servizi di locazione, dei servizi sanitari destinabili alla vendita, dei servizi di insegnamento e ricerca, dei servizi ricreativi e culturali e degli altri beni e servizi.

Per definire le attività del settore in esame dal lato dell'offerta è stato utilizzato il criterio della prevalenza nelle quote di destinazione dell'*output*, applicandolo alle attività dei servizi destinabili alla vendita, disaggregati secondo le 44 branche NACE-CLIO; c'è da osservare come l'individuazione del settore dovrebbe prevedere un livello di disaggregazione più fine. Dati gli obiettivi del lavoro, finalizzati all'esame delle procedure di calcolo delle grandezze di CN, appare necessario seguire tale classificazione poiché soltanto tramite questa si ha una confrontabilità con la CN medesima. Le branche la cui quota di *output* è prevalentemente destinata a consumi finali, relativamente alle tavole I/O degli anni 1982, 1985 e 1988, sono: Alberghi e pubblici esercizi, Locazione di fabbricati, Servizi di insegnamento e ricerca, Servizi sanitari, Servizi ricreativi e culturali.

Con l'esclusione delle problematiche relative alla "Locazione di fabbricati", in quanto oggetto di specifica analisi all'interno dell'Istat, lo studio del settore è stato pertanto concentrato su queste attività.

Un'ultima notazione va fatta per quanto riguarda la definizione del settore dei servizi alle famiglie relativamente ai criteri di classificazione delle attività economiche utilizzati nelle diverse fonti alle quali si è fatto riferimento nel contesto della ricerca. Come si è detto poco sopra, poiché l'obiettivo proposto è quello di procedere nell'ottica della valutazione delle grandezze di CN, il criterio di riferimento è rappresentato da ATECO 81 (Istat,1981). Le fonti di dati impiegate nei diversi confronti che sono stati effettuati sono quello del Censimento dell'Industria e Servizi del 1991 (CIS, 1991), della Rilevazione sulle Piccole Imprese (PI), della Rilevazione sul Sistema dei Conti delle Imprese (SCI) e della fonte fiscale (dichiarazioni IVA) fonti che adottano la classificazione ATECO 91 (Istat,1991a); per quanto riguarda il settore dei servizi alle famiglie, quest'ultima classificazione presenta un maggior grado di dettaglio delle attività, che risultano articolate su 5 divisioni (ATECO a due cifre) piuttosto che sulle 4 branche sopra indicate. La confrontabilità tra ATECO 91 ed ATECO 81 (obbligata per il riferimento alla CN) è assicurata da una matrice di transcodifica riportata nei singoli contributi[2].

Quest'ultima notazione è necessaria per la corretta lettura delle successive fasi della ricerca; infatti con riferimento ai confronti con le grandezze di CN dei dati fiscali e di quelli del CIS 91 si fa riferimento a 4 branche, mentre per il confronto tra i dati provenienti dalle rilevazioni sulle imprese, quelli censuari e quelli fiscali, il confronto viene effettuato al livello di disaggregazione delle attività secondo 5 divisioni. Pertanto la confrontabilità dei risultati è sempre verificata nelle diverse fasi di confronti, con la conseguente coerenza di contenuto informativo.

1.2.2. Fonti e metodi di calcolo utilizzati per stimare la domanda e l'offerta di servizi alle famiglie

L'attuale metodologia di calcolo degli aggregati di CN si fonda essenzialmente su tre fasi distinte (Istat, 1990):

1. elaborazione delle stime iniziali della domanda e dell'offerta;
2. bilanciamento delle stime iniziali all'interno di una tavola *input-output* a 44 branche;
3. realizzazione delle stime finali.

Uno dei punti maggiormente critici di questa procedura riguarda l'indipendenza delle stime della domanda e dell'offerta; mancando, per alcune

---

[2] Si vedano i contributi di Mantegazza e Pisani, di Maresca e di Siesto in questo lavoro.

branche, queste ultime stime, l'equilibrio fra risorse ed impieghi è assunto per definizione.

Una volta acquisita la definizione precedente per quanto riguarda l'individuazione dei servizi alle famiglie, la metodologia seguita per realizzare le stime dal lato della domanda si fonda sulla quantificazione della spesa per consumi relativa a tali servizi; per questo, l'Istat ricorre, nella maggior parte dei casi, al metodo della spesa, utilizzando una pluralità di fonti, che sono sintetizzate nel prospetto 1.1.

Come emerge del prospetto in questione, per la stima delle spese per queste funzioni di consumo, oltre a fare uso di fonti amministrative e di settore, l'Istat ricorre in modo piuttosto ampio ai risultati dell'indagine BF, e questo è, senz'altro, un punto di debolezza delle stime finali; l'indagine è, infatti, in corso di ristrutturazione in quanto ne sono stati evidenziati i limiti[3]. E' per questa ragione che, in assenza di fonti indipendenti dal lato dell'offerta, la spesa relativa alle corrispondenti funzioni di consumo concorre, in modo determinante, a formare la stima della produzione delle branche sopra indicate. Questo modo di procedere è fortemente problematico: infatti, dal momento che non si dispone (o, come si vedrà nel seguito, non si disponeva) di stime indipendenti dal lato della domanda e dal lato dell'offerta, le tecniche di bilanciamento su cui si basa la CN per validare i suoi risultati perdono, per queste branche, parte del loro significato. Inoltre, affidarsi ad un'unica stima per valutare sia la domanda sia l'offerta ha come presupposto l'estrema "solidità" delle fonti e dei metodi utilizzati; questo generalmente non si verifica in quanto tali fonti o non sono esaustive del fenomeno o presentano problemi di coerenza e di rappresentatività.

Prospetto 1.1. - Fonti per la stima delle spese per consumi relative ai servizi alle famiglie[(a)]

Funzioni di consumo	Fonti
1. Servizi sanitari	
Servizi medici	Indagine BF; bilanci delle USL.
Cure in clinica	Indagine BF; bilanci delle USL; giornate di degenza.
2. Istruzione	Stima di CN delle retribuzioni; Ministero della Pubblica Istruzione.
3. Spettacoli e altri servizi ricreativi	SIAE; Ministero delle Finanze.
4. Servizi per l'igiene	UNIPRO, indagine BF.
5. Alberghi e pubblici esercizi	Rilevazione Istat - Enit sulle presenze alberghiere ed extra-alberghiere; indagine sulle vacanze degli italiani; indagine su pasti e consumazioni fuori casa; Ministero del Turismo.
6. Altri servizi	Indagine BF.

[(a)] BF = Indagine sui Bilanci di Famiglia; CN= Contabilità Nazionale; USL = Unità Sanitaria Locale; SIAE=Società Italiana Autori e Editori; UNIPRO = Unione Nazionale delle Industrie di Profumeria e Cosmesi.

[3] Cfr. Filippucci e Marliani (1992). Per le più recenti riflessioni sui contenuti dell'indagine, si veda EUROSTAT (1996).

Per quanto riguarda le stime dal lato dell'offerta, il processo produttivo delle stime si fonda (Moriani e Siesto,1987; Bracalente et. al., 1991) su un sistema di statistiche economiche a supporto della CN che è rappresentato dall'integrazione tra un sistema di censimenti (e segnatamente il CIS) e di indagini correnti, nel quale l'archivio NAI delle imprese rappresenta il principale collegamento[4]. Per il settore oggetto di studio, i dati rilevati direttamente presso le imprese si utilizzano per la costruzione degli aggregati relativi ad una sola branca, quella degli alberghi e pubblici esercizi; per le altre (servizi di insegnamento e ricerca, servizi sanitari, servizi ricreativi e culturali) la stima della produzione si fonda prevalentemente, come detto sopra, sui dati dei consumi delle famiglie (BF). La struttura dell'offerta della branca in questione, così come quella dell'intero comparto esaminato, risulta fortemente caratterizzata dalla presenza di imprese di piccola dimensione e tra queste il peso di maggior rilievo è dato dalle unità produttive che occupano meno di 10 addetti. La procedura di calcolo di produzione, costi e valore aggiunto del settore degli alberghi e pubblici esercizi ricalca quella seguita per tutte le altre branche, sia dell'industria sia dei servizi, che fondano le loro stime sulle indagini sui conti economici delle imprese; visto che il comparto é caratterizzato da una grossa polverizzazione dell'apparato produttivo la completezza dell'informazione di base risulta condizionata dalla regolarità con cui vengono condotte le indagini sulle imprese di minore dimensione.

Le stime degli aggregati di CN si ottengono -come è noto- espandendo, tramite le ULA (Unità di Lavoro), un valore medio pro-capite desunto dalle indagini campionarie sulle imprese all'universo di CN. Questa operazione viene effettuata in modo distinto all'interno di ciascuna branca, per 4 classi dimensionali (1-9, 10-19, 20-49, 50 e oltre). Inoltre, in questa procedura, possono essere individuati due distinti processi produttivi: uno per gli anni di *benchmark* e l'altro per quelli intermedi. Nel primo caso si dispone di una informazione statistica più ampia e quindi viene effettuato un riporto diretto all'universo dei valori medi dell'indagine, mentre nel secondo caso i valori pro-capite di CN vengono aggiornati tramite la dinamica dei corrispondenti valori medi desunti dall'indagine riportati all'universo tramite le ULA (Cfr. Istat, 1990).

Il metodo appena esposto impone di evidenziare con chiarezza tutte le integrazioni che vengono apportate al dato dell'indagine fino a giungere all'aggregato di CN: i principali aspetti problematici sono stati dettagliatamente esaminati da Bracalente e Viviani (1994), cui si rimanda per tutti gli approfondimenti. Qui si riportano schematicamente le principali fonti di errore, che sono costituite:

- dall'identificazione dell'universo delle imprese;
- dal fenomeno dell' *under-reporting* ;
- dall'aggiornamento delle ULA;
- dalla stima dei parametri caratteristici negli anni non coperti da indagine diretta.

---

[4] Un esame delle caratteristiche e dell'intensità delle diverse fonti d'errore è stato effettuato, per due settori dei servizi vendibili, in Istat (1994b).

Alla luce delle osservazioni appena espresse, risulta della massima importanza l'innovazione introdotta dall'Istat con la sistematica rilevazione sulle imprese che occupano meno di 10 addetti condotta a partire dall'anno 1992. Da quella data, infatti, il campo di indagine è stato ampliato alle imprese appartenenti alle sezioni dell'istruzione, della sanità e servizi sociali, agli altri servizi pubblici, sociali e personali.

Il miglioramento delle statistiche di base dal lato dell'offerta (Christianson e Tortora,1995) consente così di procedere a numerosi passi avanti sulla strada dell'affidabilità delle grandezze di CN per il settore in questione, tanto che l'obiettivo iniziale di formulazione di proposte di integrazione o modificazione delle procedure di stima attualmente adottate per il settore oggetto di studio, che rappresentava il fine originario della ricerca, si è progressivamente modificato sulla base degli elementi di giudizio sequenzialmente acquisiti.

L'obiettivo mediato è stato così, particolarmente, quello di procedere a sperimentazioni di tecniche alternative di stima degli aggregati di CN (o, almeno, di quelli identificabili) facendo riferimento a fonti informative diverse. Un elemento di carattere generale, ma rilevante nella valutazione dei servizi alle famiglie, riguarda la possibilità di disporre di stime indipendenti delle principali grandezze economiche al fine di controllare la coerenza delle stime eseguite. A tale proposito, una ricognizione (Cfr. Riccardini, in questo lavoro) sui metodi di stima degli aggregati relativi al comparto dei servizi a livello europeo ha fatto emergere la tendenza ad un uso più ampio di informazioni derivanti dall'incrocio di diverse fonti di informazione, principalmente quelle di origine fiscale dal lato della formazione e della distribuzione del reddito[5].

Attualmente, nella CN italiana, il riferimento ad informazioni di origine fiscale riguarda pressoché esclusivamente la definizione del numero di lavoratori autonomi desunti dalla dichiarazione dell'IVA, valutazione fondata sul presupposto che il numero di partite IVA esprima (meglio dei dati occupazionali) quello delle posizioni lavorative occupate dagli indipendenti.

Coerentemente con quanto osservato a livello internazionale, una procedura di stima basata sull'impiego della fonte fiscale potrebbe essere quella di risalire al valore della produzione partendo dalla base imponibile relativa al pagamento dell'IVA, identificando e specificando le operazioni sottoposte al pagamento medesimo per verificarne l'adattabilità nell'ambito della CN. A tale procedura, dal lato della formazione del reddito, potrebbe accompagnarsi una parallela valutazione dal lato della distribuzione del reddito facendo riferimento all'imposizione diretta, valutazione da confrontare anch'essa con quella proveniente dalla fonte relativa all'impiego del reddito, che attualmente è quella preminente per i servizi alle famiglie.

Il riferimento alle fonti fiscali ha rappresentato così un'indicazione generale dei contenuti della ricerca, volta ad acquisire e finalizzare alle proprie

---

[5] Per quanto riguarda più specificamente l'esperienza francese si veda Calzaroni e altri (1996).

finalità basi di informazioni scarsamente utilizzate; particolare enfasi è stata data alla sperimentazione delle modalità di utilizzo e di confronto di dati provenienti da fonti diverse.

1.3. L'impiego di dati fiscali per la stima dell'offerta: le dichiarazioni IVA

Da quanto si è detto emerge la necessità di fare riferimento ad un sistema informativo che integri l'informazione statistica attuale nel settore dei servizi alle famiglie, a tutt'oggi carente rispetto agli altri settori dell'offerta. Se si considera la fonte amministrativa fiscale al pari di ogni altra fonte statistica (Gambale, 1993; Mamberti Pedullà, 1994) si rende necessaria una fase preliminare, esplorativa sui soggetti d'imposta e unità statistiche, sul campo d'osservazione e, soprattutto, sul grado di copertura della fonte fiscale.

E' noto come nei principali paesi europei[6] ci sia un uso più diffuso che in Italia di dati amministrativi e fiscali per la stima degli aggregati dell'offerta: in Danimarca, ad esempio (Jensen, 1994), il set informativo tratto dagli archivi amministrativi-fiscali viene usato per delimitare l'universo produttivo del paese. L'obiettivo propostoci è quello di considerare i dati contenuti nelle dichiarazioni IVA per valutarne l'impiego come dati di base nella costruzione delle stime degli aggregati dal lato dell'offerta nel settore dei servizi alle famiglie e, più in generale, per verificare se tali informazioni siano utilizzabili ad integrazione delle fonti statistiche ufficiali in vista di una utilizzazione sistematica di informazioni di origine fiscale ai fini di CN (Caricchia, 1994).

Come si è osservato in precedenza, la più immediata utilizzazione dell'informazione fiscale potrebbe essere conseguita partendo dal gettito per poi risalire attraverso le aliquote al flusso di origine. Tale procedimento sconta però un aggravio notevole quando il sistema fiscale preveda, come in Italia, aliquote differenziate a seconda delle operazioni. Inoltre, va osservato che il gettito viene certamente commisurato all'imponibile, ma quest'ultimo può risultare poco adatto a rappresentare l'attività produttiva, in quanto tale grandezza dipende dalla normativa relativa alle attività esercitate, attività che nel settore dei servizi alle famiglie risultano fortemente differenziate sia per natura delle prestazioni effettuate (che costituiscono l'*output* del settore), sia per le caratteristiche dei "produttori", nel senso che coesistono nel settore soggetti privati e soggetti pubblici, per i quali sono previsti comportamenti fiscali differenziati.

Il presupposto per cui un operatore economico sia tenuto a presentare la dichiarazione IVA è che svolga operazioni commerciali o che rientrino in quelle imponibili; oltre a queste il soggetto può svolgere operazioni non imponibili, esenti, escluse e non soggette. Le dichiarazioni presentate ai fini

---

[6] Si veda, a questo proposito, la dettagliata analisi effettuata da Riccardini (in questo lavoro).

dell'imposta individuerebbero così i soggetti economici che rappresentano la "popolazione fiscale", cioè le unità di osservazione del fisco (in quanto soggette all'incombenza fiscale)[7].

Sulla base della valutazione della tipologia di operazioni prefigurate nei modelli per la dichiarazione dell'IVA, l'aggregato che sembra rispondere alle esigenze conoscitive della CN, e che meglio si presta ai fini della valutazione delle relative grandezze nell'ottica dell'offerta, è dato dal "volume d'affari", che rappresenta l'ammontare complessivo delle cessioni dei beni e delle prestazioni di servizi effettuati da un'impresa e fornisce un'approssimazione del fatturato realizzato (nonostante non contempli le operazioni per le quali non c'è l'obbligo della fatturazione). Di contro, la voce "fatturato" di fonte Istat è costituita dalle vendite di merci in nome proprio, dalle commissioni, provvigioni ed altri diritti sulle vendite, dai proventi per la prestazione di servizi di trasporto e di servizi a terzi e da eventuali altre entrate.

La confrontabilità "concettuale" delle due definizioni non è però immediata sia per la complessità della legislazione che regola i comportamenti e le operazioni dei diversi soggetti produttori sia per i criteri di coerenza e di contenuto informativo che regolano la costruzione delle grandezze di CN; una volta individuato l'aggregato fiscale di riferimento, l'eventuale utilizzo della fonte fiscale dipende dal relativo grado di adattabilità e di copertura dei fenomeni nell'ambito della CN stessa.

Per valutare, unicamente, gli aspetti di maggiore rilievo (tra quelli dettagliatamente riportati in Maresca, in questo lavoro), si deve notare come nell'ambito delle operazioni escluse rientrino tutte quelle attività non commerciali svolte dagli operatori pubblici, che nel settore dei servizi alle famiglie sono presenti in misura non trascurabile. Gli enti pubblici, come ad esempio quelli ospedalieri, non sono infatti tenuti ad obblighi fiscali se non per attività commerciali che possono essere effettuate come attività secondarie. Questo significa che dagli archivi IVA non possiamo trarre informazioni utili per la stima della produzione del comparto pubblico, ma, contestualmente, viene scongiurata la possibilità che vengano "inquinati" i dati dei soggetti privati; fatto, questo, di notevole rilevanza poiché la classificazione delle attività economiche ATECO 91 non prevede alcuna distinzione tra operatore pubblico e privato. Inoltre, c'è da considerare che la classificazione adottata dalla CN è basata sull'unità di produzione omogenea e non sulle imprese. D'altra parte, dal 1991 le statistiche fiscali adottano per l'attività economica e per le professioni la classificazione ATECO 91; questo sembra facilitare l'integrazione tra dati fiscali e dati di CN, in quanto, attraverso i codici di attività economica si potrebbe riclassificare il flusso del volume d'affari secondo le unità di produzione omogenea.

Un altro aspetto riguarda il criterio "contabile" di classificazione delle

---

[7] A questo proposito si veda la procedura di costruzione del nuovo Archivio Statistico sulle Imprese Attive (ASIA) che l'Istat sta approntando, riportata in Siesto (in questo lavoro).

grandezze: quelle ai fini IVA sono valutate per cassa, mentre quelle della CN seguono il principio della competenza; nel caso dei servizi tale elemento di non completa confrontabilità dovrebbe venir meno per la definizione dei servizi medesimi.

Ulteriori limiti di confrontabilità riguardano le cosiddette operazioni esenti ai fini dell'IVA: risultano esenti tutte le attività esercitate in convenzione e quindi quelle accomunabili ai servizi non destinabili alla vendita. Si ricordi che ove le stesse attività siano fornite dalla Pubblica Amministrazione, queste risultano fuori dal campo di applicazione dell'imposta: nello specifico settore considerato ciò comporta che l'informazione derivante risulti parziale per le prestazioni sanitarie e le attività didattiche, poiché contempla solo il volume di affari degli operatori privati. Questo ostacolerebbe l'utilizzo dei dati IVA, dal momento che solo parte dell'universo dei produttori sarebbe coperto da tale fonte.

Infine, in ordine ai dati di natura fiscale va precisato che essi non sempre riescono a dare un'immagine fedele della realtà cui sono riferiti. Spesso avviene, infatti, che tra realtà economica e quella fiscale si inseriscono, in modo talvolta anche massiccio, fenomeni di evasione o di erosione che non fanno emergere la reale entità del fenomeno.

A tale proposito un elemento fondamentale deriva dal fatto che l'Amministrazione che gestisce l'archivio fiscale non può modificare quanto auto-dichiarato dall'unità iscritta; al contrario nell'ambito statistico si effettuano controlli e integrazioni, del tipo sopra richiamato, in quanto non esistono vincoli giuridici se non quelli legati alla garanzia del segreto statistico (dal confronto tra dati dichiarati al fisco e dati rilevati sulle stesse imprese con l'indagine sulle piccole imprese Istat e non rivisti, nell'ambito del processo di costruzione della stima delle grandezze caratteristiche, si osserverà, nella sperimentazione effettuata, che la valutazione quantitativa dell'*output* fornita dell'unità considerata non cambia).

Come si è detto, uno degli obiettivi di questa ricerca è quello di verificare la possibilità di impostare una metodologia che consenta di elaborare una stima dell'offerta di alcuni settori utilizzando i flussi rilevati presso le unità produttrici dal modello IVA. Presso queste, infatti, il fisco raccoglie tutti gli elementi che consentono di quantificare le risorse create dalla singola impresa, e dal paese nel suo complesso, in un intervallo di tempo e quindi di stimare il prodotto come la risultante dei beni e servizi prodotti dalle imprese medesime nello svolgimento della loro attività. Naturalmente, è opportuno tener presente che i dati di fonte fiscale possono rappresentare in modo soddisfacente solo la quota di economia identificata come "regolare"; in aggiunta, la stima dell'economia "irregolare" rientra nelle procedure di stima delle grandezze di CN.

Tenendo conto delle diverse considerazioni presentate, appare necessario valutare empiricamente come il flusso fiscale potrebbe prestarsi per la stima della produzione dei servizi che ricadono nelle quattro branche in esame.

1.4. Una verifica empirica sulla fruibilità della fonte fiscale

L'obiettivo dell'analisi empirica è quello di valutare, nei termini sperimentali di seguito indicati, la capacità reale della fonte fiscale di individuare il grado di copertura dell'universo e l'adeguatezza o meno dell'informazione proveniente da tale fonte per la stima delle grandezze economiche di CN relative alla produzione dei servizi alle famiglie.

Naturalmente, i risultati presentati costituiscono soltanto l'esito di una sperimentazione che non ha pretesa di completezza, soprattutto perché l'analisi è limitata nel tempo e ad un solo settore di attività, sebbene rilevante sotto il profilo quantitativo e delle problematiche coinvolte.

Il data-set di origine fiscale contiene un insieme di informazioni che la SoGEI (la Società responsabile delle elaborazioni informatiche per il Ministero delle Finanze) predispone per il Dipartimento di Contabilità Nazionale ed Analisi Economica dell' Istat. Da tali archivi sono state estratte le variabili identificate come rilevanti ai fini della ricerca e cioè il numero di dichiarazioni IVA ed il volume d'affari corrispondente, relativi agli anni l991, 1992 e l993 . La prima variabile rappresenta il termine di riferimento per individuare la "copertura" dell'universo, mentre la seconda individua la grandezza relativa alla configurazione di prodotto (fatturato dell'impresa).

1.4.1. Il grado di copertura dell'universo

Per esaminare la capacità reale della fonte fiscale relativa alle dichiarazioni IVA di individuare il settore dei servizi alle famiglie si è stabilito un confronto tra tale fonte con la fonte Istat più autorevole in termini di copertura e cioè il Censimento dell'Industria e dei Servizi (CIS 91). Il confronto può essere effettuato considerando come unità di riferimento il numero delle dichiarazioni IVA, da un lato, ed il numero di imprese dall'altro, assumendo come ipotesi, preliminare e semplificatrice, che ad ogni soggetto economico che eserciti un'attività corrisponda una dichiarazione fiscale ai fini dell'IVA; il riferimento temporale è, di necessità, relativo ai dati IVA del 1991.

Nel prospetto 1.2. sono riportati i risultati relativi a tale confronto; come si vede, le dichiarazioni IVA risultano numericamente assai superiori alle imprese censite; la mancata corrispondenza tra le due unità di riferimento ha motivazioni di varia natura[8].

In questa sede sembra opportuno segnalare l'esistenza di alcuni problemi di carattere generale (cui si aggiungono, ovviamente, quelli specifici del settore). In primo luogo si ricordano gli aspetti relativi alle norme fiscali: l'obbligo di dichiarazione non viene riconosciuto all'impresa, ma è subordinato all'esercizio di attività svolta anche da singoli soggetti economici.

---

[8] Sulla problematica relativa alla confrontabilità delle due grandezze, si veda Maresca (in questo lavoro).

Questo fatto è di per se un elemento che impone una numerosità di dichiarazioni sistematicamente più elevata rispetto al numero di imprese identificate dal CIS.

Prospetto 1.2. - Numero di dichiarazioni IVA ed imprese rilevate al CIS - Anno 1991

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Dichiarazioni (a)	Imprese (b)	(a)/(b)
Alberghi e pubblici esercizi	269.158	217.628	1,24
Istruzione	17.606	12.091	1,46
Sanità e altri servizi sociali	162.473	120.204	1,35
Attività ricreative culturali e sportive	313.828	196.893	1,59

In secondo luogo, c'è da notare come il Censimento rilevi la situazione delle attività produttive ad un certa data, mentre l'archivio fiscale ha come riferimento temporale l'anno solare, registrando le imprese attive nel periodo, ma anche quelle nate e quelle cancellate.

Infine, una fonte di inaccuratezza nei confronti è senz'altro rappresentata dai limiti di un confronto diretto tra un archivio statistico, per altro particolare come il CIS, ed uno amministrativo, per le differenze definitorie e classificatorie (e, più in generale, di contenuto informativo. Cfr. Garonna, 1996) delle due fonti. Si devono ricordare, al proposito, le usuali norme di cautela per gli aspetti relativi ai confronti tra archivi statistici ed archivi amministrativi (Martini, 1993) .

L'indicazione che si trae da questo esame va nella direzione di individuare (come si vedrà in seguito) il codice fiscale come variabile chiave nella lettura e nella confrontabilità dei diversi tipi di archivi qui esaminati (cfr. Siesto, in questo lavoro).

1.4.2. La stima dell'output: confronto tra volume d'affari e produzione

Nel confronto tra volume d'affari e produzione si sono utilizzate fonti diverse, allo scopo di verificare l'esistenza e l'intensità di eventuali discrepanze tra le due grandezze, e soprattutto, di individuarne le determinanti ; questo per valutare a pieno la fruibilità dell'informazione fiscale sia ai fini del suo utilizzo nell'ambito della CN (Botarelli e Cristoforo, 1988), sia, più in generale, per la costruzione di un sistema integrato di statistiche sulle famiglie (Martini e Aimetti, 1993)

La tipologia di verifiche adottata si articola su tre tipi di confronti: il primo riguarda la comparabilità tra valore della produzione per ciascuna delle quattro branche dei servizi alle imprese, desunto dalla CN, e valore complessivo del corrispondente volume d'affari; il secondo consta di un confronto tra dati individuali di fonte IVA e di fonte Rilevazione sulle Piccole Imprese relativamente al 1992, limitatamente a tre province per le quali erano disponibili i dati IVA, con un campo di osservazione circoscritto alle imprese del comparto con meno di 10 addetti; il terzo, infine riguarda un

confronto, relativo all'anno 1993, tra dati individuali desunti dalle dichiarazioni IVA e dati individuali ricavati dalle Rilevazioni sulle Imprese per tutte le classi dimensionali e per l'intero universo delle unità rilevate. Si passa cioè da un livello aggregato di comparabilità di aggregati ad un esame basato su confronti tra le medesime unità statistiche per diversi segmenti territoriali e dimensionali.

– La prima verifica ha riguardato il confronto , negli anni 1991, 1992 e 1993, tra il volume d'affari ai fini IVA e la produzione per le quattro branche dei servizi alle famiglie (ricavata nel contesto e con le procedure adottate per la CN).

I risultati ottenuti mostrano[9] una forte discrepanza tra i due aggregati sia in termini assoluti sia in termini di dinamica. Di seguito si riportano, a titolo esemplificativo, quelli riguardanti la branca relativa agli "Alberghi e pubblici esercizi" (Cfr. prospetto 1.3.).

Prospetto 1.3. - Confronto tra produzione di CN e volume di affari IVA

	ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI				
ANNI	Produzione	Var.%	Volume affari	Var.%	(a)/(b)
1991	94.443	-	45.986	-	48,7
1992	100.649	6,6	49.592	7,8	49,3
1993	104.408	3,4	53.166	7,2	51,1

La rilevata differenza tra le due grandezze, che sconta senz'altro tutto quanto è stato osservato sulla normativa che disciplina l'IVA in termini di soggetti e di operazioni, pare essere imputabile anche ad un altro fenomeno, e cioè la sottodichiarazione dell'*output*, fenomeno diversamente trattato nel caso fiscale rispetto a quanto avviene nella costruzione delle grandezze di CN (Istat, 1993).

Infatti, mentre chi gestisce l'archivio fiscale non può modificare quanto auto-dichiarato dal soggetto economico iscritto in tale archivio, nell'ambito delle procedure statistiche di stima degli aggregati caratteristici della CN viene effettuata una serie di controlli, di correzioni e di imputazioni, relativamente alle fonti d'errore che sono riconosciute come determinanti nel processo produttivo di tali stime. In altre parole, il fenomeno della correzione delle stime iniziali nell'ambito della valutazione della qualità delle stime in termini di *error profile* (Quintano et al.,1987) potrebbe avere influenzato la forte discrepanza registrata, ed il particolare il fenomeno di rivalutazione dell' *under-reporting*, risultato in un precedente lavoro (Bracalente e Viviani, op. cit.) come quello maggiormente rilevante in termini quantitativi[10].

---

[9] Questi sono riportati dettagliatamente in Maresca, in questo lavoro, sia per quanto riguarda la metodologia adottata per la confrontabilità delle singole branche sia per quanto concerne i singoli aspetti di contenuto informativo.

[10] Nel lavoro di Mantegazza e Pisani viene riportata la scomposizione dell'intervento di integrazione effettuato sulla correzione del fatturato sia con riferimento a mancate risposte parziali sia mediante la stima dell'economia irregolare tramite le ULA non regolari. I risultati sono riferiti al 1988.

– La seconda verifica empirica rappresenta il passo logicamente successivo a quello di un confronto in termini aggregati; questa verifica è finalizzata al confronto tra dati individuali di fonte statistica (Istat, indagini sui conti delle imprese denominate PI e SCI) e dati di fonte amministrativa (dichiarazioni IVA) per l'anno 1992, relativamente alle stesse unità. Tale operazione si riferisce, in una prima sperimentazione, alla comparabilità dei dati relativi alle due fonti per le province di Cagliari, Lucca e Isernia, in quanto per tali province sono state rese disponibili le informazioni individuali di fonte fiscale. Dall'accoppiamento dei due archivi (Siesto, in questo lavoro) si è evidenziato un sostanziale accostamento fra il fatturato dichiarato all' Istat con quello denunciato al fisco (sotto la voce "volume d'affari"). Si registra tuttavia per alcune imprese una discrepanza fra i dati, risultando quelli di fonte Istat maggiori di quelli fiscali. Tale fenomeno, del resto già netto a livello aggregato, può essere imputato ad una molteplicità di fattori, tra i quali sono senz'altro rilevanti quello della non perfetta comparabilità di contenuto delle due voci, quello relativo al fenomeno dell'elusione fiscale, e, infine, quello dovuto al processo di revisione a cui possono essere stati soggetti i dati Istat.

Per quanto riguarda quest' ultimo aspetto, mentre i dati fiscali sono quelli effettivamente auto-denunciati dalle imprese, i dati individuali provenienti dalle rilevazioni Istat possono essere stati sottoposti a revisione perché non compatibili con altri dati dichiarati oppure non in linea con parametri medi calcolati sull'insieme delle imprese appartenenti alla stessa attività economica. In altri termini, nei casi di mancata risposta parziale oppure in presenza di dati anomali (che possono derivare da errori di registrazione, errori di unità di misura da parte del rispondente oppure da dati fortemente diversi da quelli dichiarati dalle altre imprese operanti nella stessa attività) si opera un processo d' imputazione dei presumibili valori veri. Tale procedura opera a livello di singola impresa, rispetto alle quali si esegue il successivo processo di aggregazione.

Un ulteriore fonte d'errore può essere dovuta al fatto che l'accoppiamento fra i dati Istat con quelli fiscali non sia risultato corretto perché nell'indagine del 1992 non veniva richiesto all'impresa il codice fiscale o la partita IVA ed inoltre che il campione da intervistare era stato estratto dal Censimento del 1991 che risultava all'epoca ancora provvisorio. Una volta ricavati dai dati definitivi del CIS la ragione sociale dell'impresa ed il suo codice fiscale o partita IVA, si sono nuovamente accoppiati i dati dell'indagine PI con quelli fiscali; l'esiguo numero di imprese con 10 e più addetti non ha consentito di evidenziare eventuali sistematicità e quindi l'analisi è limitata alle imprese con 1-9 addetti per le quali, peraltro, il campo di osservazione abbraccia tutti i servizi alle famiglie.

Il confronto fra il volume d'affari ed il fatturato , effettuato tra 144 imprese con 1-9 addetti, mostra come quelli di fonte Istat risultino essere superiori a quelli di fonte IVA; nel prospetto 1.4. si riporta la distribuzione delle impre-

se con 1-9 addetti in base all'attività economica (ATECO 91 a due cifre) e la differenza percentuale fra i due dati.

Prospetto 1.4. - Distribuzione delle imprese con 1-9 addetti delle province di Cagliari, Lucca e Isernia per categoria economica e differenza percentuale fra fatturato ISTAT e volume d'affari IVA - Anno 1992

ATECO 91	DIFFERENZA PERCENTUALE TRA I DUE AGGREGATI				
	Fino al 10%	10-20%	20-30%	Oltre 30%	Totale
Alberghi e ristoranti	32	13	8	5	58
Istruzione	0	1	2	0	3
Sanità e altri servizi soc.	6	6	2	1	15
Attività ricr.cult.sport.	3	1	1	1	6
Altre attività serv.	29	17	9	7	62
Totale	**70**	**38**	**22**	**14**	**144**

Per valutare se tali differenze evidenzino una qualche sistematicità, è stata utilizzata una procedura di verifica (test *t*) sulla base della quale si è respinta l'ipotesi che la differenza fra i due dati abbia media nulla. Un ulteriore approfondimento dei confronti è stato effettuato facendo riferimento ai dati effettivamente dichiarati dalle imprese (cioè i dati che non hanno subito alcun procedimento di controllo e correzione delle incompatibilità e degli errori al fine della validazione del dato statistico). Confrontando questi con i corrispondenti dati di volume d'affari ed impiegando un'analoga procedura di test , il risultato ottenuto ha portato, in questo caso, ad accettare l'ipotesi di casualità delle differenze e, pertanto, la comparabilità tra i dati delle due fonti risulta adeguata. Questa semplice sperimentazione ha senza dubbio un significato conoscitivo abbastanza rilevante: la fonte fiscale IVA fornisce un'informazione che appare confrontabile con quella della rilevazione PI quando si considerino, per quest'ultima, i dati "sporchi", cioè quelli non rivisti con le diverse procedure di correzione. Le differenze tra le due fonti diviene significativa allorché si procede al processo di revisione dei dati Istat, processo che risulta così "responsabile" della non confrontabilità dei dati.

E' ovvio che questa conclusione non può avere contenuto esaustivo nei confronti della stima della produzione del settore dei servizi alle famiglie mediante dati fiscali, ma introduce un elemento di sicuro interesse, che ha portato ad una verifica più generale.

– La disponibilità dei dati relativi alle diverse rilevazioni sui conti economici delle imprese per l'anno 1993 per tutte le classi dimensionali (1-9, 10-19 e 20 addetti ed oltre) e per tutte le attività economiche ha consentito una successiva verifica empirica, con un maggiore contenuto informativo (e maggiore generalità) di quello parziale visto in precedenza, mediante un accoppiamento, tramite il codice fiscale (rilevato a partire dal 1993), con i dati delle dichiarazioni presentate dalle imprese ai fini dell' IVA. Il campo di osservazione riguarda in una prima fase tutte le attività economiche e, successivamente, le imprese che forniscono servizi alle famiglie; il livello territoriale del confronto è, in entrambi i casi, quello nazionale.

Il primo e più generale risultato ottenuto mette in evidenza come le differenze fra il fatturato rilevato dall'Istat su un campione di 89.335 imprese ed il corrispondente volume d'affari dichiarato ai fini IVA possano ritenersi di natura non sistematica (sulla base di un adeguato test sulle differenze; Cfr. Siesto, in questo lavoro) , nonostante che sui dati delle indagini sia stato effettuato un primo intervento di correzione. Il fatto che l'intervento in questione non abbia compreso quello relativo alla verifica di compatibilità (correzione di dati anomali rispetto ad altri dati aziendali o relativamente a valori medi di settore), intervento che consiste sostanzialmente nella rivalutazione delle sottodichiarazioni accertate, sembra sottolineare come tale intervento appaia, *a fortiori*, come quello determinante ai fini della non confrontabilità a livello individuale sui dati "rivisti" e, soprattutto, su quelli a livello aggregato, dati sui quali intervengono gli ulteriori elementi di revisione e di stima indiretta tipici della CN precedentemente richiamati.

Se si limita l'analisi al settore dei servizi alle famiglie, la natura non sistematica delle differenze fra i due dati si evidenzia in maniera particolarmente interessante, e cioè:

a) per le imprese con 1-9 addetti (5.854 unità) il test *t* ha valore pari a 1,1;
b) per le imprese con 10-l9 addetti (903 unità) il test *t* ha valore pari a 0,9;
c) per le imprese con oltre 19 addetti (1.087 imprese) il valore del test è 0,8.

I risultati ottenuti consentono così di osservare come al crescere della dimensione delle imprese si rilevi un miglior accostamento tra il fatturato rilevato dall'Istat ed il volume d'affari dichiarato, dalle stesse aziende, ai fini IVA.

In generale, quindi, i risultati delle sperimentazioni effettuate forniscono concrete indicazioni sull'utilizzo a fini statistici dei dati di fonte amministrativa fiscale (dichiarazioni IVA); rimangono da definire le modalità di accesso e di impiego sistematico degli archivi fiscali e la relativa interconnessione con le altre fonti statistiche e amministrative (SIS, 1993). Il completamento di questo processo permetterebbe la costituzione di un sistema integrato di statistiche sulle imprese (Biffignandi, 1994) quanto meno per quei settori in cui l'informazione odierna risulta discontinua e carente; in particolare, l'utilizzo del flusso fiscale potrebbe essere limitato, in via sperimentale, ai settori di attività economica in cui quest'ultimo risulti adeguato alle esigenze di CN.

1.5. Considerazioni di sintesi e proposte

L'oggetto di questa ricerca è stato quello di valutare criticamente il settore dei servizi alle famiglie; lo studio di questo comparto ha fatto sì che, per le finalità proposteci, sia risultata obbligata la scelta di considerarne sia gli aspetti definitori in termini di attività economiche (anche alla luce delle prossime modifiche del SEC), sia, soprattutto, di procedere all'analisi sistematica del processo produttivo delle stime di tale comparto per la CN. Un aspet-

to particolarmente innovativo di questo lavoro è stato poi rappresentato da una analisi critica sull'impiego di dati fiscali (dichiarazioni IVA) allo scopo di un loro utilizzo nelle stime di CN della produzione del settore dei servizi alle famiglie, nell'ottica di integrazione tra fonti statistiche e fonti amministrative.

Nel riconsiderare il filo comune dei diversi momenti della ricerca e nel presentare sinteticamente i principali risultati che ne conseguono, è parso opportuno accompagnare i risultati medesimi con alcuni elementi propositivi che possono rappresentare una sollecitazione a sperimentare tali approcci sulle fonti e sui metodi di stima degli aggregati di CN anche in altri settori.

A) La prima e più generale considerazione che emerge dall'analisi svolta è rappresentata dal miglioramento avvenuto nelle statistiche di base sulle imprese; in particolare la cadenza annuale, a partire dal 1992, dell'indagine campionaria sulle imprese di minori dimensione (1-9 e 10-19 addetti) viene a coprire un deficit informativo che aveva obbligato all' impiego di fonti statistiche dal lato della domanda per stimare gli aggregati di CN, e segnatamente la produzione, per le attività individuate come servizi alle famiglie.

Questa circostanza appare determinante per la valutazione delle grandezze di CN, a motivo della netta prevalenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni in questo settore. Il fatto che le stime di CN per questo comparto, e più in generale per il complesso dei servizi vendibili, risultino largamente determinate da tale tipologia di imprese ha come rilevante conseguenza la loro dipendenza dall' impianto dell'indagine sulle piccole imprese, oltre che dalle caratteristiche "qualitative" dell'indagine stessa.

La procedura di calcolo utilizzata dall'Istat, fondata sulla disponibilità di stime iniziali dal lato della domanda e dal lato dell'offerta e sul loro bilanciamento in una tavola I/O trova così corretta applicazione. Inoltre, con questa nuova rilevazione, viene ad azzerarsi la fonte d'errore costituita dalle tecniche di stima indiretta per gli anni nei quali le rilevazioni campionarie non avevano luogo, errore che pure contribuiva a ridurre il grado di accuratezza delle stime di CN (questo riguarda, ovviamente, le attività già coperte da rilevazione, come quelle della branca degli Alberghi e Pubblici Esercizi).

B) Un'altra considerazione riguarda la possibilità di disporre di stime indipendenti, per quanto riguarda le fonti, dell'offerta per i principali aggregati economici. A questo proposito, l'analisi relativa all'impiego dei dati fiscali ricavati dalle dichiarazioni IVA ha consentito di trarre una serie di valutazioni sull'utilizzo di tale fonte, valutazioni fondate sul complesso di verifiche empiriche relative al settore dei servizi alle famiglie, ma ragionevolmente generalizzabili.

L'analisi effettuata in questo lavoro ha messo in luce come le informazioni raccolte attraverso l'indagine siano del medesimo ordine di accuratezza delle informazioni di fonte fiscale, tanto che non si è trovata differenza significativa tra valore del fatturato dichiarato da ciascuna impresa nella compilazione del modello Istat e corrispondente valore del volume d'affari dichiarato ai fini dell'IVA, mentre a livello aggregato per ciascuna delle quattro branche del comparto in esame si era rivelata una forte sovrastima del

dato di CN rispetto al dato fiscale, dove quello incorporava il processo di revisione tipico della costruzione degli aggregati di CN (Istat, 1990 e 1994b).

Il risultato, di contenuto informativo generale, che emerge da queste considerazioni è che le informazioni che si ricavano dalle indagini sulle imprese identificano, in maniera esaustiva, l'economia "regolare" , a motivo della verificata comparabilità con il dato fiscale. Questo fatto suggerisce una sollecitazione all'impiego di fonti fiscali nella direzione di una loro utilizzazione nel processo produttivo delle stime di CN , nell'ottica di una integrazione di informazioni tra fonti statistiche e fonti amministrative.

Ovviamente, la fonte fiscale non consente di soppiantare le indagini statistiche sulle imprese; infatti i dati fiscali potrebbero risultare incompleti per qualche settore perché la variazione nel tempo delle norme ha implicato cambiamenti nell'universo rilevato (soggetti ed operazioni), facendo così venire meno una necessaria continuità di informazione. D'altra parte, il dato sul volume di affari potrebbe fornire indicazioni sull'entità del fatturato in quelle attività per le quali la rilevazione sulle imprese risulti carente.

C) La rilevata confrontabilità tra dato fiscale IVA e dato rilevato da indagine pone immediatamente un problema statistico rilevante, emerso anche nei confronti empirici effettuati, e cioè come vengano trattate le mancate risposte nei diversi momenti di utilizzo delle informazioni rilevate, in primo luogo nella produzione di dati a seguito della rilevazione stessa e, successivamente, nella stima della componente "irregolare" nella costruzione degli aggregati di CN.

In particolare, per quanto riguarda il primo aspetto, sarebbe auspicabile l'adozione di una procedura che garantisca la trasparenza del processo di controllo di qualità relativo ai dati dichiarati dalle imprese, rispetto a quelli pubblicati e/o resi disponibili ai fini della CN. Tale processo riguarda gli errori di digitazione, quelli di registrazione, le analisi di compatibilità quali il confronto di dati anomali con rapporti medi caratteristici di settore (e la relativa imputazione) ed il trattamento degli *outliers* (Quintano et al., 1987 e Quintano e Taccini, 1996).

La conoscenza della natura e dell'intensità delle discrepanze evidenziate da queste diverse fonti d'errore rappresenterebbe senz'altro un notevole elemento di trasparenza nel processo di produzione di dati "finali"; sarebbe poi particolarmente interessante leggere tali fenomeni a livello disaggregato per tipo di attività, classe di fatturato e ripartizione territoriale.

L'esistenza di una forte copertura informativa rappresentata dalla consistenza tra dati di fonte statistica e quelli di fonte amministrativa-fiscale consentirebbe di valutare l' entità e le caratteristiche delle discrepanze nell'indagine sulle imprese, nonché il ruolo del processo di correzione fino al dato pubblicato e utilizzabile per la costruzione degli aggregati di CN. Questo permetterebbe, inoltre, di identificare, senza sovrapposizioni, le procedure adottate nelle stime di CN, ed in particolare il trattamento del fenomeno dell'*under reporting* (visto anch'esso come particolare problema di mancata risposta parziale).

D) Sulla base delle osservazioni precedenti, sembra opportuno sottolineare come i risultati conseguiti tendano a validare il ricorso ai dati di fonte amministrativa, i quali potrebbero così rappresentare un importante punto di riferimento per le indagini economiche effettuate dall' Istat; specialmente nei casi di mancata risposta e di errori di registrazione dei dati. In generale, infatti, il dato relativo al volume d'affari potrebbe essere impiegato come verifica *a posteriori* del dato rilevato, se, ovviamente, l'informazione fiscale fosse disponibile per l'anno di riferimento delle indagini Istat sulle imprese.

In particolare, tale informazione potrebbe essere utilizzata nelle indagini campionarie sulle imprese minori (1-9 e 10-19 addetti) sia come variabile strumentale per risolvere il problema delle mancate risposte sia come variabile di riferimento per il riporto all'universo, integrando così le variabili attualmente utilizzate (numero di imprese e numero di addetti). Nell' indagine sulle imprese con 20 ed oltre addetti il dato fiscale potrebbe essere impiegato come variabile chiave per effettuare l'integrazione delle imprese non rispondenti; il ricorso al volume d'affari servirebbe per conoscerne il fatturato e per procedere alla ricostruzione delle informazioni mancanti sulla base dei valori rilevati presso le imprese rispondenti che abbiano analoghe caratteristiche strutturali (categoria di attività economica, regione e numero di addetti) ed economiche (il volume d'affari ai fini IVA, appunto).

Nell'ottica, del resto avviata con il Progetto A.S.I.A. (Archivio Statistico delle Imprese Attive), di integrazione di informazioni tra fonti statistiche e fonti amministrative, l'impiego delle informazioni di fonte fiscale potrebbe essere allargato alla valutazione del costo del lavoro dipendente, dichiarato dalle imprese all' Inps, così come a tutte le altre informazioni di fonte amministrativa, disponibili su supporto informatico ed interrogabili per codice fiscale. Questo rappresenterebbe la variabile chiave d'integrazione; infatti le imprese dichiarano al Ministero delle Finanze il codice fiscale, la partita IVA, il codice di attività economica (coerente con la classificazione Istat) e altre informazioni , quale, ad esempio, lo stato di attività. Con riferimento a quest'ultima informazione, l'archivio IVA potrebbe essere utilizzato come *frame* per selezionare le imprese attive; questa sarebbe poi una informazione utilizzabile, nel processo di costruzione degli aggregati di CN, per migliorare le procedure di aggiornamento delle ULA.

E) L'ipotesi di una sistematica utilizzazione della fonte fiscale a fini di CN lascia aperto, come si è detto, il problema della sottodichiarazione, la cui elevata diffusione ed entità nelle imprese di minori dimensioni determinano (Istat 1994b) gli effetti di rilevanza maggiore tra le principali fonti di errore che influenzano le stime medesime. Una volta resi riconoscibili gli interventi di correzione dei dati dichiarati, tale componente d'errore rappresenterebbe quasi completamente la fonte di inaccuratezza degli aggregati caratteristici.

La strada di stimare la quota irregolare dell'economia mediante i risultati dei controlli fiscali non sembra "praticabile", mentre tale problema potreb-

be essere affrontato sia con le tecniche di correzione indiretta utilizzate o utilizzabili per rivalutare i dati dichiarati dai rispondenti alle rilevazioni Istat (Franz, 1985; Pisani e Viviani, 1993), sia mediante una direzione di affinamento delle rilevazioni medesime.

Le statistiche di base, così come sono strutturate attualmente, risultano concepite nel quadro definitorio e classificatorio dei conti economici nazionali e, di fatto, funzionali alla procedura concretamente adottata nella CN per la stima degli aggregati di offerta. Limitando le osservazioni al settore dei servizi alle famiglie, si deve notare come il questionario unico adottato non sembra cogliere le specificità delle diverse attività che sono presenti nel comparto. Sarebbe pertanto auspicabile che, almeno in via sperimentale, si selezionassero i questionari secondo la forma giuridica delle imprese, secondo la classe di fatturato e, pur con maggiore difficoltà, per attività economica.

La riconoscibilità di comportamenti differenziati consentirebbe così di identificare quelli che "strutturalmente" presentano fenomeni di *under reporting*, favorendo analisi economiche e finanziarie di maggiore respiro sui diversi soggetti economici, tenendo conto dei fenomeni di destrutturazione delle attività produttive medesime, nonché dell'articolazione e della flessibilità dell'offerta di lavoro. In altre parole, una indicazione verso l'utilizzo delle rilevazioni statistiche sulle imprese per l'analisi economica di settore da un lato sarebbe confortata, per così dire, dalla disponibilità di informazioni di fonte fiscale sulle grandezze d'interesse, dall'altro potrebbe condurre ad indagini di settore, utili anche ai fini della rivalutazione degli aggregati di CN, cogliendo le specificità delle singole attività piuttosto che affidare il calcolo ad una procedura che attualmente è uguale per tutte.

F) Un'ultima notazione riguarda il fatto che con l'adozione del SEC 95 (UN et al, 1993) la CN sarà organizzata secondo la classificazione NACE REV.1 piuttosto che sulla attuale NACE CLIO. Questa modifica ha suggerito una ulteriore verifica sulla definizione dei servizi alle famiglie, ed in particolare sugli effetti che tale nuova classificazione potrà determinare nel comparto, allo scopo di trattare i problemi di confrontabilità nello schema di riferimento secondo il SEC 95. Fra le novità più rilevanti, sottolineate in dettaglio da Mantegazza e Pisani (in questo lavoro), c'è quella relativa ad una maggiore disaggregazione delle attività di produzione dei servizi, disaggregazione che consentirà una comprensione più completa del settore in questione.

Date le caratteristiche (più volte evidenziate) di notevole polverizzazione del settore, lo sforzo effettuato dall'Istat per potenziare la base informativa disponibile sulle piccole imprese sembra risultare adeguato anche per soddisfare le esigenze della nuova classificazione.

2. La valutazione dei servizi alle famiglie per le stime di contabilità nazionale(*)

2.1. Introduzione

La definizione del settore di attività economica che si propone nel presente studio differisce dalle usuali classificazioni proposte per analizzare gli aggregati di contabilità nazionale. Infatti, né la classificazione per attività economica, nè quella per prodotti contempla esplicitamente una suddivisione basata sulla destinazione del servizio offerto: a consumo finale o per altri usi. Pertanto, uno dei primi obiettivi che si propone il seguente lavoro è quello di delimitare con chiarezza il settore definito come "servizi forniti alle famiglie".

La definizione stessa implica un approccio al problema integrato sia dal lato della domanda che dell'offerta. Pertanto, l'analisi verterà essenzialmente sui seguenti aggregati di contabilità nazionale: consumi finali delle famiglie, produzione, costi intermedi e valore aggiunto.

Nelle pagine che seguono si effettuerà una disamina delle informazioni attualmente disponibili in contabilità nazionale sul settore dei servizi alle famiglie, associata a una rassegna critica delle principali metodologie impiegate per stimare tali aggregati. Il lavoro si inserisce in un progetto di ricerca più ampio che consiste sia nel validare l'attuale procedura sia nell'esplorare la possibilità di produrre delle stime alternative per quelle branche dei servizi la cui produzione è destinata alle famiglie.

Un ulteriore elemento di complessità insito nella ricerca è connesso alla attuale fase di mutamento di concetti e definizioni di contabilità nazionale indotto dalla recente approvazione di nuovi regolamenti internazionale. Infatti, a seguito della pubblicazione del nuovo manuale delle Nazioni Unite

---

(*) *Questo capitolo è stato redatto da Susanna Mantegazza e Stefano Pisani: sebbene l'articolo sia frutto del lavoro congiunto dei due autori i contenuti specifici dei parr. 2.2, 2.4.1, 2.5.1 e 2.5.2 sono da attribuirsi a S. Mantegazza e quelli dei parr. 2.1, 2.3, 2.4.2, e 2.5.3. a S. Pisani.*

sui conti economici nazionali (SNA)[11] è stata realizzata anche una nuova versione del Sistema Integrato dei Conti Economici (SEC95) per i paesi della Unione Europea che va a sostituire la precedente versione SEC81[12]. Considerato che l'Italia dovrà adottare il SEC95 entro il 1999, nella pagine che seguono si affiancherà all'analisi delle procedure correnti anche una discussione sulle difficoltà future che comporterà l'adozione del SEC95 e il conseguente utilizzo di una nuova classificazione delle attività economiche[13].

Il lavoro è cosi articolato: nel paragrafo seguente si illustra il legame tra il consumo finale e la produzione per il settore dei servizi, la sezione successiva è dedicata alla individuazione, secondo il principio della prevalenza, delle branche di attività che producono servizi alle famiglie, quindi vengono illustrate le attuali fonti e i metodi di calcolo per stimare la domanda e l'offerta dei settori individuati in precedenza, in seguito si discutono le principali problematiche connesse con l'adozione del SEC95, mentre in appendice è illustrata la nuova classificazione che verrà adottata in contabilità nazionale.

2.2. Il legame tra consumo finale e produzione di servizi

La spesa per servizi privati sostenuta dalle famiglie è disaggregabile in 15 funzioni di consumo: alcune riguardano esclusivamente servizi, altre sono invece miste, cioè la spesa coinvolge contemporaneamente anche i beni (in genere acquisto e riparazioni).

Tutte le funzioni di consumo sono legate alle branche di attività economica da una "matrice ponte" che, secondo un'ottica di tavola intersettoriale, consente di collegare le spese sostenute dalle famiglie per l'acquisto di beni e servizi alle branche di attività economica che generano la produzione di quei beni o servizi. Nel prospetto 2.1. viene riportato lo schema della matrice ponte per la parte riguardante i servizi destinabili alla vendita.

In alcuni casi, la spesa per servizi da parte della famiglie costituisce gran parte della produzione di quel servizio; è questo il caso della spesa per alberghi e pubblici esercizi, dei servizi di locazione, dei servizi sanitari destinabili alla vendita, dei servizi di insegnamento e ricerca e dei servizi ricreativi e culturali. E' per questa ragione che, in assenza di fonti indipendenti dal lato dell'offerta, la spesa relativa alle corrispondenti funzioni di consumo concorre, attualmente, a formare la stima della produzione di alcune di queste branche. Questo modo di procedere non è esente tuttavia da problemi. Infatti, non disponendo di due stime totalmente indipendenti dal lato della domanda e dal lato dell'offerta, le tecniche di bilanciamento su cui si basa la Contabilità Nazionale per validare i suoi risultati perdono, per queste bran-

---

[11] UN e altri (1993).
[12] EUROSTAT (1981, 1995).
[13] Istat (1995A).

che, parte del loro significato. Inoltre, affidarsi ad un'unica stima per valutare sia la domanda che l'offerta ha come presupposto l'estrema solidità delle fonti e dei metodi utilizzati; questo non sempre si verifica in quanto tali fonti, come si vedrà meglio nel paragrafo 4, o non sono esaustive del fenomeno o presentano problemi di coerenza e di rappresentatività; di conseguenza anche i metodi di calcolo risentono di alcune ipotesi particolarmente restrittive.

Prospetto 2.1. - Servizi vendibili secondo la attuale classificazione branche-funzioni di consumo

BRANCHE DI ATTIVITÀ ECONOMICHE	Funzioni di consumo
59 Alberghi e pubblici esercizi	**Alberghi e pubblici esercizi** - Alberghi - Pubblici esercizi - Vagoni letto
61 Trasporti interni	**Acquisto di servizi di trasporto** - Ferrovie dello Stato - Ferrovie in concessione - Trasporti in concessione - Traslochi ferroviari - Traslochi stradali - Taxi o noleggio auto con autista - Funivie e simili - Navigazione lacuale e fluviale
63 Trasporti marittimi e aerei	**Acquisto servizi di trasporto** - Navigazione marittima - Navigazione aerea
65 Attività connesse con trasporti	**Spese di esercizio di mezzi di trasporto** - Diritti di stazionamento - Pedaggio autostradale - Garage e stazioni di servizio (pubbliche) **Acquisto di servizi di trasporto** - Facchinaggio - Deposito bagagli - Spedizioni
67 Comunicazioni	**Comunicazioni** - Posta ordinaria - Telegrammi - Telefoni di stato - Telefoni in concessione
69 Credito e assicurazioni	**Spese di esercizio mezzi di trasporto** - Assicurazione netta **Servizi finanziari** - Assicurazioni vita - Altre assicurazioni - Credito banche - Commissioni bancarie
71 Servizi alle imprese	**Acquisto mezzi di trasporto** - Trasferimenti di proprietà di mezzi di trasporto **Acquisto servizi di trasporto** - Noleggio mezzi di trasporto senza autisti **Servizi finanziari** - Credito ausiliario - Credito banco-posta **Altri servizi** - Servizi legali - Consulenze fiscali - Studi tecnici - Tasse di iscrizioni ad associazioni private
75 Insegnamento e ricerca privati	**Spese di esercizio mezzi di trasporto** - Lezioni di guida **Istruzione**

Prospetto 2.1. *(segue)* **- Servizi vendibili secondo la attuale classificazione branche-funzioni di consumo**

BRANCHE DI ATTIVITÀ ECONOMICHE	Funzioni di consumo
77 Servizi sanitari privati	**Servizi medici** **Cure cliniche** **Spettacoli e altri servizi** - Spese veterinarie
79 Servizi ricreativi e culturali	**Articoli non durevoli e altri servizi per la casa** - Lavanderia e tintoria - Pulitura vetri, camini, neve - Disinfezioni e disinfestazioni **Spettacoli e altri servizi** - Ingressi ai musei e simili - Guide turistiche e montane - Servizi fotografici - Lotto, lotterie ecc. - Case da gioco - Teatro, cinema e attività varie - Stabilimenti balneari - Studi artistici + vari - Corsi vari (bridge, ballo, sport) - attività di noleggio **Beni e servizi per l'igiene** - Servizi per l'igiene **Altri servizi** - Servizi per il culto

2.3. L'individuazione dei servizi alle famiglie

Come è stato già evidenziato nella parte introduttiva del lavoro, la definizione "servizi alle famiglie" implica una classificazione trasversale rispetto alla nomenclatura delle attività economiche e non è attualmente disponibile alcuna definizione universalmente accettata di tale settore.

Per tentare di fornire una definizione puntuale dei servizi alle famiglie si è deciso di utilizzare il criterio della prevalenza nelle quote di destinazione dell'*output*. Un simile criterio è stato applicato, in prima approssimazione, alle attività dei servizi destinabili alla vendita disaggregati secondo le 44 branche NACE-CLIO[14]. Una corretta individuazione dei servizi destinati alle famiglie dovrebbe essere effettuata utilizzando un livello di disaggregazione più fine, ma, dato che lo scopo del lavoro è quello di esaminare le procedure di calcolo seguite in contabilità nazionale, si è reso necessario seguire la classificazione a 44 branche in quanto solo tramite quest'ultima è possibile effettuare una immediata comparazione con i conti economici nazionali.

Alla luce di queste ultime considerazioni, per individuare le quote di destinazione dei servizi destinabili alla vendita si sono utilizzate le tavole *input-output* del 1982, '85 e '88[15]. In particolare sono state considerate le quote di destinazione dell'*output* della tavola dei flussi totali ai prezzi *ex-fabrica*, illustrate nel prospetto 2.2. Alla luce di questi dati si potrebbero definire come servizi alle famiglie quelle branche la cui quota di *output* è prevalentemente destinata a

---

[14] istat (1981).

[15] Per le tavole *input-output* del 1982 e del 1985 si veda Istat (1987, 1991), la tavola del 1988 è disponibile unicamente su supporto informatico. La disaggregazione seguita nelle tavole è a 92 branche, si è comunque deciso di ridurle a 44 in quanto per il settore dei servizi non sussistono sostanziali differenze tra le due classificazioni.

consumi finali. Dal prospetto 2.2. appare evidente una sostanziale stabilità nelle quote di destinazione di ciascuna branca nel corso degli anni '80. E' altrettanto chiaro, inoltre, che nei servizi alle famiglie ricadano essenzialmente le branche: Alberghi e pubblici esercizi; Locazione di fabbricati; Servizi di insegnamento e ricerca; Servizi sanitari; Servizi ricreativi e culturali.

Dalla trattazione seguente verrà esclusa la branca della locazione dei fabbricati, in quanto, in virtù delle sue caratteristiche specifiche tale settore è stato fatto oggetto di un lavoro a parte[16].

Prospetto 2.2. - Quota di destinazione della produzione per i settori dei servizi destinabili alla vendita calcolate sugli impieghi delle tavole input-output dei flussi totali ai prezzi *ex-fabrica*

BRANCHE	Consumi intermedi	Consumi delle famiglie	Investimenti fissi	Esportazioni	Totale
			Anno 1982		
55 - Beni di recupero e riparazioni (*)	57,7	42,5	0,8	0,5	101,4
57 - Commercio	29,3	59,7	5,6	5,4	100,0
59 - Alberghi e pubblici esercizi	11,3	88,7	0,0	0,0	100,0
61 - Trasporti interni	54,8	32,4	5,1	7,6	100,0
63 - Trasporti marittimi e aerei	19,5	8,4	0,0	72,1	100,0
65 - Attività connesse ai trasporti	81,1	15,1	0,0	3,8	100,0
67 - Comunicazioni	62,7	35,4	0,0	1,9	100,0
69 - Credito ed assicurazione	91,4	4,2	0,0	4,4	100,0
71 - Servizi alle imprese	81,7	4,2	6,3	7,9	100,0
73 - Locazione di fabbricati	16,9	83,1	0,0	0,0	100,0
75 - Servizi di insegnamento e ricerca	36,7	63,3	0,0	0,0	100,0
77 - Servizi sanitari	0,6	99,4	0,0	0,0	100,0
79 - Servizi ricreativi e culturali	29,3	70,2	0,0	0,5	100,0
Totale	**42,3**	**49,7**	**2,7**	**5,4**	**100,0**
			Anno 1985		
55 - Beni di recupero e riparazioni (*)	56,0	40,3	2,8	0,4	99,6
57 - Commercio	29,1	59,1	5,3	6,6	100,0
59 - Alberghi e pubblici esercizi	12,1	87,9	0,0	0,0	100,0
61 - Trasporti interni	54,1	33,5	4,9	7,6	100,0
63 - Trasporti marittimi e aerei	21,0	10,4	0,1	68,6	100,0
65 - Attività connesse ai trasporti	77,7	16,4	0,0	5,9	100,0
67 - Comunicazioni	61,9	36,0	0,0	2,1	100,0
69 - Credito ed assicurazione	90,4	5,1	0,0	4,5	100,0
71 - Servizi alle imprese	84,4	5,0	4,7	5,9	100,0
73 - Locazione di fabbricati	18,6	81,4	0,0	0,0	100,0
75 - Servizi di insegnamento e ricerca	36,1	64,0	0,0	0,0	100,0
77 - Servizi sanitari	0,5	99,5	0,0	0,0	100,0
79 - Servizi ricreativi e culturali	32,2	67,4	0,0	0,5	100,0
Totale	**42,9**	**49,1**	**2,6**	**5,4**	**100,0**
			Anno 1988		
55 - Beni di recupero e riparazioni (*)	56,1	40,6	2,8	0,4	100,0
57 - Commercio	29,5	59,2	5,8	5,5	100,0
59 - Alberghi e pubblici esercizi	12,3	87,7	0,0	0,0	100,0
61 - Trasporti interni	54,9	32,5	5,5	7,1	100,0
63 - Trasporti marittimi e aerei	22,0	11,3	0,1	66,6	100,0
65 - Attività connesse ai trasporti	83,8	14,5	0,0	1,7	100,0
67 - Comunicazioni	62,0	36,1	0,0	1,9	100,0
69 - Credito ed assicurazione	91,7	5,7	0,0	2,7	100,0
71 - Servizi alle imprese	84,4	5,1	4,5	6,0	100,0
73 - Locazione di fabbricati	18,4	81,6	0,0	0,0	100,0
75 - Servizi di insegnamento e ricerca	37,3	62,7	0,0	0,0	100,0
77 - Servizi sanitari	0,3	99,7	0,0	0,0	100,0
79 - Servizi ricreativi e culturali	33,4	66,2	0,0	0,4	100,0
Totale	**43,3**	**49,3**	**2,7**	**4,6**	**100,0**

(*) Il totale può non essere uguale a 100 in quanto nell'aggregazione sono compresi anche i beni di recupero per i quali si registra la variazione delle scorte. La colonna dei consumi collettivi si omette in quanto non è significativa.

[16] A proposito si veda Di Leo e Leoni (1996) e Istat (1997).

Con l'adozione del SEC95 la contabilità nazionale cambierà anche la classificazione delle attività economiche passando dalla NACE-CLIO alla NACE-REV.1[17]. Per avere un'idea di larga massima sull'impatto che questa nuova classificazione avrà sulla definizione dei servizi alle famiglie si può ricorre ai dati del Censimento dell'Industria e Servizi del 1991. In quell'occasione, infatti, nel Questionario Settoriale dei servizi veniva chiesto alle imprese di dichiarare le differenti quote di destinazione del fatturato[18].

Prima di passare all'analisi dei dati censuari è necessario effettuare alcune precisazioni per quanto riguarda la confrontabilità di questi ultimi con quelli di contabilità nazionale illustrati nel prospetto 2.2. Oltre alla ovvia differenza di classificazione, occorre sottolineare che i dati censuari si riferiscono al fatturato e tale grandezza non coincide con il totale degli impieghi derivato dalla tavola *input-output*. Ma la differenza di maggior rilievo risiede nel fatto che le informazioni censuarie utilizzate sono state rilevate unicamente per le imprese che impiegano più di cinque addetti. Un simile sbarramento esclude una larga fetta delle attività terziarie ed è particolarmente rilevante in quanto si può ragionevolmente supporre che nelle classi di dimensioni minori si addensino maggiormente le attività che offrono servizi alle famiglie[19]. Nonostante tali limitazioni il confronto con i dati censuari può risultare molto utile al fine di evidenziare nella pratica alcuni problemi teorici che verranno affrontati in seguito.

Nel prospetto 2.3a. si illustra la quota di fatturato destinato dalle imprese a: famiglie, imprese, Pubblica Amministrazione e operatori esteri[20]. Dall'osservazione dei dati emerge subito come anomala la situazione degli alberghi e pubblici esercizi, per i quali le imprese hanno una quota di destinazione superiore alle famiglie. Su questo aggregato influisce, oltre alla già accennata distorsione dovuta alla classe dimensionale di impresa, anche il ruolo ricoperto dalle agenzie di viaggio verso le quali si indirizza gran parte del fatturato degli alberghi. Le agenzie di viaggio, però, svolgono un opera di mera intermediazione tra la struttura alberghiera e il consumatore finale che è rappresentato dalle famiglie. A conferma di ciò, dal prospetto 2.3. si ricava che più del 53% della quota destinata alle imprese si rivolge ad attività di servizi. Come vedremo in seguito, per considerare correttamente gli scambi che si realizzano tra il settore alberghiero e le famiglie è necessario passare dal concetto di fatturato a quello di produzione di contabilità nazionale.

Anche per quanto riguarda le branche dell'istruzione e dei ricreativi e culturali la quota destinata alle imprese supera quella che va alle famiglie. In questo caso, però, la spiegazione non è tanto riconducibile ad aspetti definitori quanto alla tipologia delle attività economiche comprese in queste ultime branche in quanto se si considerano unicamente le imprese di maggiori dimensioni risultano sovrarappresentate quelle attività economiche che forniscono servizi alle imprese.

Per i sanitari, invece, si può ipotizzare che l'ampia quota destinata alla

---

[17] Istat (1991A).

[18] Per una descrizione più dettagliata sulle informazioni rilevate dal censimento si rimanda a Istat (1991b).

[19] I dati escludono le istituzioni e si riferiscono ad un universo di circa 106.000 imprese.

[20] I dati della tabella sono i risultati di una stima ottenuta incrociando le quote di destinazione del fatturato di ciascuna impresa con il valore mediano delle classi di fatturato dichiarato dalla stessa impresa.

pubblica amministrazione costituisca una partita di giro nei confronti delle famiglie, in quanto le imprese fatturano alla P.A. servizi che in realtà sono forniti alle famiglie tramite le prestazioni sociali e ciò spiega, *coeteris paribus*, l'ampia discrepanza riscontrata tra le quote desunte dalle tavole *input-output* e quelle derivate dal censimento.

Nel prospetto 2.3b. si replica l'esercizio del prospetto 2.3a. considerando unicamente il numero delle imprese e non il fatturato. L'analisi proposta conferma i risultati del prospetto 2.3a.

Prospetto 2.3a. - Quota di destinazione del fatturato delle imprese e dei servizi desunte dal Censimento industria e servizi del 1991

BRANCHE	Famiglie	Estero	IMPRESE Totale	di cui serv.	P.A.	Totale
Commercio autoveicoli e vendita carburante	36,12	3,41	59,41	14,88	1,05	100,00
Commercio all'ingrosso e interm. del comm.	3,44	9,90	84,01	7,75	2,66	100,00
Commercio al dettaglio	67,47	0,27	30,68	4,29	1,57	100,00
Alberghi e ristoranti	36,30	1,17	57,02	30,50	5,52	100,00
Trasporti terrestri e per condotta	14,32	5,37	75,95	21,94	4,35	100,00
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	14,78	24,27	59,24	20,26	1,72	100,00
Trasporti aerei	9,20	22,96	66,74	63,94	1,10	100,00
Attività di supporto e ausiliarie dei trasporti	9,38	13,33	75,26	32,36	2,03	100,00
Poste e telecomunicazioni	19,56	21,99	54,56	25,50	3,90	100,00
Intermediazione monetaria e finanziaria	25,43	0,07	69,74	32,14	4,75	100,00
Assicurazioni e fondi pensione	45,54	0,00	52,14	31,42	2,32	100,00
Attività aus. dell'intermediazione finanziaria	24,30	0,01	74,50	52,87	1,19	100,00
Attività immobiliari	30,23	0,00	67,99	45,13	1,79	100,00
Noleggio di macchinari e attrezzature senza op.	5,10	0,17	92,84	29,82	1,89	100,00
Informatica e attività connesse	0,50	0,68	84,95	38,73	13,87	100,00
Ricerca e sviluppo	0,14	2,39	84,94	59,15	12,52	100,00
Altre attività professionali e imprenditoriali	2,96	3,29	84,52	26,86	9,23	100,00
Istruzione	44,01	0,26	48,10	27,28	7,63	100,00
Sanità e altri servizi sociali	40,22	0,00	29,60	27,42	30,19	100,00
Altri servizi pubblici, sociali e personali	14,41	0,00	62,18	34,40	23,41	100,00
Attività ricreative, culturali e sportive	42,12	1,24	54,46	43,35	2,17	100,00
Altre attività dei servizi	30,06	0,00	61,69	29,58	8,26	100,00

Prospetto 2.3b. - Distribuzione percentuale delle imprese a seconda della quota di destinazione del fatturato

BRANCHE	Famiglie	Estero	IMPRESE Totale	di cui serv.	P.A.	Totale
Commercio autoveicoli e vendita carburante	36,20	1,05	60,83	19,64	1,91	100,00
Commercio all'ingrosso e interm. del comm.	4,88	7,30	85,11	10,92	2,71	100,00
Commercio al dettaglio	62,98	0,17	34,29	6,32	2,55	100,00
Alberghi e ristoranti	53,45	0,08	44,59	33,63	1,88	100,00
Trasporti terrestri e per condotta	5,36	2,77	88,27	31,45	3,60	100,00
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	7,66	7,16	82,20	43,55	2,98	100,00
Trasporti aerei	5,97	15,32	74,16	55,06	4,55	100,00
Attività di supporto e ausiliarie dei trasporti	10,40	8,20	78,59	35,72	2,81	100,00
Poste e telecomunicazioni	5,18	0,71	79,76	49,18	14,35	100,00
Intermediazione monetaria e finanziaria	27,15	0,02	70,93	31,24	1,90	100,00
Assicurazioni e fondi pensione	39,68	0,00	59,56	43,48	0,76	100,00
Attività aus. dell'intermediazione finanziaria	30,12	0,06	68,59	41,73	1,22	100,00
Attività immobiliari	39,36	0,00	59,00	36,14	1,65	100,00
Noleggio di macchinari e attrezzature senza op.	7,69	2,14	83,97	41,05	6,20	100,00
Informatica e attività connesse	1,02	0,65	92,52	33,92	5,81	100,00
Ricerca e sviluppo	1,81	0,13	71,12	20,21	26,93	100,00
Altre attività professionali e imprenditoriali	8,79	1,08	80,57	29,49	9,57	100,00
Istruzione	60,15	0,21	36,68	29,94	2,96	100,00
Sanità e altri servizi sociali	52,21	0,00	32,73	29,80	15,06	100,00
Altri servizi pubblici, sociali e personali	10,09	0,00	58,72	21,01	31,19	100,00
Attività ricreative, culturali e sportive	34,37	1,10	58,66	45,59	5,86	100,00
Altre attività dei servizi	50,32	0,00	45,81	28,91	3,86	100,00

2.4. Fonti e metodi di calcolo utilizzati per stimare la domanda e l'offerta di servizi alle famiglie

2.4.1. La domanda

L'attuale metodologia di calcolo dei conti economici nazionali si fonda essenzialmente su tre fasi distinte:

1. elaborazione delle stime iniziali della domanda e dell'offerta;
2. bilanciamento delle stime iniziali all'interno di una tavola *input-output* a 44 branche;
3. realizzazione delle stime finali.

Uno dei punti maggiormente critici di questa procedura riguarda l'indipendenza delle stime della domanda e dell'offerta dei servizi in questione. Venendo a mancare quest'ultimo requisito, come accade per alcune branche dei servizi alle famiglie, la fase del bilanciamento risulta ridondante, in quanto l'equilibrio delle risorse e degli impieghi viene assicurato *ex ante* per definizione.

In questo ambito non riteniamo opportuno soffermarci sulle tecniche di bilanciamento. Ai fini della nostra trattazione, infatti, è sufficiente ricordare che l'aggiornamento del quadro intermedio delle tavole *input-output* è effettuato tramite tecniche indirette[21] e la procedura di bilanciamento delle risorse e degli impieghi è realizzata tramite il metodo illustrato in Stone e altri (1942) applicato alla realtà italiana secondo la metodologia descritta in Istat (1990, cap. 13 e 14).

Secondo il SEC81, i consumi delle famiglie rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare i bisogni umani individuali, acquistati sul mercato, autoprodotti, acquisiti tramite prestazioni sociali in natura erogate dalla Pubblica Amministrazione (PA) o dalle Istituzioni Sociali Private (ISP), limitatamente alla previdenza e all'assistenza.

L'attuale classificazione dei consumi delle famiglie (PROCOME) prevede 9 funzioni in cui possono essere classificate le spese per servizi privati che concorrono a formare la produzione delle branche che erogano servizi alle famiglie[22]: In dettagli tali funzioni si definiscono nel modo seguente:

1. *articoli non durevoli e altri servizi per la casa* (servizi di pulitura, tintoria, lavanderia; noleggio di arredi; pagamenti per assicurazioni contro il furto, l'incendio e altri danni; pagamento di altri servizi come la pulizia di vetri, camini, rimozione neve, disinfestazione degli ambienti);
2. *servizi medici* (importi pagati a medici, psichiatri, dentisti, infermieri, fisioterapisti, ostetriche, ecc., non dipendenti da ospedali e cliniche; pagamenti per laboratori medici e dentistici per esami, analisi, ecc.; noleggio di attrezzature terapeutiche);

---

[21] A proposito si veda Istat (1997) par. 5.1.

[22] Per la classificazione incrociata branche-funzioni di consumo si rimanda al prospetto 2.1.

3. *cure in clinica* (importi pagati ad ospedali e cliniche; spese per le ambulanze);
4. *spese di esercizio dei mezzi di trasporto* (pagamenti per garage e parcheggi; pedaggi; lezioni di guida; noleggio di autovetture; spese di assicurazione);
5. *istruzione* (rette e tasse scolastiche e rette universitarie);
6. *spettacoli e altri servizi ricreativi* (spese e biglietti per teatri, cinema, auditori, stadi e altri luoghi di divertimento; spese per il divertimento privato; lezioni private (bridge, ballo, sport, ecc.); scommesse e giochi d'azzardo; spese per servizi fotografici; noleggio di apparecchi, attrezzature e animali domestici; biglietti e abbonamenti per ski-lift, teleferiche e simili; utilizzo di guide alpine e di guide turistiche; abbonamenti a radio e televisioni; biglietti per musei, gallerie d'arte, monumenti storici, giardini zoologici e botanici);
7. *beni e servizi per l'igiene* (servizi di barbieri, parrucchieri, saloni di bellezza);
8. *alberghi e pubblici esercizi* (spese per alberghi, campeggi, ostelli, ristoranti, bar, mense, incluse le mance);
9. *altri servizi* (spese per servizi legali, consulenze fiscali e agenzie di collocamento; spese per servizi di liberi professionisti non altrove classificati; tasse di iscrizione e partecipazione ad associazioni professionali; spese per i servizi funebri; spese per servizi di stampa, duplicazione, fotocomposizione, corriere, ecc.; spese per certificati, per inserzioni e annunci pubblicitari).

Per la quantificazione dei consumi relativi a tali servizi l'Istat ricorre, nella maggior parte dei casi, al metodo della spesa, utilizzando una pluralità di fonti[23], che sono sintetizzate nel prospetto 2.4.

Prospetto 2.4. - Fonti utilizzate per la stima delle spese per consumi di servizi privati[a]

Funzioni di consumo	Fonti
1. Articoli non durevoli e altri servizi per la casa	Indagine B.F.
2. Servizi medici	Indagine B.F.; bilanci delle USL.
3. Cure in clinica	Indagine B.F.; bilanci delle USL; giornate di degenza.
4. Spese di esercizio dei mezzi di trasporto	Bilanci delle assicurazioni; indagine B.F.; Conto Nazionale dei Trasporti.
5. Istruzione	Stima di C.N. delle retribuzioni; Ministero della Pubblica Istruzione; numero di alunni per tipo di scuola; numero di rimandati.
6. Spettacoli e altri servizi ricreativi	SIAE; Ministero delle Finanze.
7. Servizi per l'igiene	UNIPRO, indagine B.F.
8. Alberghi e pubblici esercizi	Presenze alberghiere ed extra-alberghiere distinte per italiani e stranieri; associazioni di categoria; indagine sulle vacanze degli italiani; indagine su pasti e consumazioni fuori casa; Ministero del Turismo.
9. Altri servizi	Indagine B.F.

[a] B.F.= Indagine sui Bilanci di Famiglia; C.N.= Contabilità Nazionale; USL= Unità Sanitaria Locale; SIAE= Società Italiana Autori e Editori; UNIPRO= Unione Nazionale delle Industrie di Profumeria e Cosmesi

[23] Per una descrizione più dettagliata si rimanda a Istat (1990), Mantegazza, Tassinari (1992).

Come emerge dal prospetto 2.4., per queste funzioni di consumo, oltre a fare uso di fonti amministrative e di settore, l'Istat ricorre in modo piuttosto ampio ai risultati dell'indagine sui Bilanci delle Famiglie e questo è, senz'altro, un punto di debolezza delle stime finali. L'indagine è, infatti, in corso di ristrutturazione in quanto, già da qualche tempo, ne sono stati evidenziati i limiti[24]: l'indagine infatti è molto complessa, il numero delle variabili da rilevare è molto ampio, la necessità di registrare giornalmente alcuni tipi di spesa rende le famiglie contattate scarsamente disponibili, il disegno campionario è obsoleto. Tutto ciò induce qualche cautela sulla validità dei risultati e rende questo lavoro maggiormente interessante anche per un possibile confronto fra le stime che si potranno ottenere e i risultati dell'indagine B.F.

2.4.2. L'offerta

Per quanto riguarda le stime dal lato dell'offerta occorre, in via preliminare, effettuare una partizione separando le branche per le quali si utilizzano i dati rilevati direttamente presso le imprese da quelle per le quali si utilizzano prevalentemente altre fonti. Nell'ambito dei servizi alle famiglie rientra nel primo gruppo unicamente la branca degli alberghi e pubblici esercizi[25], mentre per le altre (servizi di insegnamento e ricerca, servizi sanitari, servizi ricreativi e culturali) la stima della produzione si fonda prevalentemente sui dati dei consumi delle famiglie.

Prima di passare ad esporre la metodologia di calcolo è opportuno fornire una indicazione sulla struttura dell'offerta della branca degli alberghi e dei pubblici esercizi. In particolare è importante considerare la distribuzione delle Unità di Lavoro (ULA) per classe dimensionale di impresa illustrata nel prospetto 2.5.

Prospetto 2.5. - Distribuzione percentuale delle Unità di Lavoro (ULA) per classe dimensionale di impresa

BRANCA	1-9	10-19	20-49	50 e più	Totale
Alberghi e pubblici esercizi	78,5%	13,6%	2,6%	5,3%	100,0%

Fonte Istat (1994b)

Come appare evidente dal prospetto 2.5. la struttura dell'offerta della branca sotto osservazione risulta fortemente caratterizzata dalla presenza di imprese di piccola dimensione e tra queste il peso di maggior rilievo è dato dalle unità produttive che occupano meno di 10 ULA. In virtù di una distribuzione cosi fortemente squilibrata verso le imprese di minori dimensione,

---

[24] Si veda a proposito Filippucci, Marliani (1992). Per ovviare a tali limiti è stata istituita presso l'Istat una apposita Commissione avente il compito di ristrutturare l'indagine.

[25] Ciò costituisce un avanzamento metodologico rispetto a quanto è illustrato in Istat (1990), in quanto precedentemente anche l'offerta della branca degli alberghi e dei pubblici esercizi era stimata utilizzando prevalentemente i dati di domanda.

pur considerando il fatto che le ditte di maggiori dimensioni presentano, in media, una produttività nominale superiore a quelle di dimensioni inferiori, è ragionevole supporre che sia il livello che la dinamica del totale della produzione degli alberghi e pubblici esercizi sia condizionato prevalentemente dal segmento produttivo che impiega fino a 19 addetti.

Alla luce di queste informazioni, si può esaminare l'evoluzione che hanno subito, nel corso degli anni '80, e nei primi anni '90, le indagini condotte dall'Istat sui conti economici delle imprese. Dal prospetto 2.6. risulta che l'Istat, oltre ad assicurare una rilevazione annuale sulle imprese di maggiori dimensioni, negli ultimi quindici anni ha cercato di aumentare l'informazione di base sulle imprese di minori dimensioni. In particolare dal 1985 conduce regolarmente una indagine campionaria sulla classe 10-19, e a partire dai primi anni '90 ha varata una nuova indagine campionaria sulla classe 1-19. Ed è appunto fondandosi su questo ampliamento dell'informazione statistica di base si è ritenuto opportuno effettuare anche per il settore degli alberghi e pubblici esercizi una stima indipendente dal lato dell'offerta.

Prospetto 2.6. - Indagini condotte dall'Istat sui conti economici delle imprese a seconda della classe dimensionale di appartenenza

ANNI	Meno di 10	10-19	Oltre 20
1983	Campionaria	Campionaria	Totalitaria
1984	-	-	Totalitaria
1985	-	Campionaria	Totalitaria
1986	Campionaria	Campionaria	Totalitaria
1987	-	Campionaria	Totalitaria
1988	Campionaria	Campionaria	Totalitaria
1988-91	-	Campionaria	Totalitaria
1992-94	Campionaria	Campionaria	Totalitaria

Il simbolo "-" indica che non è stata effettuata alcuna indagine

La procedura di calcolo di produzione, costi e valore aggiunto del settore degli alberghi e pubblici esercizi ricalca quella seguita per tutte le altre branche, sia dell'industria che dei servizi, che fondano le loro stime sulle indagini sui conti economici delle imprese. Tali stime si ottengono espandendo, tramite le ULA, un valore medio pro-capite desunto dalle indagini all'universo di contabilità nazionale. Questa operazione viene effettuata in modo distinto all'interno di ciascuna branca, per 4 classi dimensionali (1-9, 10-19, 20-49, 50 e oltre). All'interno di questo quadro generale, possono essere individuati due distinti processi produttivi: uno per gli anni di *benchmark* e l'altro per quelli intermedi. Nel primo caso si dispone di una informazione statistica più ampia e quindi viene effettuato un riporto diretto all'universo dei valori medi dell'indagine. Nel secondo caso i valori pro-capite di contabilità nazionale vengono aggiornati tramite la dinamica dei corrispondenti valori medi desunti dall'indagine e quindi riportati all'universo tramite le ULA[26].

[26] Per una descrizione generale del metodo si veda Istat (1990), per una rappresentazione formale del procedimento si rimanda a Istat (1994b, pp. 10-12).

Il metodo appena esposto consente di evidenziare con chiarezza tutte le integrazioni che vengono apportate al dato dell'indagine fino a giungere all'aggregato di contabilità nazionale. Nel prospetto 2.7. sono esposte nel dettaglio le singole integrazioni associate alla misura percentuale della rettifica apportata sul valore aggiunto (i dati si riferiscono al 1988)[27]. Le integrazioni riportate nel prospetto 2.7., mettono in evidenza come per il settore degli alberghi e pubblici esercizi le correzioni maggiori riguardano il fenomeno della sottodichiarazione del fatturato (10.20%), il lavoro irregolare (30.04%) e il bilanciamento con i dati della domanda (19.12%). In questa direzione, pertanto, dovrebbe essere orientato uno studio volto a migliorare la procedura di stima dell'offerta.

La situazione illustrata nel prospetto 2.7. si riferisce al 1988, anno per cui si dispone di rilevazioni dirette per tutte le fasce dimensionali. E' necessario comunque sottolineare che lo stesso esercizio condotto su altri anni per cui non si dispone dell'indagine sulla fascia 1-9 darebbe risultati sostanzialmente differenti, in quanto nel corso degli anni '80 non era sempre disponibile l'indagine sulle imprese con meno di 10 addetti. Pertanto, rimane prioritaria, per questo settore, la disponibilità di un insieme di informazioni annuali sulle imprese che occupano meno di 10 addetti.

Per le restanti branche dei servizi alle famiglie (insegnamento e ricerca, sanitari destinabili alla vendita, ricreativi e culturali) come fonte principale per stimare la produzione totale si utilizzano i consumi delle famiglie. Per quanto riguarda le funzioni di consumo a cui si destina la produzione delle branche in oggetto si rimanda al prospetto 2.2., mentre i metodi per stimare la quota di produzione non destinata alla famiglie (a proposito si veda prospetto 2.3.) viene illustrata di seguito.

La parte della ricerca, classificata nella stessa branca dell'insegnamento, viene stimata utilizzando l'indagine che l'Istat conduce annualmente sulla ricerca scientifica. La produzione è data dalla somma dei costi (retribuzioni, acquisti di beni e servizi, ammortamenti) sostenuti dalle imprese pubbliche e private nel campo della ricerca.

Per ciò che concerne i servizi sanitari la minima quota destinata a consumi intermedi riguarda prevalentemente i servizi veterinari per i quali si dispone di fonti puntuali.

Nei servizi ricreativi e culturali si rileva una quota attinente alla pulizia locali e ai servizi di lavanderia destinata alle imprese, in aggiunta alla attività radiotelevisiva non finanziata dalle famiglie. Per tutte queste attività il livello della produzione viene stimato tramite: l'indagine condotta sui costi delle imprese ai fini dell'elaborazione delle tavole *input-output* e fonti di bilancio puntuali. Negli altri anni si utilizza come indicatore la dinamica dei consumi delle famiglie.

---

[27] Per una analisi maggiormente dettagliata sulle integrazioni apportate ai dati rilevati per ottenere le stime di contabilità nazionale si rimanda a Istat (1994a).

Il prevalente utilizzo dei consumi delle famiglie per stimare la produzione di queste ultime branche è stato dettato essenzialmente dal fatto che le indagini Istat sulle imprese non comprendevano tali settori di attività. I maggiori punti critici di questa metodologia sono due:

- l'assenza di due stime indipendenti della domanda e dell'offerta impedisce qualsiasi tipo di verifica o controllo all'interno di uno schema *input-output*;
- utilizzando i consumi si può arrivare alla stima della produzione ma non disponendo di informazioni annuali sui costi le valutazioni sul valore aggiunto possono risultare ampiamente distorte.

Prospetto 2.7. - Principali integrazioni apportate sui dati delle indagini per ottenere le stime di contabilità nazionale per il settore degli alberghi e pubblci esercizi e loro ampiezza relativa espressa in percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato - Dati 1988

Tipo di integrazione	Ampiezza della rettifica
Integrazione per le mancate risposte all'indagine condotta sulle imprese con più di 20 addetti. Per le imprese non rispondenti l'integrazione è calcolata sulla base di imprese simili	2,12%
Intervento effettuato sia per correggere la classificazione di branca al fine di approssimare il concetto di "unità di produzione omogenea", sia per ovviare ai ritardi nell'aggiornamento del registro delle imprese	-2,26%
Rivalutazione del valore aggiunto pro-capite per le imprese con meno di 20 addetti al fine di integrare la sottodichiarazione del fatturato. Questo fenomeno può essere considerato alla stregua di un problema di risposte parziali che necessitano di integrazione. Il criterio utilizzato per definire come parziale le risposta delle imprese è basato sul confronto tra il reddito da lavoro percepito dal dipendente e quello guadagnato dall'indipendente. Quando quest'ultimo è inferiore al primo viene posto uguale al reddito da lavoro del dipendente[28]	10,20%
Integrazione fatta per considerare il lavoro irregolare, effettuata utilizzando le ULA non regolari	30,04%
Effetto del bilanciamento con i dati della domanda	19,12%

Alla luce delle critiche appena espresse, risulta della massima importanza l'innovazione introdotta dall'Istat in occasione della rilevazione sulle imprese che occupano meno di 10 addetti condotta con riferimento all'anno 1992. In questa occasione, infatti, il campo di indagine è stato ampliato alle imprese appartenenti alle sezioni dell'istruzione, della sanità e servizi sociali, agli altri servizi pubblici, sociali e personali[29]. Dato il carattere fortemente innovativo dell'indagine sarebbe opportuno promuovere una approfondita analisi dei risultati conseguiti.

[28] Il metodo si fonda sul lavoro di Franz (1985). Per l'applicazione al caso italiano si veda Istat (1990, 1993 e 1994b).

[29] Le dizioni utilizzate corrispondono alle sezioni M, N e O della nuova classificazione NACE-REV.1.

2.5. Lo schema di riferimento secondo il futuro Sistema Europeo dei Conti

2.5.1. Il concetto di consumo delle famiglie nel nuovo Sistema Europeo dei Conti

Il SEC95 introduce un nuovo concetto di consumo: *il consumo finale effettivo*, definito come somma di due diverse componenti:

- il valore della spesa per beni e servizi effettivamente sostenuta dalle famiglie (o consumo finale delle famiglie);
- il valore dei beni e servizi acquisiti dalla famiglia tramite la PA o le ISP.

Nel prospetto 2.8. è riportato lo schema generale della definizioni di consumo finale da cui discende anche quello di consumo finale effettivo delle famiglie. Se si tiene conto della spesa sostenuta dai diversi soggetti consumatori e della natura dei beni economici consumati, si nota come le famiglie acquisiscano una quantità di beni e servizi (individuali) superiore alla spesa sostenuta. La PA e le ISP concorrono all'acquisto di beni e servizi individuali che vengono trasferiti alle famiglie. La spesa per consumi finali sostenuta dalle ISP è destinata, per definizione, interamente alle famiglie, mentre la spesa per consumi finali della PA è destinata alle famiglie solo quando dà origine ad un flusso di beni e servizi divisibili. La ripartizione del consumo finale della PA fra spese per beni e servizi individuali (o divisibili) e spese per beni e servizi collettivi (o indivisibili) è riportata nel prospetto 2.9.

Prospetto 2.8. - Schema della nuova definizione di consumo

Soggetti economici	Beni individuali	Beni e servizi collettivi	Spese per consumi
Famiglie	A	-	Spesa per consumi finali delle famiglie
PA	B	D	Spesa per consumi finali della PA
ISP	C	-	Spesa per consumi finali delle ISP
	Consumo finale effettivo delle famiglie	Consumo finale effettivo collettivo	Spesa per il consumo finale = consumo finale effettivo

Prospetto 2.9. - Ripartizione del consumo finale della PA

Beni e servizi individuali	Beni e servizi collettivi
Istruzione	Attività generale amministrativa, normativa e di ricerca
Sanità	Difesa
Sicurezza e benessere sociale	Ordine pubblico e giustizia
Servizi ricreativi, culturali e religiosi	Fornitura di combustibili e di energia elettrica
Abitazione (parte)	Tutela del suolo
Raccolta dei rifiuti solidi urbani (parte)	Attività estrattiva
Gestione dei servizi di trasporto (parte)	Abitazione e gestione dei trasporti (parte)

Se su un piano teorico l'introduzione del concetto di consumo effettivo modifica notevolmente il modello economico implicito alla costruzione del sistema di Contabilità Nazionale[30], su un piano più strettamente pratico non

[30] Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Biggeri (1983) ed a Istat (1995a, pp. 27-21).

sembra che sorgeranno problemi per la stima del nuovo aggregato. Dal punto di vista quantitativo infatti, il passaggio dalla vecchia definizione di consumo alla nuova dovrebbe essere abbastanza agevole, come risulta dal prospetto 2.10. (il contenuto dei due aggregati differisce anche per altre piccole poste che riguardano però esclusivamente i beni e quindi non incidono sulle analisi che verranno effettuate in questo lavoro).

Prospetto 2.10. - Passaggio dalla vecchia alla nuova definizione di consumo

Consumo finale delle famiglie SEC81	Consumo finale delle famigle SEC81
– Trasferimenti sociali in natura	+ Spesa per consumi delle ISP (al netto dei trasferimenti sociali in natura) + spesa per consumi finali divisibili della PA (al netto dei trasferimenti sociali in natura)
= Consumo finale delle famiglie SEC95	**= Consumo finale effettivo delle famiglie SEC95**

2.5.2. La nuova classificazione dei consumi delle famiglie implicita nel nuovo Sistema Europeo dei Conti

La valutazione del consumo finale effettivo ha comportato anche una revisione della classificazione funzionale dei consumi delle famiglie: in generale, lo spirito della revisione è stato quello di ridurre le funzioni di consumo che riguardano i beni non durevoli a favore di quelle relative ai servizi, inglobando tutta la spesa della PA e delle ISP che andrà considerata nei consumi effettivi, anche se c'è, ancora, una persistenza di funzioni miste. Un'analisi dettagliata della nuova classificazione è stata già effettuata nell'ambito della Contabilità Nazionale[31]; in questo lavoro ci limiteremo ad evidenziare i cambiamenti intervenuti nelle funzioni che interessano i servizi alle famiglie.

Il capitolo dei servizi sanitari e delle spese per la salute tiene conto di tutte le spese effettuate dalla PA e dalle ISP a favore delle famiglie, sia per quanto riguarda l'acquisto di beni (farmaci e materiale terapeutico) che per quanto riguarda la fornitura di servizi (medici e paramedici, degenze ospedaliere). Inoltre viene riproposta una funzione relativa alle spese nette sostenute per eventuali assicurazioni sanitarie e antinfortunistiche, prevista, in realtà già dall'attuale classificazione, che nello schema del SEC81 è stata trascurata.

Anche nel capitolo relativo alla ricreazione, spettacolo, istruzione e cultura sono incluse le spese della PA e delle ISP per lo sport, la cultura e il tempo libero; inoltre, viene scorporata la funzione dell'istruzione che diventa un capitolo autonomo contenente, fra l'altro, una funzione relativa ai servizi ausiliari per l'istruzione.

Le spese per alberghi e pubblici esercizi non sono più considerate nell'ambito degli altri beni e servizi. ma in un capitolo disaggregato secondo le funzioni ristorazione e alberghi, che permettono un'analisi più accurata di questo segmento della domanda.

---

[31] In proposito si veda Di Leo e Mantegazza (1997).

Infine, anche il capitolo dei beni e servizi vari muta sensibilmente la sua composizione; rispetto alla attuale classificazione, la spesa per beni e servizi per l'igiene personale viene ripartita nelle due funzioni servizi personali e effetti personali. Inoltre, nel capitolo, oltre alle due funzioni già esistenti dei servizi finanziari non altrove classificati e degli altri servizi non altrove classificati , viene introdotta una funzione relativa ai servizi sociali, costituita da spese assistenziali e sociali fornite da PA e ISP.

Di seguito viene illustrato più in dettaglio il contenuto merceologico delle funzioni di consumo che sono coinvolte in questo lavoro:

1. *beni e servizi per la manutenzione ordinaria dell'abitazione* (servizi di pulitura, tintoria, lavanderia; noleggio di arredi; pagamento di altri servizi come la pulizia di vetri, camini, rimozione neve, disinfestazione degli ambienti);
2. *servizi medici e parametrici non ospedalieri* (importi pagati a medici, psichiatri, dentisti, infermieri, fisioterapisti, ostetriche, ecc., non dipendenti da ospedali e cliniche; pagamenti per laboratori medici e dentistici per esami, analisi, ecc.; noleggio di attrezzature terapeutiche);
3. *servizi ospedalieri* (importi pagati in cliniche private; costi medici, costi amministrativi, spese per la sistemazione; spese per le ambulanze; costi per servizi medici, di diagnostica e di vitto sostenuti per le persone ospedalizzate);
4. *servizi connessi con l'equipaggiamento per il trasporto personale* (pagamenti per garage e parcheggi; pedaggi; lezioni di guida; noleggio di autovetture);
5. *servizi per l'istruzione* (trasferimenti pubblici e spesa sostenuta per scuola materna, elementare, media inferiore, media superiore, universitaria; trasferimenti pubblici e spesa sostenuta per corsi non regolari, generalmente, per adulti;);
6. *servizi ausiliari per l'istruzione* (trasferimenti pubblici e spesa sostenuta, nell'ambito scolastico e universitario, per mense, ambulatori, impianti sportivi, biblioteche, trasporti);
7. *servizi ricreativi e culturali* (spese e biglietti per teatri, cinema, auditori, stadi e altri luoghi di divertimento; spese per il divertimento privato; lezioni private di bridge, ballo, sport, ecc.; scommesse e giochi d'azzardo; spese per servizi fotografici; noleggio di apparecchi, attrezzature e animali domestici; biglietti e abbonamenti per skilift, teleferiche e simili; utilizzo di guide alpine e di guide turistiche; abbonamenti a radio e televisioni; biglietti per musei, gallerie d'arte, monumenti storici, giardini zoologici e botanici);
8. *cura della persona* (servizi di barbieri, parrucchieri, saloni di bellezza);
9. *alberghi, bar e ristoranti* (spese, incluse le mance, per alberghi, campeggi, ostelli, ristoranti, bar, mense, consumazioni su mezzi di trasporto, esclusi aerei, e in luoghi di spettacolo; spesa per distributori automatici di cibi e bevande; escluso il "*take away*");
10. *altri servizi non altrove classificati* (spese per servizi legali, consulenze fiscali e agenzie di collocamento; spese per servizi di liberi professioni-

sti non altrove classificati; tasse di iscrizione e partecipazione ad associazioni professionali; spese per i servizi funebri; spese per servizi di stampa, duplicazione, fotocomposizione, corriere, ecc.; spese per certificati, per inserzioni e annunci pubblicitari);

11. *servizi sociali* (spese per asili nido, istituti per disabili e centri di rieducazione senza trattamento medico; attività di tutela sociale e per l'infanzia, attività di beneficenza).

2.5.3. Il concetto di attività di produzione nel nuovo Sistema Europeo dei Conti

Per quanto riguarda gli aspetti settoriali il SEC95 dedica ampio spazio alle attività di produzione dei servizi e non pone particolarmente in evidenza il settore industriale. Tale scelta è dettata dal fatto che per quest'ultimo esiste un *corpus* di definizioni maggiormente consolidato rispetto a quello esistente per il settore terziario.

Una delle innovazioni di maggiore rilievo introdotta dal SEC95 riguarda la nuova definizione di produzione destinabile e non destinabile alla vendita. Si può assumere che una delle linee guida del SEC95 consiste nel non stabilire delle convenzioni a priori che consentano di classificare un'attività produttiva dei servizi come destinabile o non destinabile alla vendita. Tale linea guida produrrà delle modificazione su tutto l'insieme delle branche produttrici di servizi, ma, in linea teorica, l'innovazione maggiore si concentra proprio nel settore dei servizi alle famiglie dove esiste una elevata commistione di attività *market* e *non market* (si pensi ai settori della sanità e dell'istruzione).

Per valutare compiutamente l'impatto che tale innovazione produrrà sul sistema dei conti per branca di attività economica, occorre ricordare che con l'adozione del SEC95 entrerà in vigore anche la nuova classificazione delle attività economiche NACE-REV.1. Questa classificazione è prettamente orientata a considerare le caratteristiche dell'attività economica, prescindendo dalla forma giuridica, dal titolo di possesso o dalla conduzione dell'impresa che la esercita. Coerentemente con questa impostazione, e a differenza della precedente classificazione NACE-CLIO, la NACE-REV.1 non contempla uno specifico settore per la produzione non destinabile alla vendita, in quanto tale produzione risulta classificata in base alla tipologia di servizio che offre.

Una delle possibili ragioni che hanno ispirato tale tipo di classificazione può risiedere nel tentativo di rendere maggiormente confrontabili tra loro le differenti branche di attività economica tra i vari paesi membri dell'Unione. In questa ottica, cioè, il conto della produzione per branca consente di valutare il totale dei prodotti offerti da una singola attività economica prescindendo dal peso che riveste il settore pubblico nei diversi paesi dell'Unione.

Da quanto appena esposto si ricava che la nuova definizione di produzione non destinabile alla vendita produrrà effetti riallocativi tra le branche di

attività economica, soprattutto per quanto riguarda il comparto dei servizi alle famiglie destinabili alla vendita. In quanto, in futuro, verranno considerati congiuntamente agli analoghi che la attuale NACE-CLIO classifica come non destinabili alla vendita.

La distinzione tra la produzione destinabile e quella non destinabile alla vendita assume rilievo, però, per quanto riguarda i criteri di valutazione del prodotto. Per la prima tipologia, infatti, l'ammontare della produzione si calcola a partire dai ricavi che si ottengono dalla vendita di beni servizi. Invece, la produzione non destinabile alla vendita viene valutata tramite la somma dei costi complessivi di produzione[32]. Lo stesso criterio viene anche applicato per il totale dei produttori pubblici.

Al fine di distinguere la produzione in *market* o non *market* si utilizza una valutazione multicriterio[33]. In primo luogo si distinguono i produttori pubblici da quelli privati. I primi sono quelli controllati dalle Amministrazioni Pubbliche, nei quali cioè l'autorità pubblica, anche a prescindere dalla quota di possesso, determina la politica generale dell'impresa, i secondi sono tutti gli altri. Nell'ambito di questi ultimi sono considerate *market* le imprese non costituite in società e di proprietà delle famiglie. Anche gli altri produttori privati sono considerati *market* ad eccezione delle Istituzioni senza fini di lucro, per queste ultime si effettua una distinzione sulla base del cosiddetto criterio del 50%. In base a questo criterio un produttore è classificato *market* se vende a prezzi economicamente significativi, cioè se il prezzo praticato[34] copre almeno il 50% dei costi unitari di produzione.

Come è stato già ricordato in precedenza da un punto di vista settoriale le innovazioni di maggior rilievo sono concentrate nel settore dei servizi. In questo campo è importante segnalare la definizione dell'attività di servizio fornita nel SNA, che recita:

"Services are heterogeneous outputs produced to order and typically consist of change in the conditions of the consuming units realized by the activities of producers at the demand of the consumers".[35]

La definizione appena esposta, che riprende quella già espressa in Hill (1977, p. 318), caratterizza l'attività dei servizi essenzialmente come una "variazione" nello stato di una unità economica consumatrice indotto da un'altra unità economica. Tale enunciato risulta della massima importanza in quanto, anche dal punto di vista della statistica ufficiale, i servizi non vengono più visti come una categoria particolare di beni, accomunati da caratteristiche comuni quali l'intangibilità, ma vengono considerati in modo logicamente differente. Il principale punto di differenziazione risiede nel fatto che l'attività viene individuata tramite l'osservazione del comportamento del consumatore, che muta il suo stato nel fruire del servizio, più che attraverso l'attività del produttore.

---

[32] Il SEC95 enumera le seguenti voci di costo: consumi intermedi, redditi da lavoro dipendente, consumo di capitale fisso e altre imposte sulla produzione.

[33] A proposito si veda Malizia (1995).

[34] Come prezzo di riferimento si assume il prezzo base, cioè al netto dei contributi alla produzione ma comprensivo di contributi ai prodotti.

[35] UN e altri (1993) p. 123.

Un simile approccio, pur risultando logicamente molto elegante, introduce non pochi problemi di coerenza per quanto riguarda la valutazione delle grandezze di contabilità nazionale. A tale proposito si può citare la posizione di Hill, che, coerentemente con la definizione appena esposta, si è posto il problema se si produca un servizio qualora tale servizio non sia acquistato da nessun consumatore[36]. L'esempio classico addotto in proposito è quello relativo a una banda che suona in uno stadio vuoto, situazione nella quale non muta la condizione di nessun soggetto, in quanto nessuno gode dei benefici derivanti dalla musica, e pertanto non dovrebbe registrarsi nessuna produzione di servizio. In proposito è lecito chiedersi come verrebbe registrata una simile situazione estrema secondo le regole dettate dal SEC95. Purtroppo non è ancora possibile fornire una risposta univoca, in quanto sussistono due possibilità. Se la produzione viene definita come non destinabile alla vendita, allora il calcolo deve effettuarsi tramite la somma dei costi. In questo modo si registrerà un *output* positivo e, visto che tra questi costi è presumibile che sia presente anche il costo del lavoro, si otterrà anche un valore aggiunto superiore a zero. In questo caso, pertanto, anche nel caso estremo che non si rilevi nessuna variazione nello stato del consumatore negli schemi di contabilità nazionale verrebbe registrata un'attività di produzione. Radicalmente differente sarebbe la situazione in cui si trattasse di un produttore di servizi destinabili alla vendita. Nel caso limite precedente, allora, si registrerebbe una produzione nulla, coerente con la definizione data dallo SNA, e un valore aggiunto negativo.

2.5.3.1. Le innovazioni nelle singole attività dei servizi alle famiglie

Per quel che concerne gli aspetti più strettamente connessi alle tipologie di attività del terziario occorre sottolineare che la nuova classificazione delle attività economiche NACE-REV.1 supera una delle maggiori limitazioni attualmente presenti negli schemi di contabilità nazionale, in quanto propone una classificazione delle attività di produzione dei servizi molto più ampia e dettagliata della NACE-CLIO 70. E' innegabile che tale livello di dettaglio consentirà una comprensione più completa del settore terziario, ma è anche opportuno evidenziare che, data la struttura dell'offerta di questo settore, caratterizzato da un'elevata presenza di piccolissime imprese, per soddisfare le esigenze della nuova classificazione sarà necessario un notevole sforzo da parte dell'Istat finalizzato a potenziare la base informativa disponibile.

Scendendo a un livello di maggior dettaglio in questa sede si intende unicamente accennare alle innovazioni che coinvolgono direttamente i servizi alle famiglie.

Una delle attività poste in risalto dal SEC95, in virtù del valore strategico che essa ricopre nei moderni sistemi economici, e quella della ricerca e dello

---

[36] Hill (1977).

sviluppo, che attualmente è aggregata in una unica branca con l'istruzione. La produzione di tale settore è data dalla scoperta o dallo sviluppo di:

- nuovi prodotti o nuove versioni dello stesso prodotto;
- nuovi processi produttivi.

Al fine di circoscrivere con maggior chiarezza la branca di attività, il SEC95 specifica che la spesa per ricerca e sviluppo dovrebbe essere distinta da quella per l'istruzione e la formazione del personale. Infine, è interessante notare che anche nel SEC95 i servizi di ricerca e sviluppo acquistati da una agenzia esterna o forniti da una unità di attività economica (UAE) appartenente alla stessa unità istituzionale vengono valutati come consumi intermedi.

Un altro aspetto specifico, che può essere rilevante per i servizi alle famiglie, riguarda le opere originali artistiche, letterarie o di intrattenimento e altri beni immateriali prodotti (nelle quali possono ricadere varie tipologie di opere destinate al consumo delle famiglie) che sono definiti come "*economic assets*"[37]. La produzione di questi ultimi avviene in due stadi: la produzione dell'originale, caratterizzata prevalentemente da una attività di servizio, e la produzione di copie o l'utilizzo di originali. Nel primo stadio la valutazione avviene registrando il ricavato dalla vendita del bene immateriale o il suo costo di produzione se questo non viene venduto. Nel secondo stadio la produzione di servizi è data dai proventi percepiti dall'aver autorizzato altri produttori ad impiegare l'opera originale nella produzione.

Un'ultima curiosità riguarda il settore del turismo e in particolare l'attività delle agenzie di viaggio. La produzione di questo sotto-settore è misurata dal valore del compenso ottenuto per l'attività di intermediazione svolta (onorario o commissioni). In pratica, si esclude dalla produzione l'acquisto di beni e servizi acquistati dall'agenzia per soddisfare le esigenza del cliente. Il rilievo di questa definizione risiede nel fatto che si introduce esplicitamente il concetto di margine di intermediazione su un attività di servizio. Tale concetto nel SEC81 era considerato unicamente per il settore commerciale, cioè trovava applicazione soltanto con riferimento allo scambio dei beni. Il SEC95, invece, con l'intento di cogliere più compiutamente la maggiore complessità dei moderni sistemi economici, considera esplicitamente anche l'erogazione di un servizio fornito per permettere al consumatore di fruire di un altro servizio, da cui si genera la necessità di considerare il concetto di margine applicato all'attività di servizio[38]. Una simile distinzione assume rilevanza anche quando si analizza la quota di destinazione del settore alberghi e pubblici esercizi. Infatti, in virtù della prassi sempre più frequente di acquistare i servizi di albergo tramite agenzia, se la produzione di queste ultime non venisse registrata come margine ma come fatturato complessivo, la produzione del settore alberghiero risulterebbe prevalentemente orientata verso le imprese mentre, in effetti, eroga un servizio alle famiglie.

[37] Per la definizione di "*economic assets*" si rimanda a Istat (1995).

[38] Diversa è la situazione dei Tour Operator per i quali la produzione è valutata sulla base degli importi totali ricevuti dai turisti, perché in tale caso il servizio che viene fornito al cliente è considerato un prodotto distinto, ottenuto dalla combinazione e trasformazione di più servizi (trasporto, alloggio, ristorazione, ecc.)

3. Le rilevazioni statistiche dei servizi alle famiglie: i programmi futuri dell'Istat alla luce di alcune esperienze internazionali(*)

3.1. Introduzione

Il seguente lavoro ha lo scopo di effettuare una disamina di alcune esperienze internazionali di rilevazioni statistiche relative ai servizi vendibili prodotti dalle imprese e in particolare dei servizi alle famiglie.

L'analisi di tali esperienze è stata intrapresa, nella prima parte del lavoro, perché si ritiene che l'esempio di altri paesi OCSE possa contribuire allo sviluppo di analoghe statistiche anche per l'Italia e concorrere così, oltre che a completare il sistema informativo nel settore, anche a migliorare le valutazioni di Contabilità Nazionale. Ciò non toglie, ovviamente, che l'utilizzo di fonti amministrative costituisca una tappa essenziale per la definizione degli aggregati di Contabilità Nazionale. La disponibilità di fonti amministrative utilizzabili risulta utile anche per la produzione dei dati contabili di base. La produzione inoltre di informazioni statistiche anche dal lato dell'offerta è necessaria per la costruzione di stime indipendenti (tecniche di bilanciamento) per tutti i settori dei servizi alle famiglie. Come è noto, attualmente le stime di Contabilità Nazionale vengono sviluppate sulla base di dati dal lato della domanda, con tutte le conseguenze che questo comporta.

Pertanto, l'analisi delle esperienze di altri paesi OCSE può rappresentare uno stimolo per l'Italia al fine di continuare sulla strada ormai intrapresa di sviluppo delle indagini relative ai servizi in esame.

Si è inoltre considerato, nella seconda parte, in maniera più approfondita il sistema francese, da un lato perché si ritiene che vi siano similitudini con il sistema economico italiano, dall'altro perché esso rappresenta un modello ormai consolidato nel tempo, anche di utilizzo di fonti amministrative per fini statistici.

(*) *Questo capitolo è stato redatto da Fabiola Riccardini.*

Infine, nella terza parte, sono state tracciate delle conclusioni e si è fatto cenno ai programmi dell'Istat per lo sviluppo del sistema informativo relativo ai servizi alle famiglie.

3.2. Quadro generale di alcuni paesi OCSE

Le esperienze internazionali sulle rilevazioni statistiche dal lato dell'offerta dei servizi in generale verranno di seguito sintetizzate nello schema sinottico riportato nel prospetto 3.1. Le esperienze dei paesi dell'Unione Europea relative alle rilevazioni sull'offerta dei servizi alle famiglie (definiti come in Mantegazza e Pisani in questo lavoro) sono sintetizzati in un ulteriore schema sinottico riportato in appendice.

Nel primo schema vengono considerate le seguenti variabili:

1= obiettivi,
2= copertura e tipologie considerate,
3= mezzi,
4= frequenze,
5= priorità,
6= variabili,
7= problemi,
8= sviluppi.

I paesi analizzati (OECD, 1996) sono: Stati Uniti, Giappone, Germania, Regno Unito, Canada, Danimarca, Olanda, Svezia ed Australia. Infine, sempre in appendice, è riportata la *legenda* delle sigle del prospetto 3.1.

Prospetto 3.1. - Caratteristiche delle rilevazioni statistiche in alcuni paesi OCSE - Anno 1995

	Stati Uniti	Giappone	Germania
1	Migliorare i dati, la qualità e la copertura	Struttura e attività dei settori del terziario	Statistiche annuali, trimestrali e mensili del terziario
2	Servizi selezionati per PPI(*) e per IPP(*), tutti per CPI(*). 4 cifre SIC di cui: hotel e ristoranti, lavanderia e servizi di pulitura, barbieri e istituti di bellezza, negozi di riparazioni, servizi sanitari a domicilio	Tutti i settori dei servizi vendibili esclusi i "non market". Livello lettere dell'ISIC(*) (G,H,K,L,M,N,O,P,Q), di cui: lavanderie, centri estetici e parrucchieri, hotel e ristoranti, parcheggi auto, servizi domestici e personali, servizi ricreativi, audiovisivi, riparazioni in generale	Alcune lettere dell'ICOBS(*), in particolare I, K,M,O
3	Indagini: CES(*), CPI(*), IPP(*), OES(*), PPI; fonti amministrative	Indagini strutturali e di settore specifico (SSI, SSSI-MITI-SEPHWRS-MHW-, CSPI-Bank of Japan)(*)	Indagini
4	Annuali, trimestrali e mensili	Ogni 5 anni, ogni 3 anni o irregolari, dipende dalla fonte	Annuali, ogni 5-7 anni
5			Statistiche annuali sulle imprese orientate alle politiche strutturali, dati regionali
6	Occupazione, retribuzioni, ore lavorate, prezzi	Spese correnti, retribuzioni, investimenti, ecc.	Occupati, volume affari, input industriali, capacità produttiva, investimenti

Prospetto 3.1. *(segue)* **- Caratteristiche delle rilevazioni statistiche in alcuni paesi OCSE - Anno 1995**

	Stati Uniti	Giappone	Germania
7	Concetti, misurazione dei cambiamenti di qualità		
8	Raccolta dati con tecniche attraverso computer, maggior dettaglio, miglioramento della copertura	Maggiore copertura del CSPI(*)	Indagini sull'ICOBS, indagini pilota sulle comunicazioni, statiche annuali, trimestrali, mensili sul volume d'affari, produzione ed occupazione, maggior grado di dettaglio, uso dei registri, statistiche ogni 5-7 anni
	Regno Unito	**Canada**	**Danimarca**
1	Politica economica, contabilità nazionale, miglioramento dei dati mensili e trimestrali, richieste EUROSTAT	Contabilità nazionale, politiche federali, imprenditori, economisti, ricercatori	
2	Tutti NACE REV1(commercio all'ingrosso, trasporti, comunicazioni, intermediazioni finanziarie, servizi professionali, servizi alle imprese, servizi personali, altri servizi compresi i "non market", di cui: servizi medici privati, servizi veterinari, servizi personali, servizi ricreativi ed educativi	Tutti ISIC tranne: commercio all'ingrosso, trasporti, istruzione, sanità, servizi non market[1]	Tutti i servizi, di cui: audiovisivi, hotel e agenzie di viaggio
3	Indagini per settore, registri amministrativi	Indagini per settori prioritari, fonti fiscali per gli altri settori	Indagini statistiche e rilevazioni basate sui registri amministrativi delle imprese
4	Annuali, trimestrali, mensili		5 anni
5			
6	Annuali: spese in conto capitale, volume d'affari, costo del lavoro, acquisti e stock Trimestrali: volume d'affari per prodotto Mensili: volume d'affari	Variabili distinte per i servizi collegati all'industria (demografia imprese, transazioni finanziarie, produzione, occupazione e investimenti) e per i servizi collegati al prodotto (mercati, prezzi)	Dai registri amministrativi: occupazione, volume d'affari, dati contabili; dalle indagini statistiche: variabili specifiche di settore
7			
8	Nuovo sistema informativo, migliorare la tempestività dei risultati annuali, indagini mensili sul volume d'affari, miglioramento della raccolta dati sui prezzi, nuovi archivi delle imprese, miglioramento della metodologia delle indagini, maggiore copertura	Disponibilità dei dati sugli acquisti dei servizi, censimento dei dati sull'occupazione terziaria, miglioramento della tempestività e copertura delle indagini sul commercio internazionale dei servizi, sviluppo degli indici dei prezzi delle telecomunicazioni, estensione del grado di dettaglio sui servizi a livello provinciale	Costituzione di una nuova unità per le statistiche sui servizi, inclusione di nuove indagini, indagini pilota sui servizi alle imprese

[1] Statistics Canada classifica il terziario in classi omogenee ed organizza l'analisi statistica ed economica nei seguenti sottogruppi: a) servizi tradizionali (personali, ricreativi...); b) servizi alimentari e dell'alloggio; c) servizi forniti per un certo periodo (come quelli di broadcasting); d) servizi che sviluppano nuove tecniche e nuove funzioni (servizi. informatici, telecomunicazioni); e) servizi che hanno la funzione di migliorare la competitività/profittabilità di altre imprese.

Prospetto 3.1. *(segue)* **- Caratteristiche delle rilevazioni statistiche in alcuni paesi OCSE - Anno 1995**

	Svezia	Olanda	Australia
1	Contabilità nazionale nell'ambiente ESA95, nuovi regolamenti UE per la statistiche strutturali sulle imprese	Aumentare l'output statistico	Soddisfare le richieste degli utilizzatori, introdurre la dimensione regionale
2	2,3,4 cifre NACE/REV1 (G,H,I,J,K,M,N,O) di cui: hotel e ristoranti, educazione, salute, servizi sociali e personali, servizi ricreativi e sportivi(tra le priorità)	NACE/ Rev1	ANZSIC(*) di cui: educazione, sanità, servizi culturali e ricreativi, servizi personali ed altri
3	Indagini campionarie, fonti amministrative, informazioni fiscali/I.V.A. per tutti i servizi	Indagini molto dettagliate su argomenti specifici messe a punto con le associazioni di categoria, fonti secondarie amministrative	EAS(*), indagine pilota sulle imposte sui redditi, archivi fiscali
4	Annuali, trimestrali, e multiannuali	Annuali e trimestrali	Subannuali, annuali, revisione del ciclo di 6 anni per alcune imprese
5			Trasporti su strada, servizi property, servizi alle imprese, attività immobiliari
6	Produzione, margini di profitto, consumi intermedi, dati di bilancio, salari e stipendi, investimenti, occupazione		Volume d'affari, PPI, occupazione, redditi, costi, profittabilità, disponibilità finanziarie
7	Che tipo di unità statistica? LKAU, KAU(*) o unità legale?	Risorse decrescenti	
8	Miglioramento della qualità, maggiore copertura delle statistiche ST(*), miglioramento delle statistiche annuali concentrandosi sulle variabili con alta priorità di tutti i settori NACE/REV1, introduzione di nuovi metodi di stima	Sistema degli indicatori ST, nuovi campi di indagine, sistema elettronico integrato di raccolta dati dalle imprese ed istituzioni, PPI	Studi in profondità di settori per l'analisi microeconomica, indici subannuali dell'output delle imprese di servizi, quadro generale sulla struttura operativa del settore terziario, aumentare il grado di dettaglio, PPI, indici dei prezzi alla produzione annuali e trimestrali, misure di produttività, commercio trimestrale, aumentare la copertura di EAS(*), del campione delle imposte sui redditi, produrre stime con maggiore grado di dettaglio, copertura delle imprese "non employing".

Fonte: OECD

3.3. Il caso della Francia: l'INSEE e il sistema informativo sui servizi alle famiglie

Il campo di indagine

Le indagini annuali sui servizi vendibili condotti dal settore "EAE SERVICES" dell'INSEE comprendono 84 settori di attività. Tali attività sono desunte dalla nuova nomenclatura francese NAF, introdotta nel 1994[2], che

[2] Per una descrizione completa della classificazione NAF vedi INSEE (1995).

si rifà essenzialmente alla NACE REV.1, utilizzata per la prima volta nelle indagini relative all'esercizio 1993 .

Le attività oggetto di indagine dal settore EAE SERVICES sono state classificate come riportato nel prospetto 3.2.

Prospetto 3.2. - Classificazione EAE SERVICES (INSEE)

LIVELLO NAF	
Attività Immobiliari	
- 70 Attività immobiliari	70.1A Promozione immobiliare di appartamenti 70.1B Promozione immobiliare di uffici 70.1C Promozione immobiliare d'infrastrutture 70.1D Supporti giuridici dei programmi 70.1F Compravendita di beni immobiliari 70.2A Locazione di appartamenti 70.2B Locazione di terreni 70.2C Locazione di altri beni immobiliari 70.3A Agenzia immobiliari 70.3C Amministrazione di immobili residenziali 70.3D Amministrazione di altri beni immobiliari
Servizi alle Imprese	
- 71 Locazione senza operatore	71.1Z Noleggio di autovetture 71.2A Noleggio di altri mezzi di trasporto terrestre 71.2C Noleggio di mezzi di trasporto marittimi e fluviali 71.2E Noleggio di mezzi di trasporto aereo 71.3A Noleggio di macchinari e attrezzature agricole 71.3C Noleggio di macchinari e attrezzature per lavori edili e di genio civile 71.3E Noleggio di macchinari e attrezzature per ufficio, inclusi gli elaboratori 71.3G Noleggio di macchinari e attrezzature n.c.a. 71.4A Noleggio di biancheria 71.4B Noleggio di beni per uso personale e domestico n.c.a.
- 74 Servizi principalmente alle imprese	74.1A Attività degli studi legali 74.1C Contabilità, consulenza societaria, incarichi giudiziari, consulenza fiscale 74.1E Studi di mercato e sondaggi di opinione 74.1G Consulenza amministrativo-gestionale 74.1J Amministrazione d'impresa 74.2A Attività di architettura 74.2B Geometri 74.2C Studi di ingegneria e tecnici 74.3A Controllo tecnico dell'automobile 74.3B Collaudi e analisi tecniche 74.4A Gestione di supporto di pubblicità 74.4B Agenzia, consulenza in pubblicità 74.5A Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale 74.6Z Servizi di investigazione e vigilanza 74.7Z Servizi di pulizia 74.8A Studi e altre attività fotografiche 74.8B Laboratori fotografici per lo sviluppo e la stampa 74.8D Attività d'imballaggio e confezionamento 74.8F Servizi di segreteria e traduzioni 74.8G Smistamento 74.8J Organizzazione di convegni 74.8K Servizi ammessi alla produzione 64.2B Telecomunicazioni private
- 72 Attività informatiche	72.1Z Consulenza per installazione di elaboratori elettronici 72.2Z Fornitura di software e consulenza informatica 72.3Z Elaborazione elettronica dei dati 72.4Z Attività delle banche dati 72.5Z Manutenzione e riparazione di macchine per ufficio e di elaboratori elettronici
- 90 Trattamento rifiuti	90.0A Smaltimento dei rifiuti solidi 90.0B Smaltimento delle acque di scarico e simili 90.0C Misure igienico-sanitarie e attività simili

Prospetto 3.2. *(segue)* **- Classificazione EAE SERVICES (INSEE)**

LIVELLO NAF	
Servizi alle famiglie o agli individui	
- 55 Hotel e ristoranti	55.1A Alberghi e motel, con ristorante
	55.1C Alberghi di turismo
	55.1D Alberghi di capoluogo
	55.3A Ristoranti, di tipo tradizionale
	55.3B Ristoranti di tipo rapido
	55.4A Caffè e tabacchi
	55.4B Bar
	55.5A Mense, ristoranti d'impresa
	55.5C Ristorazione collettiva con contratto
	55.5C Rosticceria, negozi affini
	63.3Z Agenzie di viaggio
- 92 Servizi audiovisivi ed agenzie di stampa	92.1A Produzione di film per la televisione
	92.1B Produzione di film istituzionali e pubblicitari
	92.1C Produzione di film per il cinema
	92.1D Prestazione tecniche per il cinema e TV
	92.1F Distribuzione di film cinematografici
	92.1G Produzione e distribuzione di video
	92.1J Proiezione di film cinematografici
	92.2A Attività di radio
	92.2B Produzione di programmi di televisione
	92.2C Diffusione di programmi televisivi
	92.4Z Agenzie di stampa
- 93 Servizi personali	93.0A Lavanderie e tintorie all'ingrosso
	93.0B Lavanderie e tintorie al dettaglio
	93.0D Saloni di parrucchiere
	93.0E Istituti di bellezza
	93.0G Servizi funebri.
	93.0H Pompe funebri
	93.0K Attività termali e di talassoterapia
	93.0L Altri centri per il benessere fisico
	93.0N Altri servizi personali

Per ogni attività elencata nello schema l'INSEE produce i dati relativi alle variabili oggetto d'indagine. Da ciò si evince che il grado di dettaglio è a 4 cifre. Per le altre attività economiche rientranti nella definizione di servizi alle famiglie i dati vengono raccolti da altre amministrazioni. Ad esempio per i *servizi ricreativo-culturali*, esclusi gli audiovisivi, è il Ministero della Cultura a produrre i dati, per i *servizi domestici* è il Ministero del Lavoro che raccoglie i dati, per la *ricerca* è il Ministero della Ricerca, per i *servizi medico-sanitari* è il Ministero della Sanità, per i *servizi di istruzione* è il Ministero dell'Istruzione.

Le caratteristiche delle indagini

Le indagini svolte dal settore EAE SERVICES dell'INSEE sono state lanciate per la prima volta nel marzo 1983 sull'anno 1982. Da allora vengono svolte annualmente. Sono indagini postali e quella relativa al 1993 è la prima con la nuova nomenclatura NAF. Precedentemente veniva utilizzata la nomenclatura NAP. I campi coperti dalle indagini hanno una popolazione (imprese) corrispondente a 533.500 unità, con un totale di occupati che raggiunge quasi i 3 milioni e un valore aggiunto di 700 miliardi di franchi francesi.

L'unità di rilevazione è l'impresa e l'universo di riferimento viene desunto dall'archivio delle imprese SIREN, che serve a diversi scopi istituzionali (fini fiscali), oltre alle indagini statistiche. Non vengono svolti censimenti delle imprese e il SIREN viene costantemente aggiornato, anche attraverso le indagini.

Le indagini sono totalitarie per le imprese da 20 addetti in poi e campionarie per la imprese con 0-19 addetti. Il campionamento è di tipo casuale semplice stratificato per classe di addetti e per attività economica. Ogni strato ha un livello di significatività a quattro cifre della nomenclatura NAF (Il tasso di campionamento varia da 1 impresa da campionare ogni 57 dell'universo a tutte le imprese dell'universo in funzione della grandezza - da 0 a >20 occupati effettivi - e del settore di attività).

I questionari inviati sono stati 78.000. Questi sono composti da due "subquestionari".

Uno riguarda le *informazioni generali* sull'impresa (uguale per tutti i tipi di imprese siano esse agricole, industriali o terziarie); in particolare vengono richieste le informazioni su:

a) caratteristiche dell'impresa (forma giuridica, attività principale, regime di imposizione);
b) condizioni di esercizio dell'attività (data di chiusura dell'ultimo esercizio contabile, creazione, cessazione o modificazione dell'attività);
c) addetti (dipendenti, tipologia , tipologia trimestrale, retribuzioni, contratti a tempo determinato, non dipendenti-tipologia, dipendenti utilizzati nell'ambito dello stesso gruppo di imprese);
d) volume d'affari e produzione immobilizzata;
e) conto profitti e perdite.

L'altro subquestionario riguarda invece *informazioni specifiche* del settore indagato, ovvero:

f) investimenti (conto delle immobilizzazioni, ripartizione per natura degli investimenti, cessioni corporali e beni messi fuori servizio);
g) ripartizione del volume di affari, della produzione immobilizzata ;
h) esportazioni (verso paesi UE, totale);
i) importazioni (da paesi UE, totale);
j) spese professionali (costi e spese esterne) totale e loro ripartizione;
k) attività principale (se esistono più attività per l'impresa indagata);
l) altre informazioni legate alla specificità del settore.

Con un questionario a parte vengono indagate le holding (interessante è la ripartizione del volume d'affari tra le imprese del gruppo).

Dai microdati raccolti con il questionario sopra descritto, l'INSEE studia le seguenti variabili economiche:

dati generali:
- numero totale di imprese;
- dipendenti (tipologia);
- addetti;
- volume di affari;
- valore aggiunto;
- investimenti totali realizzati.

dati di settore:
- occupati e remunerazioni annuali e trimestrali (incrocio con fonte fiscale I.V.A.), numero di ore lavorate;
- spese e dati contabili: acquisti per la rivendita, prestazioni retrodatate, altre spese, variazione delle scorte, volume d'affari, margine, valore aggiunto;
- principali rapporti di gestione (volume d'affari medio, margine medio, valore aggiunto medio);
- conto profitti e perdite per settori di attività NAF (attività principale);
- imprese con >20 addetti: costi del conto profitti e perdite rapportate al margine e al valore aggiunto;
- rapporti contabili;
- ripartizione dei costi;
- ripartizione dei ricavi;
- investimenti e cessioni;
- esportazioni.

Per i 78.000 questionari inviati alle imprese, circa il 13% non hanno avuto risposta per diverse ragioni: cessazione dell'attività prima dell'esercizio in esame, verifica dell'esistenza senza risultato, fuori campo. Si tratta in effetti di imprese che non avrebbero dovuto essere indagate se si avesse avuto l'informazione prima di lanciare l'indagine. Viene elaborata dall'INSEE una tabella con le percentuali relative ai vari tipi di non risposta.

Il numero di questionari effettivamente trattati rappresentano l'87% di quelli inizialmente inviati, di cui il 17% è stato oggetto di correzione. I questionari estrapolati corrispondono alle imprese che non hanno dato risposta, quelle che hanno cessato l'attività durante l'anno e quelle la cui risposta non è stata possibile ricostruire.

La qualità dei risultati

Alla fine della prima acquisizione dei questionari, questi vengono verificati in maniera da renderli corretti o ricostruiti in modo automatico sulla base di tassi di riferimento. I questionari passano per una catena informatica che effettua qualche centinaio di controlli e in funzione dei risultati emette dei messaggi indicanti i dati mancanti, errati o che presentano anomalie. Con l'aiuto di questi messaggi il gestore dell'indagine verifica, aggiorna o

completa il questionario, eventualmente contattando l'impresa per via postale o telefonica. Per ogni questionario ci sono tante iterazioni (controllo informatico, diagnostico, aggiornamento) quante sono necessarie.

Dopo il trattamento 54.600 dossier sono direttamente sfruttabili. Le non risposte totali, così come i dossier non ricostruibili sono estrapolati. 65.000 imprese sono considerate dopo l'estrapolazione e rappresentano un tasso di estrapolazione del 19% (considerando solo le unità attive o che si suppone abbiano avuto un'attività nel corso dell'esercizio). Il tasso di estrapolazione varia in modo inversamente proporzionale alle dimensioni delle unità indagate. Così esso è più alto per le imprese con 0 dipendenti (32%) fino ad arrivare al 2% per quelle con 100 dipendenti e più. L'INSEE studia il tasso di estrapolazione anche per settore di attività e per variabile indagata.

I conti sui servizi

Oltre alla pubblicazione delle sopra elencate variabili sul sistema produttivo, vengono elaborati dal settore EAE SERVICES anche i conti dei servizi. Questi vengono predisposti secondo la nomenclatura NES (Nomenclature Economique de Synthèse)[3] e comprendono 20 attività di servizi (prospetto 3.3.).

Tali conti prevedono l'analisi sui diversi aspetti strutturali dei servizi vendibili. L'analisi è organizzata in 5 capitoli:

1. la numerosità delle imprese e degli stabilimenti;
2. l'occupazione;
3. gli investimenti;
4. i conti dei "prodotti" (produzione, volume d'affari, la domanda: consumi finali e intermedi, potere d'acquisto, prezzi al consumo);
5. i conti per settori di attività (valore aggiunto, tasso del margine, costo del personale sul valore aggiunto, tasso dei prelievi finanziari). Vengono inoltre pubblicati il conto della produzione, il conto della destinazione del prodotto e il conto delle risorse e degli impieghi.

Le fonti per la predisposizione dei conti sono per la gran parte i dati contabili, vengono poi utilizzati anche i dati della Contabilità Nazionale.

Per quanto riguarda il metodo di stima del PIL la Francia segue sia l'approccio dal lato della offerta, sia dal lato degli impieghi, che dal lato della distribuzione o dei redditi. Ma naturalmente, secondo la metodologia francese un ruolo chiave è costituito dai dati contabili, che necessitano quando sono esaustivi e completi solo di una riclassificazione degli aggregati secondo il SEC. In alcuni casi, quando i dati non sono esaustivi o completi, vengono utilizzate altre fonti[4].

---

[3] Per una trattazione più completa sulla nomenclatura NES vedi V. Le Calonnec (1995).

[4] Per una trattazione più approfondita vedi A. Caricchia (1994)

Prospetto 3.3. - Nomenclatura NES (INSEE 1995)

NES 16	NES 36	NES 114
EM Attività immobiliari	MO Attività immobiliari	70.2 Locazione immobiliare 70.1,3 Promozione e gestione immobiliare
EN Servizi alle imprese	NI Poste e telecomunicazioni	64.1 Attività di posta e corriere 64.2 Telecomunicazioni
	N2 Servizi consulenziali	72 Attività informatiche 74.1A,C,G Servizi professionali 74.1J Amministrazione d'impresa 74.4,74.1 E Pubblicità e studi di mercato 74.2,3 Architettura, ingegneria, controllo
	N3 Servizi operativi	71 Locazioni senza operatore 74. 5 Selezione e reclutamento del personale 74.6,8 Sicurezza, pulizia e servizi diversi alle imprese 90 Smaltimento rifiuti
	N4 Ricerca e sviluppo	73 Ricerca e sviluppo
EP Servizi alle famiglie	P1 Hotel e ristoranti	55 Hotel e ristoranti 63.3Z Agenzie di viaggio
	P2 Attività culturali, ricreative e sportive	92.1,2 Audiovisivi 92.3,7 Altre attività culturali, ricreative e sportive
	P3 Servizi personali e domestici	93 Servizi personali 95 Servizi domestici

3.4. Conclusioni e programmi futuri dell'Istat

Dall'analisi del sistema delle rilevazioni statistiche francesi e dello stato delle statistiche di alcuni paesi OCSE si possono trarre le seguenti conclusioni:

1. Nei vari paesi OCSE il settore servizi alle famiglie non viene sempre indagato in tutte le componenti NACE e le variabili analizzate dipendono ovviamente dai programmi definiti dai singoli paesi, oltre che, per i paesi UE dalle direttive Eurostat. Ma si può affermare che quasi tutti i paesi svolgono almeno alcune indagini riguardanti il settore. D'altro canto, tutti i paesi considerati nell'analisi sono concordi nel rilevare che le difficoltà di indagine sono da ricollegarsi da un lato alla carenza delle risorse comparate allo sviluppo del settore, dall'altro lato i servizi in questione sono estremamente eterogenei tanto che si rende necessaria un'analisi molto disaggregata. Gli obiettivi delle indagini inoltre variano da paese a paese; alcuni hanno dichiarato l'obiettivo di contabilità nazionale, altri quello di costruire il quadro informativo in una logica di sistema integrato di informazioni economiche, utile anche per i conti nazionali. Questo suggerisce che anche l'Italia dovrebbe colmare le lacune esistenti in tale settore. L'esempio dell'INSEE potrebbe fornire spunti sia per l'indagine sulle piccole e medie imprese (PMI) e l'indagine sul sistema dei conti delle imprese(SCI), sia per le indagini specifiche sui servizi alle famiglie. Il campionamento dell'indagine PMI dovrebbe essere tarato sulle 4 cifre della nomenclatura ATECO in modo da

poter rilevare con le prime indagini i dati strutturali delle imprese e lasciare alle indagini specifiche di cogliere le particolarità dei vari settori dei servizi alle famiglie, con la possibilità di integrare i due tipi di indagini.

2. L'utilizzo di archivi sulle imprese di fonte amministrativa sembra abbastanza diffuso nei paesi in esame. Occorre pertanto incrementare gli sforzi per migliorare il nostro archivio delle imprese SIRIO-NAI verso ASIA, che costituisce la fonte principale per la ricostruzione degli universi di riferimento per le indagini e contemporaneamente avviare azioni volte ad un uso sistematico dei dati di fonte amministrativa (non solo le dichiarazioni I.V.A. ma anche le dichiarazioni dei redditi), cercando anche per questa via di limitare l'onere statistico per le imprese.

3. Sviluppare le statistiche relative al settore su base almeno annuale può permettere così la disponibilità di serie storiche per l'analisi economica e studi di settore. Sviluppare inoltre il grado di dettaglio territoriale e studi di settore in profondità per quelle attività ritenute prioritarie al fine di conoscere l'ampiezza dei vari mercati, chi sono i concorrenti in una data area, quali sono i vantaggi comparati, qual è la profittabilità degli affari, quali sono i tassi di crescita realizzati e prevedibili. Un esempio di sviluppo di statistiche in tale direzione è il progetto di sviluppo di un sistema informativo integrato sul mercato degli audiovisivi. Tale studio prevede l'analisi di variabili sia dal lato della domanda che dell'offerta per i vari sottomercati che compongono il mercato degli audiovisivi (produzione, distribuzione cinematografica, proiezione, video, musica, radio, tv).

4. Tendere alla semplificazione delle informazioni richieste, attraverso l'unificazione e l'integrazione delle indagini Istat rispetto a tutto il settore delle imprese. Tendere altresì alla armonizzazione dei concetti, definizioni e metodologie di indagine (trattamento delle mancate risposte uniformi), sperimentando nuovi sistemi di acquisizione dati (utilizzando nuove tecnologie informatiche), ma soprattutto un approccio di progettazione delle indagini che tenga conto delle esigenze dell'analisi economica, cercando di sviluppare indicatori strutturali e congiunturali abbastanza completi.

5. Rivedere i processi di produzione, accorciando i tempi di messa a disposizione dei dati, prevedendo stime provvisorie e stime definitive, e pianificando in modo integrato le indagini durante l'anno in modo da incrementare la collaborazione delle imprese.

6. Predisporre i quadri di riferimento integrati sui servizi con i relativi conti. A tale scopo una attenzione particolare occorre dare al mondo delle PMI per le quali l'Istat ha recentemente portato a terminare l'integrazione nei conti economici per il 1993-94 ed avviato l'organizzazione di analoga indagine per il '95.

Le difficoltà finora incontrate nello svolgere le indagini nel settore dei servizi alle famiglie trova anche una spiegazione nei problemi di ricostruzione dell'universo delle imprese di riferimento e nella tipologia delle imprese operanti nel settore: principalmente piccole imprese, spesso piccolissime (solo il proprietario), con caratteristiche tipiche dell'economia sommersa. Ma

l'importanza del settore, definita da stime macroeconomiche (imprese del settore 16,5% del totale delle imprese, 23,4% rispetto al totale imprese del terziario, fatturato del settore 11,1% del fatturato complessivo, addetti del settore 10,4% del totale e 19,8% sul totale terziario, valore aggiunto del settore 20,6% sul totale del valore aggiunto, costo del lavoro 21,5% del totale, investimenti del settore 25,5% sul totale degli investimenti), non trova altrettanta corrispondenza nella disponibilità dei dati statistici. Il contesto sociale ed economico degli anni '90 infatti mostra stili di vita, tipologie familiari, il rapporto con i processi di apprendimento, condizione di lavoro, orientamento verso il tempo libero, la cultura, e i consumi tali da esercitare una pressione elevata sui sistemi di produzione e in particolare sul comparto dei servizi offerti alle famiglie.

Se dal lato della domanda si dispone già di un quadro informativo sufficiente, dal lato dell'offerta invece la carenza delle informazioni costringe all'utilizzo di tecniche di stima dei maggiori indicatori attraverso metodi che presentano dei limiti.

Diversi paesi europei, come si è visto, hanno già intrapreso la via del potenziamento e recupero dell'informazione statistica relativa al settore in esame.

Per queste considerazioni l'Istat ha già inserito nel Programma Statistico Nazionale 1997-99 una serie di studi progettuali e rilevazioni specifiche di settore.

Pertanto, nei programmi futuri si è seguita una strategia lungo due direttrici: una che prevede un perfezionamento dell'indagine oggi già esistente sulle piccole e medie imprese per i dati strutturali ed economici, aumentando il livello di significatività a 4 cifre, e l'altra che prevede l'uso di indagini campionarie per la raccolta di informazioni specifiche di settore. Comune alle due direttrici è anche il maggior utilizzo delle fonti amministrative.

Per quanto riguarda la seconda direttrice, nel PSN 1997-99 sono stati identificati i settori prioritari di indagine, pur non trascurando gli altri che verranno trattati in un futuro prossimo. Sono così stati inseriti 5 studi progettuali: sviluppo di un sistema informativo sulle statistiche dei servizi alle famiglie; progettazione indagine pilota sugli audiovisivi, sviluppo del progetto "indagini sui servizi ricreativo-culturali", sviluppo del progetto "indagini sui servizi medico-sanitari", sviluppo del progetto "indagini sui servizi personali"; e 4 rilevazioni statistiche relative a: audiovisivi, servizi ricreativo-culturali, servizi medico-sanitari, servizi personali; quest'ultima con una realizzazione temporale che arriva fino al 2000. Verranno poi inseriti nel prossimo PSN anche i servizi di istruzione.

APPENDICE A

LEGENDA

CPI	Consumer Price Index
SIC	Standard Industrial Classification
ISIC	International SIC
PPI	Producer Price Index
IPP	International Price Index
ICOBS	Communication and Other Business Services
UI	Unemployment Insurance
CES	Current Employment Statistics
ESA95	Economic System Account
ANZSIC	Australian and New Zeland Standard Industrial Classification
EAS	Economic Activity Survey
LKAU, KAU	Local Kind of Activity Unit
ST	Short Term
OES	Occupational Employment Survey
SSI	Survey on Services Industries
SSSI(MITI)	Survey on Selected Services Industries (Ministry of International Trade and Industry)
SEPHWRS(MHW)	Survey on Establishments Providing Health and Welfare Related Services (Ministry of Health and Welfare)
CSPI	Corporate Service Price Index

APPENDICE B

Nel seguente schema sono riportati i soli servizi alle famiglie (NACE REV1 55=Alberghi e ristoranti, NACE REV1 63.3=Agenzie di viaggio, NACE REV1 80=Istruzione, NACE REV1 85=Servizi medico-sanitari, NACE REV1 92=Ricreativi, NACE REV1 93=Servizi personali) e le rilevazioni statistiche svolte dai paesi dell'UE per la stima degli indicatori di seguito elencati:

1= numero imprese,
2= numero unità locali,
3= volume d'affari,
4= valore aggiunto ai prezzi di mercato,
5= addetti,
6= dipendenti.

I paesi presi in esame sono i 14 dell'Unione Europea (esclusa l'Italia), Svizzera, Islanda e Norvegia.

Statistiche dei servizi alle famiglie nei paesi UE - Anno 1993

PAESE	Anno di adozione della nomenclatura NACE REV1	Attività coperte	Fonte	Unità Statistica di rilevazione	Indicatori
Austria	dal 1995	NACE REV1 55, 63.3	° Censimento degli stabilimenti non agricoli 1988 (irregolare)	Unità locale per tipo di attività	1,3,,5,6,
		NACE REV1 55-80-85-63.3	° Censimento delle unità locali 1991	Imprese	1,2,5
Belgio	dal 1994	NACE REV1 55-92 -63.3	° File di identificazione sull'impresa nelle dichiarazioni I.V.A. (annuale) (imprese senza dipendenti)	Imprese	1
		NACE REV1 55-63.3 –92	° File delle dichiarazioni I.V.A.	Imprese	3
	dal 1993	NACE REV1 55-63.3 –92	° File di identificazione sui datori di lavoro dell'ufficio Nazionale della Sicurezza Sociale(ONSS) (annuale) (imprese con dipendenti)	Imprese	1
		NACE REV1 55-63.3-92	° File degli stabilimenti sui datori di lavoro ONSS (annuale)	Stabilimenti	2,6

Fonte: Eurostat

(segue) **Statistiche dei servizi alle famiglie nei paesi UE - Anno 1993**

PAESE	Anno di adozione della nomenclatura NACE REV1	Attività coperte	Fonte	Unità Statistica di rilevazione	Indicatori
Danimarca	dal 1992	NACE REV1 55-63.3- 80-85-92-93	° Archivi delle imprese, dell'I.V.A., dell'occupazione e dei conti	Imprese	1,3,4,5,6
		NACE REV1 55-63.3-80-85-92-93	° Archivio dell'occupazione (annuale)	Unità locali	2
Finlandia	dal 1995	NACE REV1 55-63.3-93 (HORECA >50 addetti)	° Statistiche finanziarie (annuale)	Imprese	1,3,5
	dal 1993	NACE REV1 92.1-92.2	° Archivio delle imprese (annuale)	Imprese	1,3,5,6
Francia	dal 1993	NACE REV1 55.1-55.3-55.5-63.3-92.1-92.4-92.2-93	° Indagine annuale sulle imprese (EAE) di servizi	Imprese	1,2,3,4,5,6,
Germania	dal 1994	NACE REV1 55-63.3-92	° Statistiche I.V.A. (biennale - imprese con volume d'affari > DM 25000; dal 1996 DM>32500)	Imprese	1,3
	dal 1993	NACEREV1 55-63.3	° Indagine sugli hotel e catering (biennale) (imprese con volume d'affari >DM50000)	Imprese	3,4,5
		NACE REV1 63.3	° Statistiche sull'occupazione per il servizio di sicurezza sociale (dall'Istituto Federale dell'Occupazione)	Imprese	6
Regno Unito	dal 1995	NACE REV1 55-63.3-92	° Indagine annuale sulla distribuzione al dettaglio e all'ingrosso, catering e servizi	Unità di reporting	1,2,3,5
Grecia	dal 1992	NACE REV1 55-63.3-92	° Censimento industriale degli stabilimenti, commercio e servizi 1988	Unità locali	2,5,6
Irlanda	dal 1995	NACE REV1 55-63.3-90-93	° Censimento dei servizi 1988	Unità locali	1,2,3,5,6
		NACE REV1 55-63.3-93	° Indagine annuale sui servizi	Imprese	1,3,4,5,6
Islanda		NACE REV1 55-63.3	° Database del PHS-Istituto Nazionale di Statistica (annuale)	Imprese	1,2,3,4,5,6,
Lussemburgo	dal 1994	NACE REV1 55-63.3-80-85-93	° Archivio dell'I.V.A. (annuale)	Imprese	1
		NACE REV1 55-63.3-80-85-93	° Archivio della sicurezza sociale (annuale)	Imprese	6
		NACE REV1 55-63.3-90-92	° Indagine settoriale sui servizi (irregolare)	Imprese (per il 1992 unità locali)	2,3,4,5

Fonte: Eurostat

(segue) **Statistiche dei servizi alle famiglie nei paesi UE - Anno 1993**

PAESE	Anno di adozione della nomenclatura NACE REV1	Attività coperte	Fonte	Unità Statistica di rilevazione	Indicatori
Norvegia		NACE REV1 55	° Archivi delle imprese e degli stabilimenti (annuale)	Imprese	1,2,3,5,6
Olanda	dal 1993	NACE REV1 55-63.3	° Statistiche sulla produzione del commercio e dei servizi (annuale)	Imprese	1,2,3,4,5,6
Portogallo	dal 1996 dal 1992	NACE REV1 55-63.3-80-85-92-93	° Indagine sulle imprese (annuale) (imprese con >5 addetti) (dal 1993 imprese con > 20 addetti)	Imprese	1,2,3,4,5,6
Spagna	dal 1990	NACE REV1 55-63.3-92	° Censimento delle unità locali 1980, 1990 (ogni 10 anni) (dal 1990 ogni anno)	Imprese	1,2,5
		NACE REV1 55.11-55.12	° Indagine sulla struttura degli hotels 1992 (imprese) (indagine pilota)	Imprese	1,4,5,6
		NACE REV1 55.11-55.12	° Indagine sulla struttura degli hotels 1987,1991 (stabilimenti) (irregolare)	unità locali	3.4
		NACE REV1 55.3-55.4-55.52-92.341	° Indagine sulla struttura dei ristoranti, bar e imprese di tavole calde 1989,1994 (irregolare)	Imprese	1,3,4
		NACE REV1 63.3	° Indagine sulla struttura delle agenzie di viaggi 1993 (indagine pilota	Imprese	1,4,5,6
		NACE REV1 92.11-92.12-92.13-92.20 pilota)	° Indagine sui servizi audiovisivi 1992 (indagine	Imprese	1,2,3,4,5,6
Svezia	dal 1993	NACE REV1 55-63.3-80-85-90-92-93	° Statistiche sui conti finanziari (annuali)	Imprese	3,4
		NACE REV1 55-63.3-80-85-90-92-93	° Registro delle imprese (annuale)	Imprese	1,2,6
Svizzera	dal 1995	NACEREV1 55-63.3-92	° Censimento delle imprese 1985 e 1991 (ogni 5 anni)	Imprese	1,2,5
		NACE REV1 55	° Indagine sul valore aggiunto	Imprese	4

Fonte: Eurostat

4. L'utilizzo di fonti amministrative per la stime di contabilità nazionale: il caso dell'IVA (*)

4.1. Introduzione

Nella contabilità nazionale italiana le procedure di stima degli aggregati del PIL si basano largamente sulle informazioni rilevate presso le unità di produzione e di consumo attraverso le indagini correnti condotte dall'Istat.

A tutt'oggi in un ottica di offerta, per alcune attività economiche l'informazione disponibile è in alcuni casi non regolare o addirittura assente; questa situazione è abbastanza frequente nel settore dei servizi vendibili dove l'elaborazioni per la stima della produzione e dei costi intermedi si basano su un sistema informativo differenziato che assembla fonti statistiche e amministrative.

Concentrando l'attenzione sulle branche dei servizi la cui produzione è principalmente rivolta alla soddisfazione dei bisogni delle famiglie si ricordano i principali problemi legati ai dati di input[1].

La metodologia di calcolo degli aggregati dell'offerta del settore degli alberghi e pubblici esercizi si fonda sulle indagini sui conti economici delle imprese; visto che il comparto é caratterizzato da una grossa polverizzazione dell'apparato produttivo la completezza dell'informazione di base risulta condizionata dalla regolarità con cui vengono condotte le indagini sulle imprese di minore dimensione.

Per le altre branche dei servizi alle famiglie (insegnamento e ricerca, sanitari destinabili alla vendita, ricreativi e culturali) si ricorre fondamentalmente ai dati provenienti dai consumi delle famiglie. Anche per questo comparto, caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccole dimensioni, una stima

---

(*) *Questo capitolo è stato redatto da Sandra Maresca.*

[1] Per una trattazione più completa vedi S. Mantegazza e S. Pisani (in questo lavoro).

dell'offerta indipendente dall'approccio della domanda necessita di una maggiore attenzione al sistema produttivo di piccole dimensioni[2].

Da quanto detto emerge la necessità di sviluppare un sistema informativo che integri l'informazione statistica attuale nel settore dei servizi alle famiglie, a tutt'oggi carente rispetto agli altri settori dell'offerta.

Già all'inizio degli anni '80 la "Commissione", presieduta da Sir Claus Moser, consigliava l'Istat di utilizzare fonti amministrative per completare le informazioni frammentarie e lacunose di alcuni settori. Da allora l'esigenza di una utilizzazione statistica degli archivi amministrativi si è andata diffondendo[3].

D'altra parte è noto come nei principali paesi europei ci sia un uso più diffuso che in Italia di dati amministrativi e fiscali per la stima degli aggregati dell'offerta (in alcuni casi come in Danimarca il set informativo tratto dagli archivi amministrativi-fiscali viene usato per delimitare l'universo produttivo del paese)[4].

Gli archivi amministrativi di imprese presentano tuttavia potenzialità più vaste, che vanno dalla costruzione di un vero e proprio sistema statistico delle imprese, articolato e integrato, alla utilizzazione sistematica di informazioni di origine fiscale a fini di contabilità nazionale.

Ricordando che l'attenzione è rivolta alla stima degli aggregati dell'offerta, nel lavoro vengono esaminate le potenzialità dei dati derivanti dalle dichiarazioni IVA e trattate in misura marginale le problematiche dell'imposizione diretta.

4.2. Le dichiarazioni IVA nell'ambito della contabilità nazionale: potenzialità e limiti

4.2.1. Campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto

L'obiettivo di questo lavoro è quello di studiare l'attitudine dei dati IVA per la stima di alcune branche di servizi per cui le informazioni sono maggiormente carenti e per le quali si ricorre ad informazioni dal lato della domanda.

Le branche dei servizi in oggetto sono:

- alberghi e pubblici esercizi;
- insegnamento e ricerca;
- servizi sanitari privati;
- servizi ricreativi e culturali.

---

[2] La rilevazione sulle imprese con meno di 10 addetti relativa al 1992 ha considerato per la prima volta le sezioni dell'istruzione, della sanità e servizi sociali, i servizi pubblici, sociali e personali.

[3] All'argomento è stata dedicata un'intera sessione della XXXVII Riunione Scientifica della SIS del 1994.

[4] Per una ricognizione sulle fonti e metodi utilizzati nei principali paesi europei per la stima dell'offerta vedi S. Maresca in Istat (1994b).

L'approccio che si intende seguire è quello di considerare i dati contenuti nelle dichiarazioni IVA come dati di base da usare, eventualmente, come *input* nelle elaborazioni delle stime iniziali degli aggregati dell'offerta ad integrazione delle fonti statistiche ufficiali.

A tale proposito è necessario definire i diversi elementi che caratterizzano l'imposta sul valore aggiunto e quindi specificare: il campo di osservazione, attraverso le operazioni e gli operatori su cui grava l'imposizione, le informazioni richieste per la compilazione della dichiarazione e la copertura dei fenomeni economici nell'ambito della contabilità nazionale.

L'utilizzazione di tale set informativo è fortemente condizionata da tutti questi fattori ed è per questo che di seguito verranno trattati quegli aspetti fiscali direttamente collegati al nostro obiettivo.

In breve si ricorda che l'imposta sul valore aggiunto si commisura al solo valore aggiunto che si realizza in ciascuna fase del processo produttivo di una merce o servizio; vale a dire che grava sulla differenza tra il valore delle vendite effettuate da una impresa (che rappresenta il contribuente *percosso*) e il valore dei beni e servizi impiegati dalla stessa impresa per ottenere i prodotti venduti.

L'aliquota dell'IVA può essere *tecnicamente* commisurata direttamente sulla differenza (valore aggiunto) calcolata dall'impresa, ovvero, secondo il sistema prevalentemente adottato, applicando l'aliquota al totale delle vendite, ottenendo un importo dal quale sottrarre l'ammontare del tributo pagato sugli acquisti (sistema c.d. *della fattura* o *imposta da imposta*)[5].

Il presupposto per cui un operatore economico sia tenuto a presentare la dichiarazione IVA è che svolga operazioni commerciali o imponibili.

Le *operazioni imponibili* sono le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nel territorio dello Stato nell'esercizio di imprese, o nell'esercizio di arti o professioni e le importazioni da chiunque effettuate.

Per *cessioni di beni* si intendono gli atti a titolo oneroso che comportano trasferimento della proprietà ovvero costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento sui beni di ogni genere (vi sono integrazioni ed esclusioni).

Per *prestazioni di servizi* si intendono le prestazioni verso corrispettivo, dipendenti da contratti d'opera, appalto, trasporto, mandato, spedizione, agenzia, mediazione, deposito e, in generale, da obbligazione di fare, di non fare e di permettere, quale ne sia la fonte (vi sono integrazioni ed esclusioni).

Oltre a quelle imponibili, il contribuente IVA può svolgere operazioni:

- *non imponibili;*
- *esenti;*
- *escluse;*
- *non soggette.*

---

[5] Vedi A. Di Majo e A. Pedone (1985).

Le *operazioni non imponibili* sono quelle che si considerano non effettuate nello Stato: esportazioni, operazioni assimilate alle esportazioni e servizi internazionali o connessi con gli scambi internazionali. Queste operazioni non comportano pagamento di IVA, ma richiedono tutti gli adempimenti formali del tributo (scritture contabili, ecc..); inoltre concorrono integralmente alla definizione dell'IVA sulle vendite (con aliquota zero), da cui detrarre l'IVA pagata a monte sugli acquisti.

Le *operazioni esenti* sono quelle: creditizie e finanziarie, assicurative, valutarie, di riscossione dei tributi, di locazione e affitto di beni immobili, di trasporto pubblico, ecc. Anche queste operazioni non comportano il pagamento del tributo, ma il contribuente non può avvalersi del meccanismo di detrazione. Anche per le operazioni esenti vigono gli obblighi formali.

Le *operazioni escluse* sono quelle effettuate da soggetti non inclusi in quelli IVA (ad es. soggetti che effettuano prestazioni di servizi non nell'ambito di arti o professioni) ovvero quelle non definibili come cessioni di beni o prestazioni di servizi. Sono dette anche "fuori campo", perchè esulano dal campo di applicazione del tributo e non comportano ovviamente alcun obbligo formale.

Le *operazioni non soggette* sono le cessioni di alcuni beni, in genere considerati di prima necessità; per queste si parla più precisamente di aliquota zero e valgono le stesse considerazioni effettuate per le operazioni non imponibili (obblighi formali, non pagamento di tributi, detrazione piena dell'IVA a monte).

Per ogni operazione imponibile, non imponibile, non soggetta od esente deve essere emessa *fattura.*

Dal modello della dichiarazione dell' IVA si possono ottenere alcuni aggregati fiscali di cui si riporta la composizione.

Il *volume di affari* è l'ammontare complessivo delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi relative (quadro E del Mod. IVA 11)

- alla somma:
  delle operazioni imponibili (distinte per aliquota d'imposta),
  delle operazioni non imponibili,
  delle operazioni esenti,
  operazioni non soggette all'imposta (con obbligo di fatturazione),
- diminuita dell'ammotare:
  delle cessioni di beni "ammortizzabili".

Il volume d'affari costituisce la discriminante per gli obblighi di liquidazione cui devono attenersi i contribuenti.

Le altre variabili derivate dai dati dichiarati sono:

– *valore aggiunto fiscale*, è la differenza tra:
  volume d'affari
  e
  totale acquisti ed importazioni;
– *valore aggiunto imponibile* è la somma delle
  cessioni e prestazioni di servizi imponibili
  e

cessione imponibili relativi all'autofattura
meno
acquisti ed importazioni imponibili;

– *base imponibile* nel regime normale risulta dalla somma del :
valore aggiunto imponibile;
maggiore imponibile generato dai contribuenti minimi passati nel normale;
e
acquisti per i quali non è ammessa la detrazione d'imposta per effetto del pro-rata[6].

L'aggregato che più risponde alle esigenze conoscitive della contabilità nazionale e che più si presta ai fini dell'ottica di offerta è dato dal "volume d'affari", infatti quest'ultimo appare idoneo a fornire un'approssimazione del fatturato realizzato (nonostante non contempli le operazioni per le quali non c'è l'obbligo di fatturazione).

In alcuni paesi europei l'informazione fiscale viene utilizzata partendo dal gettito per poi risalire attraverso le aliquote al flusso di origine. Tale procedimento sconta un aggravio maggiore quando il sistema fiscale prevede come in Italia aliquote differenziate a seconda delle operazioni. Inoltre va osservato che il gettito viene commisurato all'imponibile ma quest'ultimo può risultare in alcuni casi poco adatto a rappresentare l'attività produttiva poiche dipende dalla normativa sulle detrazioni consentite.

4.2.2. Idoneità del flusso IVA per la stima dell'offerta dei servizi alle famiglie

Una volta individuato l'aggregato fiscale, l'eventuale utilizzo della fonte fiscale dipende dal grado di adattabilità e di copertura dei fenomeni nell'ambito della contabilità nazionale.

Nell'ambito delle operazioni escluse rientrano tutte quelle attività non commerciali svolte dagli operatori pubblici. Gli enti pubblici come quelli ospedalieri, infatti, non sono tenuti agli obblighi fiscali se non per quelle attività commerciali che possono effettuare come attività secondaria. Per esempio, ipotizzando che un ospedale pubblico diffonda mensilmente una rivista scientifica e che per questa attività riceva un certo introito allora, in questo caso, scatta l'obbligo di dichiarazione solo per l'operazione commerciale che ovviamente riguarda l'attività editoriale. Questo significa che dagli archivi IVA non possiamo trarre informazioni utili per la stima della produzione del comparto pubblico ma, contestualmente, viene scongiurata la possibilità che vengano inquinati i dati dei soggetti privati.

Questo punto è di fondamentale importanza dal momento che la nuova classificazione delle attività economiche non prevede alcuna distinzione tra operatore pubblico e privato[7].

Le classificazioni adottate dalla contabilità nazionale, infatti, sono

---

[6] I contribuenti che effettuano operazioni esenti hanno diritto a detrarre l'IVA sugli acquisti solo parzialmente. La parte di IVA assolta non ammessa in detrazione è data dalla proporzione (pro-rata) delle operazioni esenti sul volume d'affari.

[7] Per la classificazione delle attività economiche vedi Istat (1991a).

basate sull'unità di produzione omogenea e non sulle unità istituzionali. Viceversa, nei confronti del fisco il soggetto che ha rilevanza ai fini dell'assolvimento dell'obbligazione è l'impresa o il professionista. Sono, infatti, le imprese o i professionisti che fanno le denunce fiscali in quanto possono poi esercitare rivalsa nei confronti del fisco per la deduzione dell'imposta sugli acquisti.

Dal 1991 le statistiche fiscali adottano per l'attività economica e per le professioni le classificazioni ufficiali dell'Istat, il che facilita l'integrazione tra dati fiscali e dati di contabilità nazionale. Attraverso i codici di attività economica risulta agevole riclassificare il flusso del volume d'affari secondo le branche di attività economica che saranno utilizzate in contabilità nazionale.[8]

Relativamente alla copertura delle attività economiche in esame sono state individuate le operazioni che risultano esenti ai fini dell'imposta:

a) le operazioni relative all'esercizio del lotto, delle lotterie nazionali, nonchè quelle relative all'esercizio dei totalizzatori e delle scommesse ivi comprese le operazioni relative alla raccolta delle giocate;
b) le operazioni relative all'esercizio delle scommesse in occasione di gare, corse, giochi, concorsi e competizioni di ogni genere, diverse da quelle indicate al punto precedente, nonchè quelle relative all'esercizio del gioco nelle case da giuoco autorizzate;
c) le prestazioni di trasporto con autoambulanze effettuate da imprese autorizzate;
d) le prestazioni sanitarie di diagnosi, cura e riabilitazione rese alla persona nell'esercizio delle professioni e arti sanitarie soggette a vigilanza;
e) le prestazioni di ricovero e cura rese da enti ospedalieri o da cliniche e case di cura convenzionate nonchè da società di mutuo soccorso con personalità giuridica, compresa la somministrazione di medicinali, presidi sanitari e vitto, nonchè le prestazioni di cura rese da stabilimenti termali;
f) le prestazioni educative dell'infanzia e della gioventù e quelle didattiche di ogni genere rese da istituti o scuole riconosciuti da pubbliche amministrazioni, nonchè le lezioni relative a materie scolastiche e universitarie impartite da insegnanti a titolo personale;
g) le prestazioni proprie dei brefotrofi, orfanotrofi, asili, case di riposo per anziani e simili delle colonie marine, montane e campestri e degli alberghi e ostelli per la gioventù;
h) le prestazioni proprie delle biblioteche, discoteche e simili e quelle inerenti alla visita di musei, gallerie, pinacoteche, monumenti, ville, palazzi, parchi, giardini botanici e zoologici e simili;
i) le prestazioni proprie dei servizi di pompe funebri.

---

[8] Si ricorda che la classificazione seguita dal fisco è la NACE.REV.1 e che la contabilità nazionale adotterà tale classificazione dopo aver ultimato i lavori necessari per realizzare le nuove direttive europee in materia di conti nazionali.

Le operazioni elencate sono quelle esenti dalla dichiarazione IVA e che rientrano nel nostro campo di osservazione; dalla lista si evince che risultano esenti tutte le attività esercitate in convenzione e quindi quelle accomunabili ai servizi non destinabili alla vendita. Ricordando che queste stesse attività se fornite dalla Pubblica Amministrazione sono fuori il campo di applicazione dell'imposta, nello specifico ciò comporta che l'informazione derivante risulti parziale per le prestazioni sanitarie e le attività didattiche poichè contempla solo il fatturato degli operatori privati.

Sempre nell'ambito delle prestazioni sanitarie, l'esenzione di cui al punto d) che interessa le attività private degli specialisti comporta la totale assenza di dati sul giro d'affari dei medici così come di altre categorie di professionisti (biologo, psicologo, terapista della riabilitazione, ortottista, logopedista, massaggiatore e massofisioterapista diplomato, podologo, L.29 ottobre 1993, n. 427).

Solo se queste categorie svolgono contemporaneamente attività imponibili (ad es. consulenze presso istituti di ricerca) allora nella dichiarazione IVA dovranno essere riportate, oltre a queste ultime, anche le attività esenti che da sole non comportano la compilazione del modello.

Quanto appena detto ostacola l'utilizzo dei dati IVA per le prestazioni mediche dal momento che solo parte dell'universo sarebbe coperto dalla fonte fiscale.

Tenendo conto delle limitazioni presentate, il flusso fiscale potrebbe, comunque, prestarsi per la stima della produzione di determinati servizi che ricadono nelle quattro branche in esame.

In particolare il settore degli alberghi e pubblici esercizi risulta sufficientemente coperto se si escludono le seguenti categorie: ostelli della gioventù, rifugi di montagna e colonie, case per ferie, case di riposo.

Per l'insegnamento e la ricerca i dati derivanti dai modelli IVA possono contribuire al miglioramento della conoscenza del comparto, limitatamente ai soggetti privati, rimanendo esclusa tutta l'attività svolta dagli operatori pubblici il cui compito istituzionale non prevede operazioni commerciali.

I servizi sanitari risultano fortemente penalizzati dal fatto che tutte le prestazioni specialistiche non sono più sottoposte alla dichiarazione IVA, ciò non toglie che la fonte fiscale potrebbe risultare utile per determinate nicchie di attività difficili da cogliere attraverso indagini ufficiali (si pensi ai laboratori di analisi cliniche).

Per quanto riguarda il settore dei servizi ricreativi e culturali, i dati derivanti dal modello IVA rispondono adeguatamente alle esigenze della contabilità nazionale, nonostante siano assenti alcune categorie di cui ai punti a), b), h) e i) delle operazioni esenti.

In ordine ai dati di natura fiscale va precisato che essi non sempre riescono a dare un'immagine fedele della realtà cui sono riferiti. Spesso avviene, infatti, che tra realtà economica e quella fiscale si inseriscono in modo talvolta anche massiccio fenomeni di evasione o di erosione che non fanno emergere la giusta entità del fenomeno.

4.3. Alcuni cenni sulle imposte dirette

Come è stato ricordato in precedenza, l'obiettivo di questo studio è quello di impostare una metodologia che consenta di elaborare una stima dell'offerta di alcuni settori utilizzando i flussi rilevati presso le unità produttrici dal modello IVA. Presso queste, infatti, il fisco raccoglie tutti gli elementi che consentono di quantificare le risorse create dall'economia del paese in un intervallo di tempo e quindi di stimare il prodotto come la risultante dei beni e servizi prodotti dalle imprese nello svolgimento della loro attività.

Come è noto il PIL può essere ottenuto, dal dato della distribuzione, come l'insieme dei redditi percepiti dai soggetti che hanno partecipato nello stesso periodo all'attività di produzione di beni e servizi.

A tale proposito è interessante osservare che il fisco rileva l'insieme dei redditi percepiti dai soggetti economici che a diverso titolo partecipano all'attività produttiva e che nei conti economici nazionali per settori istituzionali i percettori di reddito, oggetto diretto di osservazioni, si identificano con le unità di osservazione del fisco[9].

Il patrimonio informativo derivante dai modelli delle imposte dirette potrebbe essere convogliato nelle elaborazioni per la stima del Pil seguendo i tre approcci economici: offerta, impieghi e distribuzione. In un'ottica di branca occorrerebbe considerare i contribuenti in veste di produttori e questo significherebbe focalizzare unicamente i riquadri dei modelli fiscali che si riferiscono ai redditi derivanti dall'esercizio di attività produttiva escludendo i redditi relativi a processi distributivi e redistributivi.

Dal lato degli impieghi le informazioni presenti nelle dichiarazioni dei redditi potrebbero servire per la stima degli investimenti utilizzando la variazione dei beni immobili iscritti nello stato patrimoniale.

La disponibilità dei dati fiscali darebbe, inoltre, la possibilità di approfondire le problematiche relative alla stima delle retribuzioni, dei redditi da lavoro dipendente e del risultato lordo di gestione a tutt'oggi ottenuto a saldo.

In questo contesto é implicito che gli aggregati utili alla contabilità nazionale sono dati da tutti gli elementi che concorrono a determinare l'utile dell'impresa e il reddito percepito o distribuito prima che intervengono le modificazioni previste dalla normativa fiscale e che danno luogo al reddito imponibile.

Naturalmente anche in questo caso sarebbe propedeutico un grosso lavoro di riclassificazione delle voci previste nei modelli fiscali secondo le definizioni del Sistema Europeo dei Conti Economici Integrati[10].

4.4. Alcune applicazioni sull'impiego delle dichiarazioni IVA

Trattando la fonte fiscale al pari di ogni altra fonte statistica si è resa

---

[9] Vedi A. Caricchia.

[10] Per l'analisi degli aspetti concettuali e definitori vedi A. Caricchia (1994).

necessaria una fase esplorativa sui soggetti d'imposta e unità statistiche, sul campo d'osservazione e soprattutto sul grado di copertura della fonte fiscale.

La ricerca sulla fruibilità dell'informazione fiscale ha avuto essenzialmente un duplice obiettivo:

- la copertura dell'universo;
- la stima dell'output.

Volendo valutare la capacità reale della fonte fiscale di individuare il settore dei servizi alle famiglie si è stabilito un confronto con la fonte Istat più autorevole in termini di copertura: il censimento dell'industria e dei servizi.

Il Censimento 1991, dal quale si può desumere una conoscenza puntuale e relativamente completa per le imprese e le unità locali, risulta essere il punto di riferimento da cui non si può prescindere.

Il data-set di origine fiscale contiene un ventaglio di informazioni che la SOGEI (la società responsabile delle elaborazioni informatiche per il Ministero delle Finanze) annualmente predispone per il Dipartimento di Contabilità Nazionale ed Analisi Economica dell'Istat. Dagli archivi di base che si riferiscono agli anni 1991, 1992 e 1993 sono state enucleate le variabili ritenute più attinenti ai nostri obiettivi: numero di dichiarazioni e volume d'affari.

Ricordando che lo studio verte sulle attività di servizi richieste principalmente dalle famiglie, le dichiarazioni individuano i soggetti economici sottoposti all'incombenza fiscale che rappresentano la nostra popolazione fiscale.

Il volume d'affari (la cui definizione è nel par.2.1), rappresentando l'ammontare complessivo delle operazioni, al netto delle vendite dei beni d'investimento, può essere utilizzato come *proxy* della produzione nelle attività dei servizi (in realtà il volume d'affari coincide con il fatturato rilevato ma nel caso dei servizi in cui non possono esserci le scorte rappresenta la produzione totale). Per questo motivo è stato possibile realizzare un confronto tra il dato fiscale del volume d'affari e quello di contabilità nazionale di produzione.

I dati fiscali sono stati richiesti al livello di disaggregazione massimo consentito che prevede il raggruppamento delle attività economiche a 5 cifre[11]. Tale articolazione si è rilevata efficace al fine di stabilire un confronto sia con i dati censuari che con l'aggregato di contabilità nazionale. Il confronto con i risultati censuari è stato immediato poichè le due fonti adottano la stessa classificazione.

L'unica trasformazione che è stato necessario apportare ai dati fiscali ha riguardato alcune attività economiche che risultano più finemente articolate rispetto alla classificazione Istat: queste disaggregazioni si ritrovano nelle branche dell'istruzione, dei servizi sanitari e ricreativi e culturali. Nel settore dell'istruzione vendibile le due ateco della ricerca e sviluppo presentano delle sottoclassi per tipologia di materia scientifica e

---

[11] Vedi Istat (1991a).

umanistica, mentre per le attività sanitarie e ricreative e culturali vengono individuate delle figure professionali per le quali vige in alcuni casi una normativa fiscale particolare. Queste attività, contrassegnate da codici alfanumerici, sono state riallocate nella classe di pertinenza.

Per confrontare l'aggregato fiscale di fatturato con la produzione di contabilità nazionale si è dovuto trasformare il data-set fiscale ed in particolare si è dovuti passare dalla classificazione per ATECO alle branche di attività economica (nel par.4.2 sono riportate le fasi dettagliate dell'elaborazione).

Un ultima correzione ha riguardato la fonte fiscali. I dati che si riferiscono al 1991 sono distinti per tipo di regime fiscale: normale, forfettario e speciale. Trascurando il regime speciale che si riferisce al settore agricolo le informazioni degli altri due regimi sono state accorpate poichè dal 1992 il regime forfettario è stato abolito.

4.4.1. Copertura dell'universo dei servizi alle famiglie: dati IVA e dati censuari

L'elaborazione è stata condotta sulle ATECO a 5 cifre che rientrano nei servizi principalmente rivolti alle famiglie ed il cui dettaglio è riportato in Allegato I; considerando l'aggregazione a 2 cifre sono rientrate nel nostro campo di osservazione le seguenti ATECO: alberghi e ristoranti, istruzione, sanità e altri servizi sociali, attività ricreative, culturali e sportive (rispettivamente la 55, 80, 85, 92 e 93).

Il confronto è stato condotto tra numero di imprese rilevate dal Censimento e numero di dichiarazioni IVA presentate nel 1991. Dal prospetto 4.1. riepilogativo emerge che le dichiarazioni IVA risultano numericamente superiori all'entità delle imprese.

Prospetto 4.1 - Numero di dichiarazioni IVA e numero imprese rilevate dal Censimento - Anno 1991

Attivita' economiche	(a) Dichiarazioni	(b) Imprese	(a)/(b)
Alberghi e pubblici esercizi	269.158	217.628	1,24
Istruzione	17.606	12.091	1,46
Sanità e altri servizi sociali	162.473	120.204	1,35
Attività ricreative, culturali e sportive	313.828	196.893	1,59

Alla base di questa evidenza le motivazioni possono essere molteplici. Il primo fondamentale elemento è dato dalla mancata corrispondenza tra la dichiarazione IVA (alla quale corrisponde la Partita IVA) e l'impresa: l'obbligo della dichiarazione fiscale non viene riconosciuto solo all'impresa ma è subordinato all'esercizio dell'attività commerciale svolta da operatori economici. Questo implica ad esempio che quando per i rapporti di lavoro di consulenza scatta l'obbligo di apertura della partita IVA e conseguentemente della dichiarazione fiscale l'archivio fiscale registra l'esistenza del soggetto.

A tale proposito è simbolico il caso della ATECO 55233 nella branca degli alberghi e pubblici esercizi: il Censimento ha individuato l'unica società che gestisce i vagoni letto mentre l'archivio fiscale riporta per questa stessa

15 dichiarazioni IVA. Andando però a consultare i risultati censuari scopriamo che in questa ATECO risultano 13 unità locali per 1 impresa il che fa presupporre che le dichiarazioni coincidano quasi esattamente con le unità locali.

Un aspetto che va sottolineato è che dai dati fiscali risulta la presenza di operatori che istituzionalmente non sono tenuti a svolgere attività commerciali ma che effettuandola sono tenuti a dichiararla; di conseguenza tali operatori presentano la dichiarazione IVA ed il confronto con i risultati del Censimento sono poco attendibili poichè questi ultimi non comprendono le istituzioni.

Questa situazione si riscontra principalmentenei servizi dell'istruzione e i sanitari (ATECO 80 e 85) dove la stessa attività può essere esercitata da operatori pubblici o privati. Alcuni casi risultano emblematici: nelle ATECO della formazione 80301, 80302, 80421 (Prospetto B dell'Allegato I) si registrano in totale 2 università private dal lato del Censimento a fronte delle 103 dichiarazioni IVA. Stessa cosa nei servizi sanitari per la ATECO 85114 dei policlinici universitari e la ATECO 85125 delle U.S.S.L. (Prospetto C dell'Allegato I).

Il fenomeno inverso si ha nel caso di attività economiche che sono esentate dalla dichiarazione IVA; per queste il rapporto tra il numero di dichiarazioni e imprese censite è a favore di quest'ultime. E' questo il caso delle ATECO 92341, 92342, 92343, 92710 nei servizi ricreativi, culturali e sportivi.

Alcune cautele vanno usate quando, come in questo caso, si instaura un confronto tra un archivio amministrativo ed uno statistico[12]. In primo luogo in un archivio amministrativo l'unità di schedario è portata a dichiararsi con delle caratteristiche strutturali e in particolare con una attività principale in linea con la legge che regola l'iscrizione a quel registro (nel caso specifico è possibile che il soggetto IVA che svolge un attività imponibile e parallelamente una esente si classifichi nell'attività per cui è sottoposto al pagamento dell'imposta).

In secondo luogo è noto che il Censimento fotografa la situazione produttiva ad una data stabilita (l'ultimo Censimento si riferisce alle unità produttive esistenti nell'ottobre del 1991), viceversa l'archivio fiscale, che ha come intervallo di riferimento l'anno solare, registra l'attività delle imprese attive per tutto il periodo, unitamente a quelle nate e scomparse nel corso dell'anno. Queste ultime, unitamente a quelle inattive possono non essere censite ma mantenere la Partita IVA. Bisogna infatti fare attenzione a distinguere le imprese e le istituzioni attive da quelle aventi solo natura

---

[12] Da un recente studio (C. Abbate (1993)) condotto sulla qualità delle informazioni contenute nei 5 archivi nazionali delle imprese dell'Istat e da Ministeri e Amministrazioni dello Stato (Finanze, Sirio, Cerved, Inps, Censimento Settoriale) è risultato che l'archivio del Ministero delle Finanze presenta un buon livello di concordanza con gli archivi Istat. Per la realizzazione di tali archivi la codifica dell'attività economica riveste un forte interesse rispettivamente nel tipo di agevolazioni fiscali di cui l'impresa ha diritto e nel tipo di questionario da inviare all'impresa che differisce a seconda del tipo di produzione effettuata dall'impresa.

giuridica. A tale riguardo è da notare che le unità giuridiche spesso non si differenziano da quelle economicamente attive in quanto possono ancora esistere per fini fiscali, o perchè in attesa di intraprendere un'attività economica o, infine, perchè cessata la propria attività, sono in attesa di concludere ancora le procedure giuridico-amministrative.

Avendo a disposizione i dati fiscali per gli anni 1991, 1992 e 1993 nel prospetto 4.2. viene presentata la serie storica del numero delle dichiarazioni distintamente per i 4 settori economici. La variabile è ovviamente soggetta oltre che alle fasi congiunturali anche ai cambiamenti di natura giuridica che sono intervenuti in questi anni; a tale proposito va osservata la riduzione consistente del numero di dichiarazioni nel settore sanitario dal 1992, anno in cui per alcune figure professionali è venuto meno l'obbligo della dichiarazione dell'IVA.

Prospetto 4.2. - Numero di dichiarazioni IVA e variazioni percentuali sull'anno precedente

ANNI	ALBERGHI, PUB.ESER.		ISTRUZIONE		SANITÀ E SERVIZI SOC.		ATTIVITÀ RICR. CULT.	
	Dichiaraz.	Var. %	Dichiaraz.	Var. %	Dichiaraz.	Var. %	Dichiaraz.	Var. %
1991	269.158	–	17.606	–	162.473	–	313.828	–
1992	268.962	-0,1	17.111	-2,8	145.934	-10,2	311.803	-0,7
1993	270.626	0,6	15.944	-6,8	122.423	-16,1	292.247	-6,3

4.4.2. La stima dell'output: confronto tra volume d'affari e produzione

Il volume d'affari riportato dal modello IVA si riferisce al totale del fatturato realizzato da qualunque operatore che svolga operazioni imponibili e comprende nel caso in cui scatti l'obbligo di dichiarazione l'ammontare di tutte le altre operazioni possibili.

In termini di definizione il volume d'affari approssima il concetto di produzione della contabilità nazionale per il comparto dei servizi alle famiglie.

Il confronto con l'aggregato della contabilità nazionale ha necessitato di una fase di preparazione e trasformazione del data set di origine fiscale che come si è detto è organizzato sulla base delle ATECO a 5 cifre cioè la massima articolazione possibile. In Contabilità Nazionale i dati vengono presentati per le branche di attività economica: le branche difficilmente coincidono esattamente con i livelli superiori della classificazione ma più spesso si ottengono da quote parti di ATECO. Il passaggio dalla classificazione per attività economica e la disaggregazione per branca in uso in Contabilità Nazionale ha comportato l'individuazione di pesi con i quali risalire e ricomporre le 4 branche in esame.

Allo scopo, la struttura di ponderazione adottata è stata quella della popolazione occupata risultante dai Censimenti del 1991 dell'Industria e dei Servizi e della Popolazione (nell'Allegato II è riportato il sistema di pesi usato per tutte le ATECO a 5 cifre interessate).

Il volume d'affari delle branche è stato quindi ottenuto riaggregando i dati parziali di ciascuna ATECO nella branca di pertinenza.

In questa fase di passaggio un attenzione particolare è stata prestata ai settori dell'istruzione e della sanità in cui è forte la commistione tra servizio privato e pubblico: per questi la struttura di ponderazione ha avuto un rilievo consistente poichè le branche di Contabilità Nazionale si riferiscono esclusivamente alla componente del servizio vendibile. Va osservato che con il nuovo Sistema di Contabilità Nazionale verrà meno la linea di demarcazione, tuttora esistente nella Contabilità Nazionale, tra produzione destinabile e non destinabile alla vendita[13].

Nel prospetto 4.3. sono stati affiancati i dati di produzione di Contabilità Nazionale ed il volume d'affari per le branche degli alberghi e pubblici esercizi, dell'istruzione e ricerca, dei servizi sanitari privati e dei servizi ricreativi e culturali per gli anni 1991, 1992 e 1993.

Il volume d'affari si discosta fortemente dal dato di produzione sia in termini assoluti che in termini di dinamica.

Alla base delle differenze tra i due aggregati, oltre a tutte le considerazioni fatte sulla normativa che disciplina l'imposta sul valore aggiunto e quindi i diversi obblighi dei soggetti a secondo dell'operazione economica svolta, è il fenomeno dell'evasione fiscale ad esserne maggiormente responsabile.

A tale proposito un elemento fondamentale in grado di spiegare una buona parte della discrepanza deriva dal fatto che l'Amministrazione che gestisce l'archivio fiscale non può modificare quanto auto-dichiarato dall'unità iscritta. Al contrario nell'ambito statistico è possibile effettuare controlli e correzioni in quanto non esistono vincoli giuridici se non quelli legati alla garanzia del segreto statistico.

In Contabilità Nazionale al fine di ottenere delle stime esaustive del prodotto interno lordo si effettuano varie tipologie di integrazione[14]. In particolare per i settori di nostro interesse tali correzioni sono contemplate solo per la branca degli alberghi e pubblici esercizi. In termini di peso percentuale e con riferimento alle stime del 1988 la rettifica apportata è del 60% circa sul valore aggiunto e del 28% sulla produzione.

Alla luce di ciò il rapporto tra volume d'affari e produzione del prospetto 4.3 per il comparto ricettivo sottostimerebbe la situazione reale.

Inoltre, come è stato già fatto notare, la continuità del flusso fiscale è penalizzata da cambiamenti giuridici che in alcuni casi hanno un'incidenza pesante. E' questo il caso della caduta del volume d'affari nei servizi sanitari destinabili alla vendita nel 1992 e 1993 (-6,1% e -5,47% rispetto all'anno precedente), dovuta alla esenzione dalla dichiarazione dell'IVA stabilita nel 1992 di tutte le prestazioni sanitarie rese alla persona.

---

[13] Nel lavoro Mantegazza-Pisani (esattamente nel per. 5.3) sono esaminate le implicazioni derivanti dall'adozione nel 1988 del SEC95 che per quanto riguarda le classificazioni è in linea con la nuova NACE.REV.1, già utilizzata da molte fonti tra cui l'ultimo censimento dell'industria e dei servizi.

[14] Per una descrizione delle varie tipologie di integrazione vedi Istat (1994a).

Prospetto 4.3. - Confronto tra produzione di contabilità nazionale e volume d'affari

ANNI	Produzione	Volume affari	Vol.aff./Produz	Var. % Prod.	Var. %Vol.aff.
Alberghi e pubblici esercizi					
1991	94.443	45.986	48,7	–	–
1992	100.649	49.592	49,3	6,6	7,8
1993	104.048	53.166	51,1	3,4	7,2
Insegnamento e ricerca destinabili alla vendita					
1991	11.111	2.370	21,3	–	–
1992	11.742	1.976	16,8	5,7	-16,6
1993	12.086	1.998	16,5	2,9	1,1
Sanitari destinabili alla vendita					
1991	34.247	14.537	42,5	–	–
1992	37.576	13.650	36,3	9,7	-6,1
1993	40.515	12.904	31,9	7,8	-5,5
Servizi ricreativi, culturali e sportivi					
1991	65.501	41.034	62,7	–	–
1992	72.786	46.827	64,3	11,1	14,1
1993	75.317	50.629	67,2	3,5	8,1

4.5. Conclusioni

La possibilità di accesso agli archivi fiscali e la loro interconnessione con le altre fonti statistiche e amministrative permetterebbe la costituzione di un sistema integrato di statistiche sulle imprese quanto meno per quei settori in cui l'informazione odierna risulta discontinua e carente.

Inoltre, dall'analisi fin qui condotta e rimanendo in un contesto di contabilità nazionale, emerge che l'utilizzo del flusso fiscale potrebbe essere limitato ai settori di attività economica in cui quest'ultimo risulta adeguato alle esigenze dei conti economici. E' certo che le sfasature temporali che intercorrono tra periodo di riferimento e quello di diffusione delle informazioni fiscali inducono ad un esame attento in ordine con le scadenze della contabilità nazionale.

In generale l'obiettivo di integrazione dei dati Istat, indagini correnti o censimenti, con le informazioni prodotte dalle fonti amministrative non appare di immediata realizzazione.

Ciascuna fonte, infatti, rileva le informazioni secondo gli scopi particolari che persegue utilizzando modalità diverse di gestione e aggiornamento delle informazioni stesse[15]. Mancano in definitiva una serie di criteri che definiscono convenzionalmente ed in modo univoco le unità informative elementari e le modalità di raccolta delle medesime al fine di poter disporre di una banca dati attendibile e sufficientemente aggiornata. Il flusso informativo fiscale , ad esempio, confida su archivi permanentemente

[15] Il problema è stato esaminato anche in relazione ai risultati censuari. In proposito vedi. F. Lorenzini (1995).

aggiornati ma è soggetto a continui cambiamenti in virtù delle variazioni della normativa vigente.

Un progetto di portata nazionale è il Progetto A.S.I.A. (Archivio Statistico delle Imprese Attive) che ha l'obiettivo di costruire un archivio unico nazionale delle imprese ottenuto attraverso l'assemblaggio di sei tra i più grandi archivi amministrativi italiani: Ministero delle Finanze, Camere di Commercio, Inps, Inail, Seat, Enel.

Una prima versione di tale archivio è stata realizzata nel corso del 1996 dall'Istat in collaborazione con gli Enti interessati ed ha avuto come presupposto indispensabile la omogeneizzazione delle definizioni e la normalizzazione delle variabili.

ALLEGATO I

Confronto tra il numero delle dichiarazioni IVA ed il numero delle imprese rilevate dal Censimento dell'Industria e dei Servizi nel 1991 per attività economica a 5 cifre.

Prospetto A - Alberghi e pubblici esercizi

ATECO 91	Dichiarazioni (a)	Imprese (b)	(a)/(b)
55110	24.146	20.460	117,9
55120	8.396	5.479	153,2
55211	133	84	158,3
55212	914	514	177,8
55220	2.359	1.939	121,7
55231	723	298	242,6
55232	1.180	784	150,5
55233	15	1	1.500,0
55234	9.805	8.166	120,1
55235	3.389	1.629	208,2
55236	1.655	2.197	75,3
55301	74.024	57.555	128,6
55302	10.342	8.601	120,2
55303	10	17	58,8
55304	802	404	198,5
55305	679	260	261,2
55401	120.329	102.384	117,5
55402	4.004	3.964	101,0
55403	890	661	134,6
55404	1.724	676	255,0
55510	2.865	1.256	228,1
55520	804	279	288,2
Totale	**269.158**	**217.628**	**123,7**

Prospetto B - Istruzione

ATECO 91	Dichiarazioni (a)	Imprese (b)	(a)/(b)
80101	3.126	2.122	147,3
80102	354	257	137,7
80211	146	122	119,7
80212	758	505	150,1
80220	923	912	101,2
80301	19	0	
80302	65	1	6500,0
80303	1.803	225	801,3
80410	4.566	4.950	92,1
80421	19	1	1900,0
80422	5.835	2.996	194,8
Totale	**17.614**	**12.091**	**145,6**

Prospetto C - Sanità e altri servizi sociali

ATECO 91	Dichiarazioni (a)	Imprese (b)	(a)/(b)
85111	1.253	331	378,5
85112	426	116	367,2
85113	108	42	257,1
85114	209	7	2985,7
85115	355	80	443,8
85121	38.367	42.744	89,8
85122	27.003	10.119	266,9
85123	39.208	25.682	152,7
85124	1.725	1.039	166,0
85125	1.167		–
85126	175	9	1944,4
85127	1.114	246	452,8
85130	20.298	25.516	79,6
85141	3.327	3.442	96,7
85142	100	48	208,3
85143	14.361	4.717	304,5
85144	1.321	148	892,6
85200	7.297	3.826	190,7
85310	2.326	1.037	224,3
85320	3.500	1.055	331,8
Totale	**162.473**	**120.204**	**135,2**

Il totale delle dichiarazioni IVA esclude la ATECO 85125

Prospetto D - Attività ricreative, culturali, sportive ed altre n.c.a.

ATECO 91	Dichiarazioni (a)	Imprese (b)	(a)/(b)
92.110	3.088	982	314,5
92.120	962	201	478,6
92.130	545	911	59,8
92.200	4.572	3.018	151,5
92.310	28.384	8.285	342,6
92.320	864	916	94,3
92.330	339	363	93,4
92.341	1.937	2.893	67,0
92.342	1.369	3.297	41,5
92.343	256	843	30,4
92.344	6.178	1.265	488,4
92.400	5.806	995	583,5
92.510	338	176	192,0
92.520	402	208	193,3
92.530	127	55	230,9
92.611	87	60	145,0
92.612	578	280	206,4
92.613	1.014	485	209,1
92.614	846	275	307,6
92.615	1.369	661	207,1
92.616	3.562	3.302	107,9
92.621	5.936	920	645,4
92.622	5.341	1.034	516,5
92.623	2.447	1.472	166,2
92.710	134	1.081	12,4
92.721	4.768	3.966	120,2
92.722	7.923	993	797,9
93.011	1.321	580	227,8
93.012	28.733	27.792	103,4
93.021	32.085	26.832	119,6
93.022	80.932	83.039	97,5
93.023	12.376	11.127	111,2
93.024	1.675	713	234,9
93.030	4.517	3.644	124,0
93.041	756	937	80,7
93.042	211	140	150,7
93.050	62.048	3.152	1968,5
Totale	**313.828**	**196.893**	**159,4**

ALLEGATO II

Struttura di passaggio dalle categorie dell'ATECO91 alle branche di Contabilità Nazionale

Prospetto A - Alberghi e pubblici esercizi

ATECO 91	Peso
52632	0,92
55110	1,00
55120	1,00
55211	1,00
55212	1,00
55220	1,00
55231	1,00
55232	1,00
55233	1,00
55234	1,00
55235	1,00
55236	1,00
55301	1,00
55302	1,00
55303	1,00
55304	1,00
55305	1,00
55401	1,00
55402	1,00
55403	1,00
55404	1,00
55510	1,00
55520	1,00
92341	0,99

Prospetto B - Insegnamento e ricerca destinabili alla vendita

ATECO 91	Peso
73100	0,38
73200	0,38
80101	0,34
80102	0,03
80211	0,06
80212	0,05
80220	0,04
80301	1,00
80302	0,09
80410	1,00
80422	1,00

Prospetto C - Insegnamento e ricerca destinabili alla vendita

ATECO 91	Peso
85111	0,02
85112	0,29
85113	0,21
85114	0,01
85115	0,42
85121	1,00
85122	1,00
85123	1,00
85124	1,00
85127	1,00
85130	1,00
85141	1,00
85143	1,00
85144	1,00
85200	0,68
93042	0,61

Prospetto D - Servizi ricreativi, culturali e sportivi

ATECO 91	Peso
37202	0,50
64200	0,23
74701	0,17
74702	0,10
74811	0,07
74812	0,86
75123	0,72
85310	0,52
85320	0,63
90001	0,98
90002	1,00
90003	1,00
91111	0,97
91120	1,00
91200	0,37
92110	1,00
92120	1,00
92130	1,00
92200	1,00
92310	0,99
92320	1,00
92330	1,00
92341	0,01
92342	1,00
92343	1,00
92344	1,00
92611	1,00
92612	1,00
92613	1,00
92614	1,00
92615	1,00
92616	1,00
92621	0,93
92622	1,00
92623	0,93
92710	1,00
92721	1,00
92722	1,00
93011	1,00
93012	1,00
93021	1,00
93022	1,00
93023	1,00
93024	1,00
93030	1,00
93041	1,00
93050	1,00

5. Le fonti statistiche: le rilevazioni sulle imprese(*)

5.1. Introduzione

L'Istat conduce tre tipi di indagini sui conti delle imprese di cui una, denominata PL, si rivolge alle imprese con 100 e più addetti e mira a fornire una stima provvisoria e tempestiva del prodotto lordo per le esigenze della Contabilità Nazionale. Le altre due indagini si distinguono essenzialmente per la fascia dimensionale delle imprese a cui sono rivolte: quella sulle piccole imprese (PI) ha come riferimento le imprese con meno di 20 addetti, mentre l'indagine sul sistema dei conti delle imprese (SCI) tutte le altre. In particolare quest'ultima indagine è caratterizzata essenzialmente da due modelli di rilevazione, uno più articolato per le imprese di capitale con 200 ed oltre addetti (modello SCI1 in cui si richiedono dati di carattere economico, finanziario e patrimoniale) ed un altro rivolto a tutte le altre imprese (modello SCI2 in cui si richiedono dati di carattere economico e finanziario); inoltre, alle imprese che operano in più settori e che hanno una dimensione di 200 e più addetti, viene inviato un modello aggiuntivo (SCI-UF in cui si richiedono dati relativi a ciascuna classe e categoria di attività economica e cioè per ogni unità funzionale).

La rilevazione Istat dei dati strutturali ed economici delle piccole imprese (PI) è stata condotta fino al 1991 con cadenza differente a seconda della fascia dimensionale delle unità produttrici di beni e servizi. La rilevazione è risultata, inoltre, per molti anni occasionale (sono state, infatti, effettuate indagini con riferimento ai periodi 1951-54, 1963, 1979-1980 e 1983), a causa della difficoltà di disporre di un archivio di riferimento aggiornato che potesse tenere conto dei notevoli movimenti demografici cui sono soggette annualmente le imprese con meno di 20 addetti ed in particolare modo quelle della fascia 1-9. Durante gli anni '80 e fino al 1991

(*) *Questo capitolo è stato redatto da Giampiero Siesto.*

l'indagine sulle imprese con 1-9 addetti è stata condotta solamente con riferimento agli anni 1983, 1986 e 1988 (riportando i dati all'universo), mentre l'indagine sulle imprese con 10-19 addetti è stata effettuata con riferimento al 1983 (riportando i dati all'universo) ed ha assunto, a partire dal 1985, una cadenza annuale (ma i risultati non sono stati più riportati all'universo). Dall'anno di riferimento 1992 la rilevazione è diventata annuale per entrambe le indagini.

L'indagine sulle imprese con oltre 20 addetti è invece annuale dal 1951 e rileva oltre le voci del conto economico le partite della situazione patrimoniale del bilancio aziendale.

La rilevazione campionaria sulle imprese con 1-9 e 10-19 addetti, con riferimento al 1992, è stata condotta mediante invio postale del modello ed i dati sono stati riportati ai rispettivi universi di riferimento. Essendo la rilevazione sulle imprese con 20 e più addetti di tipo totale è, quindi, possibile avere un quadro sufficientemente esauriente sul sistema delle imprese per l'anno 1992. Le informazioni raccolte con queste indagini oltre a rappresentare un punto di riferimento per molti studiosi e operatori dei diversi settori sono di notevole importanza per il contenuto informativo restituito al paese. Infatti, a partire dalle voci di costo e di ricavo dichiarate dalle imprese nei modelli di rilevazione, l'Istat perviene alla determinazione del prodotto lordo e di altri aggregati utili per la valutazione dei conti economici nazionali e della tavola intersettoriale dell'economia italiana. Attualmente sono state pubblicate le indagini con riferimento al 1992, 1993 e 1994, si trova nella fase di verifica delle incompatibilità e nella individuazione degli eventuali dati anomali l'indagine relativa al 1995 ed, infine, è nella fase di raccolta dei modelli l'indagine relativa al 1996.

La disponibilità di archivi anagrafici sempre più informatizzati sullo stato di attività delle imprese ha spinto l'Istituto a migliorare e ad accrescere il patrimonio informativo sulle imprese di piccola dimensione, che rivestono nella realtà produttiva del paese una notevole importanza sia sotto l'aspetto economico sia sotto l'aspetto sociale.

5.2. Aspetti metodologici della rilevazione sulle piccole imprese

L'unità di rilevazione assunta per le indagini sulle imprese con 1-9 e 10-19 addetti è l'impresa, definita come organizzazione di una attività economica esercitata con carattere professionale al fine della produzione di beni o della prestazione di servizi destinabili alla vendita. In tale organizzazione il responsabile può essere una persona fisica (liberi professionisti o gli artigiani costituiti in imprese individuali), una persona giuridica (società di persone, società di capitali) o un'insieme di persone associate (società semplice, società di fatto, associazioni di professionisti, cooperative di lavoro, ecc.).

Le imprese caratterizzate da una sola unità locale (che coincide con la sede dell'impresa) sono definite "unilocalizzate" mentre quelle costituite da

due o più unità locali (delle quali una coincidente con la sede dell'impresa) sono denominate "plurilocalizzate". Ovviamente, quanto più è piccola la dimensione dell'impresa tanto più la sede amministrativa finisce per coincidere con l'unità locale ovvero con l'impianto - inteso come stabilimento industriale, laboratorio, punto di vendita, studio professionale, ecc. - in cui viene materialmente effettuata la produzione o la distribuzione dei beni o la prestazione di servizi.

Nell'indagine relativa al 1992 il campione delle imprese con 1-9 addetti è stato estratto dal 7° Censimento generale dell'industria e dei servizi mentre il campione delle imprese con 10-19 addetti dallo "schedario informatizzato per le rilevazioni ordinarie" (SIRIO) il quale, costruito sulla base delle imprese esistenti al censimento del 1981, è aggiornato di anno in anno con un apposita indagine effettuata con il modello SK e con altre informazioni, provenienti sia da altre indagini dell'Istat che da fonti esterne amministrative.

Il disegno di campionamento utilizzato per entrambe le indagini è di tipo casuale stratificato: le imprese dell'universo sono state suddivise in strati omogenei, secondo caratteri correlati con la variabile oggetto di indagine, da ciascuno dei quali è stata effettuata un' estrazione casuale semplice a probabilità uguale e senza reimmissione. Con questa tecnica si riesce a migliorare l'efficienza del disegno di campionamento, ottenendo stimatori che presentano, com'è noto, una varianza minore rispetto a quelli che si sarebbero ottenuti con un campionamento casuale semplice.

Per l'indagine sulle imprese con 1-9 addetti, le imprese risultanti al censimento del 1991 sono state stratificate a livello di attività economica (ATECO91 a due cifre), regione e classi di addetto (1 addetto, da 2 a 5 addetti, da 6 a 9 addetti; le imprese industriali con un solo addetto sono state escluse dalla rilevazione), mentre le imprese con 10-19 addetti sono state estratte dall'archivio SIRIO stratificato per attività economica (ATECO81 a due cifre) e per ripartizione territoriale (Italia nord-occidentale, nord-orientale, centrale, meridionale ed insulare).

I questionari compilati pervenuti all'Istat dopo essere stati revisionati e registrati su supporto magnetico, sono stati sottoposti a controlli di coerenza e compatibilità basati sulla costruzione di opportuni rapporti calcolati fra i vari aggregati forniti dalle imprese quali il prodotto lordo per addetto, gli investimenti per addetto, le spese di personale per dipendente, la percentuale del prodotto lordo sul fatturato ed altri che hanno permesso di verificare l'attendibilità dei dati contenuti nei questionari.

Alla fine di questo processo il campione effettivo dell'indagine della fascia dimensionale 1-9 addetti è risultato pari a 60.945 imprese mentre quello relativo alla fascia 10-19 addetti pari a 17.392 imprese. Per entrambi i campioni si è operata una post-stratificazione per aggiornare il codice di attività economica, che risultava per alcune imprese con 1-9 addetti provvisorio mentre per quelle con 10-19 addetti nella classificazione del 1981. Per quest'ultime si è effettuato un collegamento con l'archivio SIRIO-

NAI estraendo, per ogni impresa, il corrispondente codice di attività economica nella classificazione del 1991.

L'archivio NAI "Nuovo Archivio delle Imprese", che ha ormai sostituito l'archivio SIRIO, costituisce un'integrazione del SIRIO con le informazioni settoriali del censimento del 1991 ovvero con le informazioni sulle imprese con oltre 5 addetti operanti nel settore dei servizi e con oltre 9 addetti esercitanti un'attività di tipo industriale.

Il campo di osservazione dell'indagine sulle imprese con 1-9 addetti risulta più ampio rispetto a quello delle imprese con 10-19 addetti, abbracciando anche le sezioni di attività economica M (istruzione), N (sanità e altri servizi sociali) e O (altri servizi pubblici e sociali e personali). Per le indagini relative agli anni 1993, 1994 e 1995 il campo di osservazione è diventato comune per tutte le imprese da 1 a 19 addetti, abbracciando le seguenti attività: *estrattiva* (sezione C della classificazione delle attività economiche ATECO91), *manifatturiera* (sezione D, con l'esclusione della sottosezione DF nell'indagine relativa al 1993 e 1994), delle *costruzioni* (sezione F), del *commercio e riparazione* (sezione G), *alberghiera e di ristorazione* (sezione H), di *trasporto e comunicazione* (sezione I), di *intermediazione monetaria e finanziaria* (sezione J, con l'esclusione delle divisioni 65 e 66), *immobiliare, di noleggio, ricerca e attività professionali ed imprenditoriali* (sezione K), d'*istruzione* (sezione M), *sanitaria e in altri servizi sociali* (sezione N) e *altri servizi pubblici, sociali e personali* (sezione O, con l'esclusione della divisione 91). Nella rilevazione relativa al 1995 sono state incluse la sottosezione DF (fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari) e la sezione E (produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua).

Il disegno di campionamento utilizzato per l'indagine 1993-1994 è di tipo casuale stratificato: lo strato è risultato determinato dall'ATECO91 a due cifre, dalla regione amministrativa (considerando separatamente le province di Trento e Bolzano-*Bozen*) e dalle classi di addetto (1 addetto, 2 addetti, 3-5 addetti, 6-9 addetti, 10-14 addetti e 15-19 addetti). Gli archivi di riferimento sono rappresentati dal Censimento Industria e Servizi (CIS91), per le imprese industriali fino a 9 addetti e di servizio fino a 5 addetti, ed il Nuovo Archivio delle Imprese (NAI) per tutte le altre imprese.

Per l'indagine con riferimento al 1995 si è costruito un nuovo archivio , valido per tutte le indagini strutturali e congiunturali condotte dall'Istat, utilizzando le dichiarazioni IVA di fonte Ministero delle Finanze, i versamenti contributivi delle imprese con dipendenti di fonte Inps e il nuovo archivio delle imprese (NAI) di fonte Istat. Questo archivio, che è stato costruito utilizzando più fonti informative, dovrebbe fornire una lista maggiormente aggiornata delle imprese attive. Esso rappresenta una prima versione dell'archivio ASIA (Archivio Statistico delle Imprese Attive): alla fine del 1997 è stato effettuato un aggiornamento di tale archivio, che sarà sottoposto a verifica sul campo da una rete territoriale costituita dagli uffici regionali dell'Istituto e dalle Camere di Commercio provinciali nel corso del 1998

attraverso un micro-censimento. L'archivio ASIA è costruito utilizzando ed integrando 7 fonti informative: Ministero delle Finanze, Inps, Inail, Enel, Seat, Camere di Commercio e Istat.

Il disegno di campionamento per l'indagine relativa al 1995 è stato progettato in modo da ottemperare alle disposizioni del nuovo regolamento strutturale per le indagini sulle imprese (n. 58/97 approvato dalla Commissione delle Comunità Europee il 20 dicembre 1996), che richiede livelli di dettaglio a 4 cifre dell'ATECO91 per i dati nazionali (che diventano a 3 cifre per classi dimensionali di addetti, che risultano essere 1-9 e 10-19 per il settore industriale e 1, 2, 3-4, 5-9, e 10-19 per il settore dei servizi) ed a 2 cifre per quelli regionali (NUTS II).

La metodologia adottata per il riporto all'universo dei dati delle indagini relative all'anno 1992, 1993 e 1994 e che si pensa di adottare anche per gli anni successivi, è basata sugli stimatori di ponderazione vincolata. Tali stimatori consentono di calcolare pesi finali che, sotto certe ipotesi, risultano correttivi delle mancate risposte totali e della sottocopertura della lista e assicurano il rispetto di uguaglianza fra alcuni totali noti dell'universo (nel nostro caso le imprese e gli addetti) e le stime campionarie.

5.3. Il settore dei servizi alle famiglie

I dati del 7° censimento dell'industria e dei servizi, effettuato nel 1991, evidenziano l'estrema frammentazione del tessuto produttivo italiano: risultavano in attività 3.301.551 imprese in complesso (comprese quelle del settore agricolo), aventi in media 4,4 addetti, che assicuravano un occupazione pari a 14.601.812 addetti. Il 94,1% delle imprese aveva un numero di addetti compreso fra 1 e 9, rappresentando il 45,5% dell'occupazione totale; il 3,7% delle imprese apparteneva alla classe dimensionale 10-19 addetti, con una quota occupazionale dell'11,1% e solamente il 2,2% delle imprese registrava un numero di addetti uguale o superiore a 20, con una quota di addetti sul totale pari al 43,5%. Le imprese a carattere artigianale erano 1.084.235 e rappresentavano il 32,8% del totale.

In generale le imprese del settore agricolo risultavano pari a 31.408 (96.759 addetti), quelle industriali pari a 890.219 (6.818.979 addetti) e quelle dei servizi pari a 2.379.924 (7.686.074 addetti).

Il settore dei servizi alle famiglie è rappresentato in prevalenza dalle seguenti divisioni di attività economica: 55 "alberghi e ristoranti", 80 "istruzione", 85 "sanità e altri servizi sociali", 92 "attività ricreative, culturali e sportive" e 93 "altre attività dei servizi". (Prospetti 5.1., 5.2., 5.3. e 5.4.)

Dai dati del censimento, si evidenzia che il settore dei servizi alle famiglie è costituito da 546.816 imprese, concentrate prevalentemente nelle classi dimensionali più piccole. Gli addetti risultano essere

1.519.421 con una media per impresa pari a 2,8 unità. Il peso del settore in termini di impresa risulta essere del 16,5% sul complesso delle imprese italiane e del 23,0% con riferimento alle sole imprese operanti nel settore dei servizi; in termini di addetti il peso risulta rispettivamente del 10,4% e del 19,8%.

Le imprese con un numero di addetti compreso fra 1 e 5 risultano 510.292 e costituiscono il 93,3% del totale. In particolare 264.833 imprese hanno un solo addetto (48,4%) e 245.459 imprese 2-5 addetti (44,9%). Nella fascia dimensionale 6-9 il numero delle imprese scende a 22.058 unità (4%), nella fascia 10-19 a 9.764 (1,8%) e nella fascia con 20 e più addetti a 4.702 (0,9%).

Le imprese che forniscono servizi alle famiglie si collocano principalmente nelle divisioni di attività economica 55 "alberghi e ristoranti" (217.628 imprese di cui il 59,8% concentrate nella classe di addetti 2-5) e 93 "altre attività dei servizi" (157.956 imprese, costituite per 62,3% da un solo addetto). In una graduatoria allargata alle categorie di attività economica (ATECO91 a cinque cifre) il maggior numero delle imprese si riscontra nelle categorie "bar e caffè" (102.384), "parrucchieri" (83.039), "ristoranti, trattorie, pizzerie, osterie e birrerie" (57.555) e "studi medici generici convenzionati con S.S.N" (42.744).

Le divisioni di attività economica in cui si registra il maggior numero di addetti risultano essere la 55 "alberghi e ristoranti" (725.481 addetti), la 85 "sanità ed altri servizi sociali" (307.265) e la 93 "altre attività dei servizi" (288.330) mentre a livello di categoria figurano i "bar e caffè" (241.125 addetti; 2,4 addetti in media per impresa), i "ristoranti, trattorie, pizzerie, osterie e birrerie" (212.357; 3,7 addetti per impresa), i parrucchieri (147.819; 1,8 addetti per impresa) e gli "alberghi e motel senza ristorante" (125.390; 6,1 addetti per impresa).

Alcune attività economiche, come ad esempio quella medica esercitata negli studi professionali, evidenziano dal confronto fra il Censimento del 1981 e quello del 1991 una notevole differenza nel numero delle imprese e dei relativi addetti.

Ciò è legato al fatto che il Censimento del 1981 rilevava per le attività esclusive o principali non soggette all'obbligo di iscrizioni nel Registro Ditte delle Camere di Commercio (come ad esempio quelle di tipo intellettuale esercitate dai liberi professionisti, che sono tenuti alla sola iscrizione presso appositi Albi), solamente le notizie relative alle unità locali (non era, quindi, richiesta la compilazione della sezione concernente l'impresa). Con riferimento, ad esempio, all'attività economica dei servizi alle famiglie della sezione N "sanità ed altri servizi sociali" risultavano al Censimento solamente 5.610 imprese contro 105.622 unità locali mentre al Censimento del 1991 il numero di imprese risultava pari a 115.445 e quello delle unità locali pari a 159.788: il confronto fra il 1981 ed il 1991 è quindi plausibile solo in termini di unità locali, le quali registrano un aumento del 51,2%.

Prospetto 5.1. - Distribuzione delle imprese che forniscono servizi alle famiglie per divisione di attività economica e classi di addetti - Anno 1991

ATECO91(*)	CLASSI DI ADDETTI					Totale
	1	2-5	6-9	10-19	20 e oltre	
	Dati assoluti					
55	66.823	130.122	13.228	5.511	1.944	217.628
80	3.403	6.400	1.025	693	570	12.091
85	75.802	38.799	2.982	1.382	1.239	120.204
92	20.442	14.499	2.196	1.225	575	38.937
93	98.363	55.639	2.627	953	374	157.956
Totale	**264.833**	**245.459**	**22.058**	**9.764**	**4.702**	**546.816**
	Percentuali di riga					
55	30,7	59,8	6,1	2,5	0,9	100,0
80	28,1	52,9	8,5	5,7	4,7	100,0
85	63,1	32,3	2,5	1,1	1,0	100,0
92	52,5	37,2	5,6	3,1	1,5	100,0
93	62,3	35,2	1,7	0,6	0,2	100,0
Totale	**48,4**	**44,9**	**4,0**	**1,8**	**0,9**	**100,0**
	PERCENTUALI DI COLONNA					
55	25,2	53,0	60,0	56,4	41,3	39,8
80	1,3	2,6	4,6	7,1	12,1	2,2
85	28,6	15,8	13,5	14,2	26,4	22,0
92	7,7	5,9	10,0	12,5	12,2	7,1
93	37,1	22,7	11,9	9,8	8,0	28,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

(*) 55 = Alberghi e ristoranti
80 = Istruzione
85 = Sanità e altri servizi sociali
92 = Attività ricreative, culturali e sportive
93 = Altre attività dei servizi

Prospetto 5.2. - Distribuzione delle imprese che forniscono servizi alle famiglie per classi di addetti - Anno 1991

ATECO91(*)		CLASSI DI ADDETTI					Totale
		1	2-5	6-9	10-19	20 e oltre	
55110	Alberghi e motel con ristorante	4.931	10.630	2.307	1.657	955	20.480
55120	Alberghi e motel senza ristorante	1.374	2.963	547	470	125	5.479
55211	Ostelli della gioventu	36	38	5	4	1	84
55212	Rifugi di montagna	243	257	12	2	0	514
55220	Campeggi ed aree attrezzate per roulottes	641	1.087	133	67	11	1.939
55231	Villaggi turistici	89	148	36	13	12	298
55232	Colonie, case per ferie, case di riposo	372	231	56	64	61	784
55233	Gestione di vagoni letto	0	0	0	0	1	1
55234	Affittacamere, case per vacanze	6.375	1.758	26	4	3	8.166
55235	Agriturismo	596	924	70	29	10	1.629
55236	Altri servizi alberghieri complementari	1.151	906	91	40	9	2.197
55301	Ristoranti,trattorie,pizzerie,osterie,birrerie	9.675	39.226	6.348	2.007	299	57.555
55302	Rosticcerie, friggitorie, pizzerie a taglio	2.971	5.313	256	54	7	8.601
55303	Gestione vagoni ristorante	6	11	0	0	0	17
55304	Self service	53	210	64	40	37	404
55305	Ristoranti con intrattenimento	38	145	40	29	8	260
55401	Bar e caffe	36.171	62.479	2.813	794	127	102.384
55402	Gelaterie	1.249	2.498	166	45	6	3.964
55403	Bottiglierie ed enoteche	299	335	20	5	2	661
55404	Bar e caffe con intrattenimento	210	398	36	22	10	676
55510	Mense	339	455	148	117	197	1.256
55520	Fornitura pasti preparati	4	110	54	48	63	279
Totale		**66.823**	**130.122**	**13.228**	**5.511**	**1.944**	**217.628**

Prospetto 5.2. *(segue)* **- Distribuzione delle imprese che forniscono servizi alle famiglie per classi di addetti - Anno 1991**

ATECO91(*)		CLASSI DI ADDETTI					Totale
		1	2-5	6-9	10-19	20 e oltre	
80101	Istruzione di grado preparatorio	409	1.290	264	121	38	2.122
80102	Istruzione primaria	20	79	73	51	34	257
80211	Istruzione secondaria di primo grado	13	24	15	30	40	122
80212	Istruzione secondaria di secondo grado	43	88	44	110	220	505
80220	Istruzione secondaria di formazione professionale	259	392	98	80	83	912
80302	Corsi di laurea	0	0	0	0	1	1
80303	Scuole e corsi di formazione professionale	34	110	34	25	22	225
80410	Autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche	1.323	3.304	250	63	10	4.950
80421	Università per la terza eta	1	0	0	0	0	1
80422	Altri servizi di istruzione n.c.a.	1.301	1.113	247	213	122	2.996
Totale		3.403	6.400	1.025	693	570	12.091
85111	Ospedali e case di cura generali	0	1	3	16	311	331
85112	Ospedali e case di cura specializzati	0	1	7	15	93	116
85113	Ospedali e case di cura psichiatrici	0	0	0	8	34	42
85114	Istituti, cliniche e policlinici universitari	0	0	0	2	5	7
85115	Ospedali e case di cura per lunga degenza	0	2	4	26	48	80
85121	Studi medici generici convenzionati con s.s.n.	33.610	9.042	66	21	5	42.744
85122	Altri studi medici generici	7.905	2.166	34	12	2	10.119
85123	Studi medici e poliambulatori specialistici	18.445	6.679	304	171	83	25.682
85124	Studi di radiologia e radioterapia	238	614	121	53	13	1.039
85126	Centri di igiene mentale	1	3	2	0	3	9
85127	Altre istituzioni sanitarie senza ricovero	91	85	24	24	22	246
85130	Servizi degli studi odontoiatrici	8.372	15.770	1.099	245	30	25.516
85141	Laboratori di analisi cliniche	357	1.951	756	296	82	3.442
85142	Laboratori di igiene e profilassi	15	20	6	7	0	48
85143	Attivita professionali paramediche indipendenti	3.165	1.153	220	126	53	4.717
85144	Servizi di ambulanza, banche del sangue e altri n.c	44	61	22	12	9	148
85200	Servizi veterinari	3.021	772	29	4	0	3.826
85310	Assistenza sociale residenziale	166	261	171	193	246	1.037
85320	Assistenza sociale non residenziale	372	218	114	151	200	1.055
Totale		75.802	38.799	2.982	1.382	1.239	120.204
92110	Produzione cinematografiche e di video	328	476	72	70	36	982
92120	Distribuzioni cinematografiche e di video	59	108	16	11	7	201
92130	Proiezioni cinematografiche	213	545	106	39	8	911
92200	Attivita radio televisive	971	1.399	328	233	87	3.018
92310	Attivita artistiche e letterarie	6.168	1.613	300	137	67	8.285
92320	Gestione sale di spettacolo	244	467	111	60	34	916
92330	Parchi di divertimento	176	162	11	7	7	363
92341	Discoteche, sale da ballo, night clubs	903	1.341	358	216	75	2.893
92342	Sale giochi e biliardi	2.327	912	43	14	1	3.297
92343	Circhi	400	377	44	14	8	843
92344	Altre attivita intrattenimento spettacolo	675	524	47	12	7	1.265
92400	Agenzie di stampa	823	144	12	8	8	995
92510	Biblioteche e archivi	80	54	15	18	9	176
92520	Musei, conservazione monumenti storici	100	67	16	19	8	206
92530	Orti botanici, riserve naturali, zoo	9	21	11	6	8	55
92611	Gestione stadi	34	20	5	1	0	60
92612	Gestione piscine	73	132	47	16	12	280
92613	Gestione campi da tennis	220	232	20	11	2	485
92614	Gestione impianti polivalenti	85	139	20	23	8	275
92615	Gestione altri impianti sportivi	273	301	52	23	12	661
92616	Gestione palestre	1.479	1.604	155	54	10	3.302
92621	Enti e organizzazioni sportive	424	394	46	30	26	920
92622	Attivita professionali indipendenti	709	228	45	29	23	1.034
92623	Organizzazione promozione eventi sportivi	655	553	101	79	84	1.472
92710	Attivita riguardanti gioco d azzardo	262	689	81	96	13	1.081
92721	Stabilimenti balneari	2.192	1.659	83	26	6	3.966
92722	Altre attivita ricreative	560	336	51	33	11	993
Totale		20.442	14.499	2.196	1.225	575	38.937

Prospetto 5.2. *(segue)* **- Distribuzione delle imprese che forniscono servizi alle famiglie per classi di addetti - Anno 1991**

ATECO91(*)		CLASSI DI ADDETTI					Totale
		1	2-5	6-9	10-19	20 e oltre	
93011	Lavanderie per alberghi, ristoranti, enti comunita	0	35	108	232	205	580
93012	Lavanderie a secco, tintorie	17.988	9.285	422	92	5	27.792
93021	Barbieri	22.124	4.577	117	14	0	26.832
93022	Parrucchiere	46.872	34.479	1.351	299	38	83.039
93023	Istituti di bellezza	7.156	3.820	117	22	12	11.127
93024	Manicure e pedicure	573	138	2	0	0	713
93030	Pompe funebri	1.395	1.961	215	60	13	3.644
93041	Stabilimenti per il benessere fisico	338	502	68	25	6	937
93042	Stabilimenti idropinici e idrotermali	24	28	19	19	50	140
93050	Altri servizi	1.993	814	210	190	45	3.152
Totale		99.363	55.639	2.627	953	374	157.956
TOTALE COMPLESSIVO		264.833	245.459	22.058	9.764	4.702	546.816

Prospetto 5.3. - Distribuzione degli addetti delle imprese che forniscono servizi alle famiglie per divisione di attività economica e classi di addetti - Anno 1991

ATECO91(*)	CLASSI DI ADDETTI					Totale
	1	2-5	6-9	10-19	20 e oltre	
	Dati assoluti					
55	66.823	369.747	93.113	70.538	125.260	725.481
80	3.403	18.944	7.316	9.332	24.354	63.349
85	75.802	102.825	21.055	18.081	89.502	307.265
92	20.442	42.090	15.719	15.788	40.957	134.996
93	98.363	139.438	18.231	12.389	19.909	288.330
Totale	264.833	673.044	155.434	126.128	299.982	1.519.42
	Percentuali di riga					
55	9,2	51,0	12,8	9,7	17,3	100,0
80	5,4	29,9	11,5	14,7	38,4	100,0
85	24,7	33,5	6,9	5,9	29,1	100,0
92	15,1	31,2	11,6	11,7	30,3	100,0
93	34,1	48,4	6,3	4,3	6,9	100,0
Totale	17,4	44,3	10,2	8,3	19,7	100,0
	Percentuali di colonna					
55	25,2	54,9	59,9	55,9	41,8	47,7
80	1,3	2,8	4,7	7,4	8,1	4,2
85	28,6	15,3	13,5	14,3	29,8	20,2
92	7,7	6,3	10,1	12,5	13,7	8,9
93	37,1	20,7	11,7	9,8	6,6	19,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) 55 = Alberghi e ristoranti
80 = Istruzione
85 = Sanità e altri servizi sociali
92 = Attività ricreative, culturali e sportive
93 = Altre attività dei servizi

Prospetto 5.4. - Distribuzione degli addetti delle imprese che forniscono servizi alle famiglie per classi di addetti - Anno 1991

ATECO91(*)		CLASSI DI ADDETTI					Totale
		1	2-5	6-9	10-19	20 e oltre	
55110	Alberghi e motel con ristorante	4.931	33.140	16.646	21.953	48.720	125.390
55120	Alberghi e motel senza ristorante	1.374	8.970	3.946	6.162	4.764	25.216
55211	Ostelli della gioventu	36	103	36	58	21	254
55212	Rifugi di montagna	243	694	78	21	0	1.036
55220	Campeggi ed aree attrezzate per roulottes	641	3.267	933	842	307	5.990
55231	Villaggi turistici	89	460	254	168	1.355	2.326
55232	Colonie, case per ferie, case di riposo	372	644	413	869	1.974	4.272
55233	Gestione di vagoni letto	0	0	0	0	884	884
55234	Affittacamere, case per vacanze	6.375	3.974	191	56	165	10.761
55235	Agriturismo	596	2.661	502	383	279	4.421
55236	Altri servizi alberghieri complementari	1.151	2.405	649	526	418	5.149
55301	Ristoranti,trattorie,pizzerie,osterie,birrerie	9.675	123.037	44.484	24.811	10.350	212.357
55302	Rosticcerie, friggitorie, pizzerie a taglio	2.971	14.380	1.790	661	518	20.320
55303	Gestione vagoni ristorante	6	26	0	0	0	32
55304	Self service	53	708	468	519	2.232	3.980
55305	Ristoranti con intrattenimento	38	522	279	383	251	1.473
55401	Bar e caffe	36.171	163.977	19.469	10.013	11.495	241.125
55402	Gelaterie	1.249	6.911	1.112	581	169	10.022
55403	Bottiglierie ed enoteche	299	881	140	73	70	1.463
55404	Bar e caffe con intrattenimento	210	1.149	249	276	281	2.165
55510	Mense	339	1.411	1.080	1.557	34.352	38.739
55520	Fornitura pasti preparati	4	427	394	626	6.655	8.106
Totale		**66.823**	**369.747**	**93.113**	**70.538**	**125.260**	**725.481**
80101	Istruzione di grado preparatorio	409	4.144	1.904	1.522	1.390	9.369
80102	Istruzione primaria	20	291	529	712	1.306	2.858
80211	Istruzione secondaria di primo grado	13	79	108	421	1.661	2.282
80212	Istruzione secondaria di secondo grado	43	321	329	1.649	9.113	11.455
80220	Istruzione secondaria di formazione professionale	259	1.210	697	1.078	4.375	7.619
80302	Corsi di laurea	0	0	0	0	44	44
80303	Scuole e corsi di formazione professionale	34	369	258	341	828	1.830
80410	Autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche	1.323	9.226	1.726	793	232	13.300
80421	Universita per la terza eta	1	0	0	0	0	1
80422	Altri servizi di istruzione n.c.a.	1.301	3.304	1.765	2.816	5.405	14.591
Totale		**3.403**	**18.944**	**7.316**	**9.332**	**24.354**	**63.349**
85111	Ospedali e case di cura generali	0	4	21	244	33.446	33.715
85112	Ospedali e case di cura specializzati	0	3	57	206	9.793	10.059
85113	Ospedali e case di cura psichiatrici	0	0	0	116	3.630	3.746
85114	Istituti, cliniche e policlinici universitari	0	0	0	31	779	810
85115	Ospedali e case di cura per lunga degenza	0	9	30	390	3.243	3.672
85121	Studi medici generici convenzionati con s.s.n.	33.610	20.461	450	286	217	55.024
85122	Altri studi medici generici	7.905	5.011	243	143	87	13.389
85123	Studi medici e poliambulatori specialistici	18.445	16.743	2.150	2.255	3.695	43.288
85124	Studi di radiologia e radioterapia	238	2.017	854	656	482	4.247
85126	Centri di igiene mentale	1	11	12	0	145	169
85127	Altre istituzioni sanitarie senza ricovero	91	255	176	333	824	1.679
85130	Servizi degli studi odontoiatrici	8.372	44.138	7.516	3.021	915	63.962
85141	Laboratori di analisi cliniche	357	7.028	5.356	3.794	3.404	19.939
85142	Laboratori di igiene e profilassi	15	71	42	102	0	230
85143	Attività professionali paramediche indipendenti	3.165	3.314	1.610	1.652	2.918	12.659
85144	Servizi di ambulanza, banche del sangue e altri n.c.	44	204	157	166	578	1.149
85200	Servizi veterinari	3.021	1.872	212	42	0	5.147
85310	Assistenza sociale residenziale	166	955	1.301	2.613	13.009	18.044
85320	Assistenza sociale non residenziale	372	729	868	2.031	12.337	16.337
Totale		**75.802**	**102.825**	**21.055**	**18.081**	**89.502**	**307.265**

Prospetto 5.4. *(segue)* **- Distribuzione degli addetti delle imprese che forniscono servizi alle famiglie per classi di addetti - Anno 1991**

ATECO91(*)		Classi di addetti					Totale
		1	2-5	6-9	10-19	20 e oltre	
92110	produzione cinematografiche e di video	328	1.390	507	939	1.852	5.016
92120	distribuzioni cinematografiche e di video	59	329	115	138	297	938
92130	proiezioni cinematografiche	213	1.724	748	458	232	3.375
92200	attivita radio televisive	971	4.299	2.357	3.022	19.557	30.206
92310	attivita artistiche e letterarie	6.168	4.593	2.163	1.742	2.275	16.941
92320	gestione sale di spettacolo	244	1.453	791	774	1.488	4.750
92330	parchi di divertimento	176	422	77	87	458	1.220
92341	discoteche, sale da ballo, night clubs	903	4.285	2.565	2.847	2.226	12.826
92342	sale giochi e biliardi	2.327	2.335	300	153	20	5.135
92343	circhi	400	1.121	315	191	277	2.304
92344	altre attivita intrattenimento spettacolo	675	1.470	335	139	223	2.842
92400	agenzie di stampa	823	425	89	108	1.570	3.015
92510	biblioteche e archivi	80	163	111	235	396	985
92520	musei, conservazione monumenti storici	100	189	126	238	295	948
92530	orti botanici, riserve naturali, zoo	9	69	84	93	314	569
92611	gestione stadi	34	62	38	10	0	144
92612	gestione piscine	73	418	347	211	314	1.363
92613	gestione campi da tennis	220	633	135	151	58	1.197
92614	gestione impianti polivalenti	85	429	155	294	482	1.445
92615	gestione altri impianti sportivi	273	886	390	307	643	2.499
92616	gestione palestre	1.479	4.375	1.068	639	321	7.882
92621	enti e organizzazioni sportive	424	1.124	333	439	1.141	3.461
92622	attivita professionali indipendenti	709	648	309	372	786	2.824
92623	organizzazione promozione eventi sportivi	655	1.632	730	1.030	2.817	6.864
92710	attivita riguardanti gioco d azzardo	262	2.109	578	440	2.212	5.601
92721	stabilimenti balneari	2.192	4.552	578	312	246	7.880
92722	altre attivita ricreative	560	955	375	419	457	2.766
Totale		**20.442**	**42.090**	**15.719**	**15.788**	**40.957**	**134.996**
93011	lavanderie per alberghi, ristoranti, enti comunita	0	173	811	3.357	9.358	13.699
93012	lavanderie a secco, tintorie	17.988	22.609	2.968	1.006	130	44.701
93021	barbieri	22.124	10.456	748	167	0	33.495
93022	parrucchiere	46.872	87.117	9.243	3.690	897	147.819
93023	istituti di bellezza	7.156	9.484	802	277	306	18.025
93024	manicure e pedicure	573	330	14	0	0	917
93030	pompe funebri	1.395	5.519	1.512	809	577	9.812
93041	stabilimenti per il benessere fisico	338	1.450	457	343	159	2.747
93042	stabilimenti idropinici e idrotermali	24	101	148	259	5.708	6.240
93050	altri servizi	1.893	2.199	1.528	2.481	2.774	10.875
Totale		**98.363**	**139.438**	**18.231**	**12.389**	**19.909**	**288.330**
Totale complessivo		**264.833**	**673.044**	**155.434**	**126.128**	**299.982**	1.519.421

Per quanto riguarda i risultati economici delle imprese che forniscono servizi alle famiglie, è possibile fornire un quadro dettagliato per fascia dimensionale (1-9 e 10-19 addetti) limitatamente all'ATECO91 a due cifre ed all'anno 1992. Con riferimento alla variabile fatturato l'affidabilità della stima può essere valutata in funzione dell'errore relativo, misurato dal rapporto fra l'errore assoluto e la stima del fatturato dell'universo. Tale errore risulta essere con riferimento alle imprese con 1-9 addetti del 1,3% per gli "alberghi e ristoranti", del 4,4% per "l'istruzione", del 1,2% per la "sanità e altri servizi sociali", del 5,9% per le "attività ricreative, culturali e sportive" e del 1,2% per le "altre attività dei servizi". Per le imprese con 10-19 addetti l'errore relativo della variabile fatturato risulta essere dello 0,8% per gli "alberghi e ristoranti".

Nei prospetti 5.5. e 5.6. si riporta una sintesi delle elaborazioni relative al calcolo degli errori di campionamento medi su cinque variabili: investimenti fissi, spese per acquisto di materie prime ed ausiliarie, spese per il personale, fatturato e prodotto lordo. Per ogni indice (l'errore relativo, l'effetto del disegno di campionamento o *deft* e l'effetto stimatore) è riportato il valore medio ed il valore massimo relativo a ciascuna classe di ATECO91 a due cifre e per il totale Italia. L'errore relativo è determinato rapportando l'errore di campionamento assoluto (espresso dalla radice quadrata della varianza di campionamento) alla stima del parametro dell'universo. Si intuisce che più è basso questo indicatore maggiormente affidabili risultano i risultati.

Il *deft*, definito dal rapporto tra l'errore di campionamento assoluto e quello che si avrebbe utilizzando un campione casuale semplice di pari numerosità in termini di imprese rilevate ed un metodo di stima diretto, denota quanto risulta efficiente la strategia di campionamento in termini di riduzione dell'errore di campionamento.

L'effetto stimatore rappresenta un importante componente del *deft* (con riferimento ad una generica stima tale effetto è definito dal rapporto tra l'errore di campionamento assoluto calcolato e quello che si avrebbe utilizzando lo stimatore diretto). Tanto più il valore del *deft* e dell' effetto stimatore è inferiore ad 1 tanto più lo stimatore adottato risulta efficiente in termini di riduzione dell'errore di campionamento.

Dall'analisi dei valori riportati nei prospetti si evidenzia la bontà delle

Prospetto 5.5. - Informazioni sintetiche sulla strategia di campionato adottata *(dati medi per ATECO91 e totale Italia)*

ATECO91(*)	INDAGINE 1-9 ADDETTI					
	ERRORE RELATIVO %		DEFT		EFFETTO STIMATORE	
	Medio	Massimo	Medio	Massimo	Medio	Massimo
55	2,3	5,5	0,69	0,84	0,92	0,99
80	7,8	15,2	0,58	0,78	0,94	1,04
85	2,2	3,9	0,49	0,69	0,91	0,99
92	7,5	13,3	0,70	1,01	0,97	1,01
93	2,5	5,9	0,63	0,89	0,91	1,00
Totale Italia	**0,7**	**1,4**	**0,58**	**0,67**	**0,93**	**1,00**

Prospetto 5.6. - Informazioni sintetiche sulla strategia di cmapionamento adottata *(dati medi per ATECO91 e totale Italia)*

ATECO91(*)	INDAGINE 10-19 ADDETTI					
	ERRORE RELATIVO %		DEFT		EFFETTO STIMATORE	
	Medio	Massimo	Medio	Massimo	Medio	Massimo
55	2,0	6,4	0,48	0,54	0,93	1,00
Totale Italia	**0,5**	**1,0**	**0,50**	**0,58**	**0,93**	**0,98**

(*) 55 = Alberghi e ristoranti
80 = Istruzione
85 = Sanità e altri servizi sociali
92 = Attività ricreative, culturali e sportive
93 = Altre attività dei servizi

scelte campionarie adottate. Infatti sia il *deft* che l'effetto stimatore risultano quasi sempre minori di 1 , sia con riferimento ai valori medi che a quelli massimi.

Nei prospetti 5.7. e 5.8. si riportano in sintesi alcuni dati economici e alcuni valori medi con riferimento alla fascia dimensionale delle imprese, alla divisione di attività economica e alla ripartizione territoriale. Nell'Italia nord-occidentale sono comprese le regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria; nell'Italia nord-orientale il Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna; nell'Italia centrale la Toscana, Umbria, Marche e Lazio; nell'Italia meridionale l'Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria; nell'Italia insulare Sicilia e Sardegna.

Con riferimento al complesso delle imprese del settore dei servizi con 1-9 addetti (con l'esclusione di quelle operanti nelle divisioni di attività economica 65 e 66 dell'intermediazione monetaria e finanziaria), le imprese dei servizi alle famiglie hanno una quota dell'11,1% del fatturato complessivo, del 20,6% del valore aggiunto, del 21,5% del costo del lavoro e del 25,2% degli investimenti.

All'interno del settore dei servizi alle famiglie (prospetto 5.9.) gli alberghi e ristoranti contribuiscono per oltre il 50% alla definizione del fatturato, costo del lavoro ed investimenti del settore mentre alla formazione del valore aggiunto partecipano per il 44,3%; con riferimento a quest'ultimo aggregato un contributo rilevante alla crescita economica del settore viene dalla sanità (28,1%) e dalle altre attività dei servizi (16,3%).

I risultati medi dell'intero settore dei servizi alle famiglie con 1-9 addetti (prospetto 5.7) evidenziano un fatturato per impresa pari a 136,5 milioni di lire, un fatturato per addetto pari a 62,2 milioni di lire, un valore aggiunto per addetto (il valore aggiunto è calcolato defalcando dal fatturato i costi per l'acquisto di merci e materiali per la fornitura del servizio, i costi generali e le imposte indirette e aggiungendo, con il proprio segno, la variazione delle giacenze fra l'inizio e la fine dell'esercizio) pari a 31,3 milioni di lire ed un costo del lavoro per dipendente (pari alla somma della retribuzione lorda, degli oneri sociali obbligatori a carico del datore di lavoro e delle quote accantonate nell'esercizio per il trattamento di fine rapporto diviso per il complesso dei dirigenti, impiegati, operai e apprendisti) pari a 22 milioni di lire. Il fatturato per impresa risulta più rilevante per la divisione 92 "attività ricreative e culturali" (203,4 milioni di lire), che presenta un fatturato per addetto pari 91 milioni di lire, mentre il valore aggiunto per addetto risulta più alto per la divisione 85 "sanità ed altri servizi sociali" con 50,1 milioni di lire. Il costo del lavoro per dipendente oscilla fra 17,1 milioni di lire della divisione 93 "altre attività dei servizi" e 26 milioni di lire della divisione 92 "attività ricreative e culturali". Il valore aggiunto complessivo del settore risulta essere pari a circa 36.776 miliardi di lire, di cui il 29,6% prodotto nell'Italia nord occidentale, il 24,1% nell'Italia nord orientale, il 21,5% nell'Italia centrale, il 16,9% nell'Italia meridionale ed il 7,9% nell'Italia insulare.

Per la fascia dimensionale 10-19 addetti l'indagine rileva la sola

Prospetto 5.7. - Dati sulle imprese con 1-9 addetti riportati all'universo - Anno 1992 *(Valori in milioni di lire)*

ATECO91(*)	Imprese	Addetti	Dipenenti	Costo del lavoro	Fatturato	Valore aggiunto	Costo del lavoro per dipendente	Fatturato per impresa	Fatturato per addetto	Val.agg per addetto
Italia										
55	211.763	588.691	214.414	4.785.053	39.908.301	16.307.343	22,3	188,5	67,8	27,7
80	10.915	31.591	15.006	337.372	1.469.779	889.474	22,5	134,7	46,5	28,2
85	118.564	206.582	73.074	1.786.332	15.664.354	10.343.634	24,4	132,1	75,8	50,1
92	37.328	83.492	26.955	700.065	7.594.173	3.239.405	26,0	203,4	91,0	38,8
93	156.995	264.757	77.432	1.323.124	8.463.222	5.996.697	17,1	53,9	32,0	22,6
Totale	**535.565**	**1.175.113**	**406.883**	**8.931.946**	**73.099.829**	**36.776.553**	**22,0**	**136,5**	**62,2**	**31,3**
Italia nord-occidentale										
55	56.250	162.622	56.800	1.373.115	11.240.460	4.729.317	24,2	199,8	69,1	29,1
80	2.671	7.768	3.877	90.817	394.245	242.445	23,4	147,6	50,8	31,2
85	32.635	57.424	20.413	527.849	4.702.273	3.131.045	25,9	144,1	81,9	54,5
92	9.714	21.405	7.301	207.615	2.301.536	952.194	28,4	236,9	107,5	44,5
93	46.956	80.936	24.740	436.003	2.620.282	1.814.769	17,7	55,8	32,4	22,4
Totale	**148.226**	**330.155**	**113.131**	**2.637.399**	**21.258.796**	**10.869.770**	**23,3**	**143,4**	**64,4**	**32,9**
Italia nord-orientale										
55	61.654	165.312	58.314	1.260.841	10.371.476	4.545.770	21,6	168,2	62,7	27,5
80	1.691	4.876	2.632	71.196	285.777	168.057	27,1	169,0	58,6	34,5
85	21.911	39.853	15.336	374.438	3.380.787	2.156.710	24,4	154,3	84,8	54,1
92	8.998	18.747	5.669	129.277	1.362.741	644.112	22,8	151,4	72,7	34,4
93	31.631	58.390	19.194	335.951	1.930.515	1.355.099	17,5	61,0	33,1	23,2
Totale	**125.885**	**287.178**	**101.145**	**2.171.703**	**17.331.296**	**8.869.748**	**21,5**	**137,7**	**60,4**	**30,9**
Italia centrale										
55	40.385	126.062	48.114	1.053.107	9.442.162	3.551.139	21,9	233,8	74,9	28,2
80	2.093	6.042	2.625	63.767	326.844	177.900	24,3	156,2	54,1	29,4
85	23.617	42.392	15.454	395.959	3.220.573	2.055.146	25,6	136,4	76,0	48,5
92	8.727	21.076	8.384	217.074	2.422.894	885.540	25,9	277,6	115,0	42,0
93	30.822	55.046	16.341	286.776	1.754.286	1.223.180	17,5	56,9	31,9	22,2
Totale	**105.644**	**250.618**	**90.918**	**2.016.683**	**17.166.759**	**7.892.905**	**22,2**	**162,5**	**68,5**	**31,5**
Italia meridionale										
55	36.982	89.093	32.760	751.748	6.194.782	2.458.277	22,9	167,5	69,5	27,6
80	3.121	8.937	4.200	88.156	355.107	223.734	21,0	113,8	39,7	25,0
85	27.445	44.234	13.573	297.029	2.842.328	1.969.826	21,9	103,6	64,3	44,5
92	6.944	15.055	3.761	90.338	1.117.923	503.356	24,0	161,0	74,3	33,4
93	32.777	46.849	10.236	155.180	1.450.779	1.081.918	15,2	44,3	31,0	23,1
Totale	**107.269**	**204.168**	**64.530**	**1.382.451**	**11.960.919**	**6.237.111**	**21,4**	**111,5**	**58,6**	**30,5**
Italia insulare										
55	16.491	45.601	18.425	346.243	2.659.421	1.022.840	18,8	161,3	58,3	22,4
80	1.339	3.968	1.675	23.436	107.806	77.339	14,0	80,5	27,2	19,5
85	12.957	22.679	8.298	191.057	1.518.393	1.030.907	23,0	117,2	67,0	45,5
92	2.945	7.209	1.840	55.760	389.080	254.203	30,3	132,1	54,0	35,3
93	14.809	23.537	6.921	107.214	707.359	521.730	15,5	47,8	30,1	22,2
Totale	**48.541**	**102.994**	**37.159**	**723.710**	**5.382.059**	**2.907.019**	**19,5**	**110,9**	**52,3**	**28,2**

(*) 55 = Alberghi e ristoranti
80 = Istruzione
85 = Sanità e altri servizi sociali
92 = Attività ricreative, culturali e sportive
93 = Altre attività dei servizi

Prospetto 5.8. - Dati sulle imprese con 10-19 addetti dell'attività economica 55(*) riportati all'universo - Anno 1992 *(Valori in milioni di lire)*

ATECO91(*)	Imprese	Addetti	Dipendenti	Costo del lavoro	Fatturato	Valore aggiunto	Costo del lavoro per dipendente	Fatturato per impresa	Fatturato per addetto	Val.agg per addetto
Nord-Occidentale	1.320	18.409	15.767	525.304	1.608.204	852.287	33,3	1,218,3	87,4	46,3
Nord-Orientale	1.625	23.134	19.434	609.581	1.812.482	1.014.618	31,4	1,115,4	78,3	43,9
Centrale	1.474	20.341	16.983	582.811	1.786.955	977.431	34,3	1,212,3	87,8	48,1
Meridionale	779	10.854	9.365	261.909	798.070	432.877	28,0	1,024,5	73,5	39,9
Insulare	475	6.484	5.418	151.563	517.999	258.441	28,0	1,090,5	79,9	39,9
ITALIA	**5.673**	**79.222**	**66.967**	**2.131.168**	**6.523.710**	**3.535.654**	**31,8**	**1,150,0**	**82,3**	**44,6**

(*) 55 = Alberghi e ristoranti

Prospetto 5.9 - Distribuzione percentuale dei principali aggregati economici delle imprese con 1-9 addetti dei servizi alle famiglie per divisione di attività economica - Anno 1992

ATECO91(*)	Fatturato	Valore aggiunto	Costo del lavoro	Investimenti
55	54,6	44,3	53,6	57,3
80	2,0	2,4	3,8	2,2
85	21,4	28,1	20,0	19,4
92	10,4	8,8	7,8	11,9
93	11,6	16,3	14,8	9,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

(*) 55 = Alberghi e ristoranti
80 = Istruzione
85 = Sanità e altri servizi sociali
92 = Attività ricreative, culturali e sportive
93 = Altre attività dei servizi

divisione 55 "alberghi e ristoranti" che presenta (prospetto 5.8.) un fatturato per impresa pari a 1.150 milioni di lire, un fatturato per addetto pari a 82,3 milioni di lire, un valore aggiunto per addetto pari a 44,6 milioni di lire ed un costo del lavoro per dipendente pari a 31,8 milioni di lire. I dipendenti rappresentano l'84,5% degli addetti in complesso. Il confronto del costo del lavoro per dipendente fra le imprese da 1-9 addetti e da 10-19 addetti conferma che il costo del lavoro cresce in relazione diretta con le dimensioni d'impresa. Più sono piccole le imprese e maggiormente l'occupazione è caratterizzata da giovani, assunti in qualità di apprendisti con retribuzioni al minimo contrattuale: si tenga presente che il potere contrattuale dei lavoratori e la tutela sindacale sono molto deboli in questa fascia di imprese e pressocchè assenti in molte imprese minori. I dati a livello territoriale evidenziano una maggiore concentrazione di imprese nell'Italia nord orientale (1.625 unità che rappresentano il 28,6% delle imprese totali e che assicurano un occupazione a 23.134 addetti) mentre gli indicatori economici rilevano valori medi più elevati nell'Italia centrale dove il valore aggiunto per addetto, che misura la produttività del lavoro, si colloca a 48,1 milioni.

5.4. Confronto fra dati Istat e Ministero delle Finanze

La disponibilità per l'anno 1992 delle dichiarazioni fiscali delle imprese delle province di Cagliari, Lucca e Isernia relative al versamento dell'imposta sul valore aggiunto ha consentito di valutare la possibilità di utilizzare informazioni di fonte amministrativa in alternativa ai dati di fonte Istat. Dall'accoppiamento dei due archivi si evidenzia un sostanziale accostamento fra il fatturato dichiarato all'Istat con quello denunciato al fisco (sotto la voce "volume d'affari"); tuttavia per alcune imprese si registra una discrepanza fra i dati, risultando quelli di fonte Istat maggiori di quelli fiscali. Tale fenomeno può essere legato al diverso contenuto delle due voci (cifra d'affari del Ministero delle Finanze e fatturato Istat), alla fiducia accordata all'Istat relativamente al rispetto del segreto statistico, al fenomeno dell'elusione fiscale, all'eventuale modifica a cui possono essere stati soggetti i dati Istat e per quanto riguarda le imprese con 1-9 addetti, ad errori di accoppiamento.

Per quanto riguarda il primo punto, il volume d'affari rappresenta l'ammontare complessivo delle cessioni dei beni e delle prestazioni di servizio effettuati da un'impresa e fornisce un'approssimazione del fatturato realizzato. La voce fatturato di fonte Istat è costituita dalle vendite di merci in nome proprio, dalle commissioni, provvigioni ed altri diritti sulle vendite, dai proventi per la prestazione di servizi di trasporto e di servizi a terzi e da eventuali altre entrate.

Per il secondo aspetto si può ipotizzare una sottodichiarazione dei dati al Ministero delle Finanze, al fine di pagare meno imposte, mentre per il terzo aspetto una maggiore aderenza alla realtà dei dati forniti all'Istat che godrebbe, quindi, di un certo grado di "fiducia" da parte degli operatori economici.

Per quanto riguarda il quarto punto, mentre i dati di fonte fiscale sono quelli effettivamente denunciati dalle imprese ai fini del versamento IVA i dati di fonte Istat possono essere stati modificati in quanto non compatibili con altri dati dichiarati nel modello oppure non in linea con alcuni parametri medi calcolati sull'insieme delle imprese appartenenti alla stessa divisione di attività economica. In altri termini, nei casi di mancata risposta parziale ovvero quando non tutte le informazioni richieste ad un'unità statistica oggetto di rilevazione sono disponibili (ciò può derivare da una difficile interpretazione delle regole di compilazione del modello oppure da un vero e proprio rifiuto a collaborare da parte dell'impresa selezionata) oppure in presenza di dati anomali (cosiddetti "outliers" che possono derivare da errori di registrazione, errori di unità di misura da parte del rispondente oppure da dati che pur se reali si discostano fortemente da quelli dichiarati dalle altre imprese operanti nella stessa attività economica) si opera un'imputazione dei presumibili valori veri adottando criteri deterministici. In linea generale, il processo di controllo dei microdati si articola nelle seguenti fasi: revisione preliminare dei modelli ricevuti ed invio alla registrazione, correzione

automatica delle incompatibilità meno importanti ed interattiva per quelle più rilevanti con ritorno al modello cartaceo ed, eventualmente, al compilatore del modello quando è disponibile il suo nominativo ed il relativo numero telefonico. Nei casi in cui ciò non è possibile si cerca di correggere i dati sulla base di valori medi.

Il quinto aspetto, ovvero la possibilità che l'accoppiamento fra i dati dell'indagine con quelli del Ministero delle Finanze non sia risultato corretto, è legato al fatto che nell'indagine del 1992 non veniva richiesto all'impresa il codice fiscale o la partita IVA ed inoltre che il campione da intervistare era stato estratto dal Censimento del 1991 che risultava all'epoca ancora provvisorio. Conseguentemente si è cercato innanzitutto di accoppiare i dati dell'indagine con quelli del censimento (utilizzando come chiavi comuni il numero del questionario, il codice di provincia, l'attività economica e il numero degli addetti che aveva l'impresa nell'archivio di estrazione) per poi estrarre dal Censimento, ormai definitivo, la ragione sociale dell'impresa ed il suo codice fiscale o partita IVA. Attraverso queste ultime informazioni è risultato possibile incrociare i dati con l'archivio del Ministero delle Finanze. Per le imprese con 10-19 addetti e con 20 e oltre addetti si ha, invece, una corrispondenza univoca (attraverso il codice di impresa SIRIO-NAI di natura interna) con l'archivio di estrazione, per cui sono state ottenute agevolmente, e senza possibilità di errore, le informazioni utili per l'accoppiamento con i dati fiscali.

Il confronto fra il volume d'affari ed il fatturato Istat è stato effettuato tra 144 imprese con 1-9 addetti di cui 58 della divisione economica 55 "albergo e ristorante", 3 della divisione 80 "istruzione", 15 della divisione 85 "sanità e servizi sociali", 6 della divisione 92 "attività ricreative, culturali e sportive" e 62 della divisione 93 "altre attività dei servizi"; tra 10 imprese con 10-19 addetti e 11 imprese con 20 e più addetti della divisione 55 "albergo e ristorante".

L'esiguo numero di imprese con 10-19 addetti e 20 e più addetti non consente di evidenziare la presenza di eventuali sistematicità e quindi l'analisi è limitata alle imprese con 1-9 addetti per le quali, peraltro, il campo di osservazione abbraccia tutti i servizi alle famiglie

Il confronto fra i dati evidenzia che quelli di fonte Istat risultano essere superiori a quelli di fonte Ministero delle Finanze in 75 casi su 144 nelle imprese con 1-9 addetti. Per avere una misura percentuale dello scostamento fra i due dati si è calcolata la differenza fra il fatturato Istat ed il volume d'affari della dichiarazione IVA e si è diviso il risultato per il fatturato Istat..

Il prospetto 5.10. riporta la distribuzione delle imprese con 1-9 addetti in base all'attività economica (ATECO91 a due cifre) e alla differenza percentuale fra i due dati, evidenziando le situazioni in cui il fatturato dell'Istat risulta essere superiore oppure inferiore al volume d'affari fino al 5%, del 5-10%, del 10-20%, del 20-30% e di oltre il 30%. Il prospetto mostra che le differenze percentuali non sono molto rilevanti, considerando che si tratta di imprese di piccole dimensioni e quindi di imprese con un fatturato

relativamente basso. Delle 144 imprese con 1-9 addetti osservate, 30 evidenziano una differenza percentuale fra il fatturato ed il volume d'affari non superiore al 5%, 40 fra il 5-10%, 38 fra il 10-20%, 22 fra il 20-30% e 14 superiore al 30%. Con riferimento a quest'ultima classe c'è da osservare, tuttavia, che la maggior parte dei casi si riscontrano nella divisione economica 93 "altre attività dei servizi" (7 imprese su 14 complessive) che risulta essere quella che registra un fatturato medio per impresa più basso (53,9 milioni per addetto) e che quindi può registrare differenze percentuali più rilevanti fra i dati.

Ipotizzando che le differenze assolute fra il fatturato ed il volume d'affari si distribuiscano in modo normale si può valutare se tali differenze possano essere ricondotte al caso oppure rilevino una qualche sistematicità (tavola 1). Dal test della *t* di Student (essendo i casi superiori a 30 la distribuzione della *t* di Student può assimilarsi a quello della normale) risulta rigettata l'ipotesi che la differenza fra i due dati abbia media uguale a zero. Di conseguenza la differenza è sistematica: il valore medio risulta pari a 9,6 milioni di lire, la

Prospetto 5.10. - Distribuzione delle imprese con 1-9 addetti nelle province di Cagliari, Lucca e Isernia per categoria economica e differenza percentuale fra il fatturato Istat e la cifra d'affari del Ministero delle Finanze - Anno 1992

ATECO91(*)	DIFFERENZA PERCENTUALE					
	Fino al 5%	5-10%	10-20%	20-30%	oltre 30%	Totale
55	16	16	13	8	5	58
80	0	0	1	2	0	3
85	3	3	6	2	1	15
92	1	2	1	1	1	6
93	10	19	17	9	7	62
Totale	**30**	**40**	**38**	**22**	**14**	**144**

(*) 55 = Alberghi e ristoranti
80 = Istruzione
85 = Sanità e altri servizi sociali
92 = Attività ricreative, culturali e sportive
93 = Altre attività dei servizi

deviazione standard di circa 30,6 milioni di lire e l'intervallo di confidenza ha come estremo inferiore 4,6 milioni di lire e come estremo superiore 14,6 milioni di lire.

Utilizzando i dati effettivamente dichiarati dalle imprese (ovvero i dati che non hanno subito nessun procedimento di controllo e correzione delle incompatibilità e degli errori al fine della validazione del dato statistico) si registra, invece, un sostanziale accostamento fra i dati dichiarati dalle imprese all'Istat ed al Ministero delle Finanze. Il test della *t* di Student, volto a comprendere se l'eventuale divergenza fra i due dati possa essere attribuita al caso oppure risponda a qualche sistematicità, porta ad accettare l'ipotesi che la differenza è casuale (il valore della *t* risulta essere, infatti, pari a 1,4 e quindi interno all'intervallo -2, +2).

La disponibilità di dati della rilevazione relativa all'anno 1993 per tutte

le classi dimensionali (1-9, 10-19 e con 20 ed oltre addetti) e per tutte le attività economiche (dall'estrazione di minerali, all'attività manifatturiera, alle costruzioni, al commercio, ai trasporti ed a tutti i servizi alle imprese e alle famiglie) ha consentito inoltre un confronto, mediante un accoppiamento tramite il codice fiscale (rilevato a partire dal 1993), con i dati delle dichiarazioni fornite al Ministero delle Finanze dalle imprese nazionali , ai fini della dichiarazione IVA.

Prima di descrivere i risultati delle evidenze empiriche (tavole 2 e 3) va sottolineato che le imprese dichiarano al Ministero delle Finanze il codice fiscale, la partita IVA, il codice di attività economica (che risulta, nella maggior parte dei casi, coerente con la classificazione Istat), il volume d'affari e altre informazioni (stato di attività, ecc.). Il codice fiscale consente di individuare in modo univoco un impresa la quale, tuttavia, può effettuare più dichiarazioni IVA relative a più attività. In quest'ultimo caso, peraltro limitato a pochissime imprese, per avere un unico valore del volume d'affari ed un unico codice di attività economica si sono sommati i diversi volumi d'affari corrispondenti alle diverse dichiarazioni IVA di quella impresa e si è attribuito come codice di attività economica quello corrispondente al volume d'affari più elevato.

Nonostante che alcuni dati di fonte Istat potessero inglobare delle moifiche, in ragione delle procedure di correzione degli errori (ciò, come visto per le imprese con 1-9 addetti delle province di Lucca, Cagliari e Isernia, rendeva non accettabile l'ipotesi che la differenza fra i due dati fosse casuale), il confronto evidenzia un notevole accostamento fra i due dati.

Calcolando la differenza fra il fatturato di fonte Istat ed il volume d'affari del Ministero delle Finanze, si evidenziava su un campione di 89.335 imprese (tavola 2) che la divergenza fra i due dati va attribuita al caso: risulta infatti dal test della *t* di Student un valore pari a -0,2.

Calcolando la differenza percentuale fra i due dati (ponendo al numeratore la differenza fra il fatturato di fonte Istat ed il volume d'affari del Ministero delle Finanze ed al denominatore il fatturato Istat, moltiplicando quindi il risultato per 100) e prendendone il valore assoluto si registra sul campione delle imprese con 1-9 addetti (pari a 40.678 imprese), che nel 40,8% dei casi si ha una completa uguaglianza fra i due dati e che nell' 81,2% dei casi la differenza non supera il 5%. Sul campione di imprese con 10-19 addetti (pari a 13.240 imprese) si ha perfetta uguaglianza dei dati nel 10,3% dei casi mentre lo scarto non supera il 5% nel 78% dei casi. Infine nel campione di imprese con oltre 19 addetti (pari a 35.417 imprese) nel 74,4% dei casi la differenza non supera il 5% (per motivi legati alla differente unità di misura richiesta nella rilevazione Istat, rispetto ai dati dichiarati al Ministero delle Finanze, è stato necessario, al fine di effettuare una corretta comparazione, moltiplicare i dati di fonte Istat per 1.000 rendendo così impossibile la perfetta coincidenza fra i due dati).

Soffermando l'analisi al solo settore dei servizi alle famiglie (tavola 3), si

evidenzia la natura casuale della differenza fra i due dati; effettuando il test della *t* di Student sulla differenza assoluta fra i due dati risulta quanto segue:

a) per le imprese con 1-9 addetti (5.854 imprese) il valore della *t* risulta essere pari a 1,1, con la moda pari a 0 e la media delle differenze pari a 4 milioni 638 mila lire;
b) per le imprese con 10-19 addetti (903 imprese) il test della *t* di Student risulta essere pari a 0,9, con la moda pari a 0 e la media delle differenze pari a 10 milioni 421 mila lire;
c) per le imprese con oltre 19 addetti (1.087 imprese) il valore della *t* di Student risulta essere pari a 0,8, con la moda pari a 312 mila lire e la media pari a 300 milioni 859 mila lire.

A conclusione si può affermare che al crescere della dimensione delle imprese il test della *t* di Student migliora, evidenziando quindi un miglior accostamento dei dati dichiarati all'Istat con quelli dichiarati al Ministero delle Finanze. Ciò dimostra, inoltre, che al crescere della complessità della gestione dell'attività, le imprese facciano maggior ricorso alla prestazione professionale di commercialisti i quali, coerentemente, finiscono per fornire gli stessi dati al Ministero delle Finanze e all'Istat.

In linea generale, quindi, i test effettuati validano ancora di più l'ipotesi di ricorrere per alcune analisi ai dati di fonte amministrativa, i quali rappresenterebbero un importante punto di riferimento per le indagini economiche effettuate dall'Istat, specialmente nei casi di mancata risposta parziale e di palesi errori di registrazione dei dati.

Nell'ipotesi che il volume d'affari di fonte fiscale fosse disponibile per l'anno di riferimento delle indagini Istat sui conti economici delle imprese, potrebbe essere utilizzato:

a) nell'indagine campionaria sulle imprese con 1-19 addetti come variabile ausiliaria supplementare (che si aggiungerebbe alle variabili imprese e addetti) a cui tendere nel riporto dei dati all'universo;
b) nell'indagine totalitaria sulle imprese con 20 ed oltre addetti come variabile chiave per effettuare l'integrazione delle imprese che non hanno risposto all'indagine. In altri termini, nell'ipotesi che un'impresa in attività non abbia collaborato all'indagine, si potrebbe risalire al dato fiscale per conoscere il suo volume d'affari ricostruendo i restanti dati sulla base dei valori desunti dalle imprese, che hanno risposto all'indagine, aventi le medesime caratteristiche strutturali (come la categoria di attività economica, la regione ed il numero di addetti) ed economiche (il volume d'affari di fonte fiscale).

Il medesimo impiego potrebbe essere allargato al costo del lavoro dipendente dichiarato dalle imprese all'Inps e a tutti gli altri dati di fonte amministrativa disponibili su supporto informatico ed interrogabili per codice fiscale.

Tavola 1 - Test sui dati delle imprese con 1-9 addetti che forniscono servizi alle famiglie nelle province di Lucca, Cagliari e Isernia. Anno 1992 *(Variabile di analisi: Fatturato Istat - Volume d'affari del Ministero delle Finanze)*

A. Confronto fra il fatturato risultante all'Istat dopo la fase di trattamento di correzione con il volume d'affari del Ministero delle finanze

Osservazioni (numero):	144
Media (milioni di lire):	9.6
Standard deviation (milioni di lire):	30.6
Mediana (milioni di lire):	0.7
Valore della t di Student:	3.7

B. Confronto fra il fatturato dichiarato effettivamente all'Istat con il volume d'affari del Ministero delle Finanze

Osservazioni (numero):	144
Media (milioni di lire):	-3.2
Standard deviation (milioni di lire):	27.8
Mediana (milioni di lire):	-1.8
Valore della t di Student:	1.4

Tavola 2 - Confronto fra il fatturato risultante all'Istat, dopo un primo trattamento di correzione, con il volume d'affari del Ministero delle Finanze, per tutte le attività economiche e per tutte le classi di addetti a livello Italia. Anno 1993 *(Variabile di analisi: Fatturato Istat – Volume d'affari del Ministero delle Finanze)*

Osservazioni (numero):	89.335
Media (milioni di lire):	-38.2
Standard deviation (milioni di lire):	48.859
Mediana (milioni di lire):	0
Moda (milioni di lire):	0
Valore della t di Student:	-0.2

Tavola 3 - Confronto fra il fatturato risultante all'Istat, dopo un primo trattamento di correzione, con il volume d'affari del Ministero delle Finanze, per le imprese che forniscono servizi alle famiglie, per fascia dimensionale, a livello Italia. Anno 1993 *(Variabile di analisi: Fatturato Istat – Volume d'affari del Ministero delle Finanze)*

A. Imprese con 1-9 addetti

Osservazioni (numero):	5.854
Media (milioni di lire):	4.6
Standard deviation (milioni di lire):	327.3
Mediana (milioni di lire):	0
Moda (milioni di lire):	0
Valore della t di Student:	1.1

B. Imprese con 10-19 addetti

Osservazioni (numero):	903
Media (milioni di lire):	10.4
Standard deviation (milioni di lire):	954.2
Mediana (milioni di lire):	0
Moda (milioni di lire):	0
Valore della t di Student:	0.9

C. Imprese con 20 addetti e oltre

Osservazioni (numero):	1.097
Media (milioni di lire):	-300.6
Standard deviation (milioni di lire):	12.125
Mediana (milioni di lire):	-0.3
Moda (milioni di lire):	-0.3
Valore della t di Student:	-0.8

Riferimenti bibliografici

ABBATE C. (1993), "Ricerca della codifica dell'attività economica ottimale e del codice di forma giuridica ottimale", Istat, *Nota interna.*

BIFFIGNANDI S. (1994), "Integrazione di archivi e sistema statistico delle imprese", in : *Atti della XXXVII Riunione Scientifica della S.I.S.*, vol. I, pp.291-302 , CISU, Roma.

BIGGERI L. (1984), "Caratteristiche e analisi dei processi di revisione nelle valutazioni di aggregati e indici economici: alcuni confronti internazionali", *Note Economiche*, n. 4.

BOTARELLI S. e A. CRISTOFORO S. (1988), "Redditi da lavoro dipendente: un confronto tra la contabilità nazionale e l'anagrafe tributaria", *Problemi di finanza pubblica*, Vol VIII, Roma.

BRACALENTE B. e VIVIANI A. (1994), "Processo produttivo e analisi di qualità delle stime del valore aggiunto dei servizi vendibili", in *Note e Relazioni*, n. 2, Istat, Roma.

BRACALENTE B., CALZARONI M. e PASCARELLA C. (1991), "Processo di processi: il caso della contabilità nazionale", *Atti della Giornata di Studio "La qualità dell'informazione statistica e il controllo di qualità industriale"* Roma, 10 maggio 1991.

CALZARONI M., GIOVANNINI E. e MADELIN V. (1996), "Exhaustiveness of GDP measurement: French and Italian approach", lavoro presentato alla *24th General Conference of the International Association for Research on Income and Whealth, Lillehammer.*

CARICCHIA A. (1994), "Proposte metodologiche per l'integrazione delle statistiche fiscali nelle stime di contabilità nazionale", *Quaderno di ricerca n. 13/1994*, Sistan-Istat, Roma.

CHRISTIANSONS A. e TORTORA R.D. (1995), "Issues in Surveying Business: An International Survey", in Cox B. et al (eds.) Business Survey Methods, J. Wiley, New York.

DI MAJO A. e PEDONE A.(1986), *Elementi di scienza delle finanze*, La Nuova Italia.

DI LEO F. e LEONI L. (1996), "La nuova stima dei servizi di abitazione per la contabilità nazionale: metodi e fonti" in *Atti della XXXVIII Riunione Scientifica della S.I.S.*, vol. 2.

DI LEO F. e MANTEGAZZA S. (1997), "Verso una nuova misura dei consumi privati", *Quaderni di Ricerca*, 1/1997, Istat.

EUROSTAT (1981), *Sistema Europeo di Conti Economici Integrati SEC*, 2ª edizione, Lussemburgo.

EUROSTAT (1993), Services, Annual Statistics, Luxemburg.

EUROSTAT (1994), *European System of Accounts ESA*, preliminary draft of the revised system.

EUROSTAT (1995), *Il Sistema dei Conti Nazionali e Regionali,* versione provvisoria, Lussemburgo.

EUROSTAT (1996), "Task force on the use of national household budget surveys for national accounts: Final report", 25th meeting of the GNP committee, 24-25 october, Luxemburg, dattiloscritto.

FILIPPUCCI C. e MARLIANI G. (1992), "La misura dei consumi delle famiglie: una riflessione a partire dall'esperienza italiana" *Rapporto di ricerca n.6*, Dipartimento di Scienze Statistiche "Paolo Fortunati", Univ. di Bologna, novembre, Bologna.

FRANZ A. (1985), "Estimates of Hidden Economy in Austria on the Basis of Official Statistics", *The Review of Income and Wealth*, 4.

FUÀ G. (1993), *Crescita economica. Le insidie delle cifre*, Il Mulino, Bologna.

GAMBALE S. (1993), "Use of fiscal data for statistical purposes: problems and future developements" International Statistical Institute Meeting, Florence.

GARONNA P. (1994), "La parabola dei servizi: dal decentramento produttivo alla deterziarizzazione", in *L'economia italiana dagli anni '70 agli anni '90*, a cura di F.R. Pizzuti, Mc Graw - Hill, novembre, Milano.

GARONNA P. (1996), "Statistical Business Registers Versus Administrative Registers: What Relationship?", DGINS Conference, maggio, Vienna.

HILL T.P. (1977), "On goods and Services", *Review of Income and Wealth*, vol. 123, pp. 315-338.

INSEE (1995), "Les Enterprises des Services en 1993", Paris.

INSEE (1996), "Les Comptes des Services en 1995", Commission des Comptes des Services, Juin, Paris.

ISTAT (1981), "Classificazione delle Attività economiche", *Metodi e norme*, serie C, n.8.

ISTAT (1987), "La tavola intersettoriale dell'economia italiana - 1982", *Collana d'Informazione*, n. 22.

ISTAT (1990), "Nuova Contabilità Nazionale", in *Annali di Statistica*, anno 119, serie IX, vol.9.

ISTAT (1991), "La tavola intersettoriale dell'economia italiana - 1985", *Collana d'Informazione*, n. 43.

ISTAT (1991a), "Classificazione delle Attività economiche", *Metodi e norme*, serie C, n. 11.

ISTAT (1991b), *Caratteristiche strutturali delle imprese di media e grande dimensione (Dati Provvisori).*

ISTAT (1992), "Confronto tra le basi imponibili fiscali ed i redditi dei conti nazionali", Nota interna.

ISTAT (1993), "The Underground Economy in the Italian Economic Accounts", in *Annali di Statistica*, anno 122, serie X - vol. 2.

ISTAT (1994a), "Analisi delle integrazioni nel calcolo del valore aggiunto al fine di rendere esaustiva la stima del Prodotto Nazionale Lordo", Nota interna.

ISTAT (1994b), "Processo produttivo e analisi di qualità delle stime del valore aggiunto nel settore dei servizi vendibili - Servizi alle imprese e trasporto su strada di merci", in *Note e Relazioni*, n.2.

ISTAT (1995a), "Il nuovo sistema di contabilità nazionale. Problematiche applicative in Italia" in *Atti della seconda conferenza nazionale di Statistica,* Tomo 1, Roma.

ISTAT (1995b), "Metodologia per il trattamento delle non risposte nelle rilevazioni ed indagini sulle statistiche economiche", Atti di un seminario Istat.

ISTAT (1996), "Conti economici delle imprese con addetti da 1 a 19 - Anno 1992", in Informazioni, n. 11.

ISTAT (1997), "La revisione della contabilità nazionale" in corso di pubblicazione.

JENSEN P. (1994), "Business registrers for statistical use: the case of Denmark" in: *Atti della XXXVII Riunione Scientifica della S.I.S.*, vol. I, pp.303-314, CISU, Roma.

LE CALONNE C V. (1995), "Présentation de la nomenclature économique de synthèse" *Latures* N. 67, Octobre.

LEVINGTON R.J. (1995), "The role of national accounts and their impact on businnes surveys" in *Cox B. et AL (eds.) Business survey methods*, J. Wiley, New York.

LORENZINI F. (1995), "La rilevazione dell'artigianato nel 7° Censimento dell'industria e dei servizi: note metodologiche e analisi dei risultati", *Nota interna.*

MALIZIA R.(1995), "Criterio di classificazione delle unità nei settori istituzionali e dei flussi attivati nei processi di privatizzazione", dattiloscritto.

MAMBERTI PEDULLÀ M.G. (1994), "Archivi fiscali e Contabilità Nazionale" in: *Atti della XXXVII Riunione Scientifica della S.I.S.,* vol. I, pp.327-338 , CISU, Roma.

MAMBERTI PEDULLÀ M.G. (1994), "L'informazione statistica sull'economia" *Atti della 2° Conferenza Nazionale di Statistica*, Novembre, Roma.

MANTEGAZZA S. e TASSINARI G. (1992), "La coerenza delle valutazioni dei consumi privati nella contabilità nazionale e nell'indagine sui bilanci di famiglia", *Rapporto di ricerca n. 4, CONPRI - La misura dei consumi*

privati, Dipartimento di Scienze Statistiche "Paolo Fortunati" dell'Università degli Studi di Bologna.

MARTINI M. (1993), "Statistical aspects of business registers integration" Paper presented at *International Conference on Establshements Survey*, Buffalo (USA).

MARTINI M. e P. AIMETTI (1991), "Un archivio delle imprese per l'analisi economica. Fonti, metodi e risultati" Unioncamere della Lombardia-Regione Lombardia, Milano.

MILITELLO A.(1992), "Gli effetti economici dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) nell'anno 1988", dattiloscritto.

MORIANI C. e SIESTO V. (1987), " I sistemi informativi" in Società Italiana di Statistica, *Atti del Convegno 1987*, Galeno, Perugia.

OECD (1996), "Strategies for the Colletion of Service Statistics in Selected OECD Member Countries", Single Country Papers for the Meeting of Service Statistics Experts, 26 March.

PISANI S. e VIVIANI A. (1993), "Note on the estimation of technological coefficients as a methodology to integrate partial responses given by firms" Paper presented at *International Conference on Establshements Survey*, Buffalo (USA).

QUINTANO C. e TACCINI P. (1996), "I dati anomali dei questionari e le valutazioni degli esperti-revisori nell'indagine Istat sul sistema dei conti delle imprese", in: *Atti della XXXVIII Riunione Scientifica della S.I.S.*, vol. I, pp.337-349, Maggioli, Roma.

QUINTANO C., CALZARONI M., DINI P., MASSELLI M. e TACCINI P. (1987), "Una ricognizione sull'error profile dell'indagine sul prodotto lordo" in, a cura di U. Trivellato, *Attendibilità e tempestività delle stime di contabilità nazionale*, Cleup, Padova.

S.I.S. GRUPPO SCIENTIFICO,(1993), "Sistema statistico delle imprese; integrazione tra dati amministrativi ed indagini. *Atti del Convegno "Verso un sistema statistico integrato delle imprese in Europa"*, Bergamo.

S.I.S. (1994), "Archivi d'imprese e qualità delle statistiche economiche" *Atti della XXXVII Riunione Scientifica*, Volume 1, CISU.

STONE R., CHAMPERNOWNE D. G., e MEADE J.E. (1942), " The precision of National Income Estimates", *The Review of Economic Studies*, vol. 9, n. 2.

TRIVELLATO U. (1987), "Problemi e metodi di valutazione dell'attendibilità delle stime di contabilità nazionale", in, a cura di U. Trivellato, *Attendibilità e tempestività delle stime di contabilità nazionale*, Cleup, Padova.

UNITED NATIONS, EUROSTAT, IMF, OECD, WORLD BANK (1993), *System of National Accounts 1993*, Bruxelles/Luxembourg, New York, Paris, Washington D.C.

ZULIANI A. (1994), "Informazione statistica, decisioni e comportamenti", *Atti della 2° Conferenza Nazionale di Statistica*, Novembre, Roma.

Stampato a Pomezia (RM) da Albagraf S.p.A.
Febbraio 1998 - copie 1.000

Metodi e Norme - Nuova serie - Volumi pubblicati

Anno 1997

1. *La revisione della contabilità nazionale annuale*

Anno 1998

2. *Vecchie e nuove fonti: l'integrazione fra dati statistici e dati amministrativi per la contabilità nazionale. I servizi alle famiglie.*